

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	Pag.	5
COMMISSIONI RIUNITE (VIII-XII)	»	7
GIUSTIZIA (II)	»	9
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	17
DIFESA (IV)	»	21
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	25
FINANZE (VI)	»	39
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	47
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	57
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	59

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato i resoconti stenografici delle sedute della VIII Commissione per l'audizione del Ministro dei lavori pubblici e della X Commissione per l'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	Pag.	61
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	81
AFFARI SOCIALI (XII)	»	89
AGRICOLTURA (XIII)	»	93
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	»	97
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	»	99
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	»	107
ALLEGATI	»	109

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta per il regolamento</i>	<i>Pag.</i>	<i>III</i>
<i>Giunta delle elezioni</i>	<i>»</i>	<i>IV</i>
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	<i>»</i>	<i>V</i>
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i>	<i>»</i>	<i>VI</i>
<i>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</i>	<i>»</i>	<i>XII</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrori- simo in Italia e sulle cause della mancata indi- viduazione dei responsabili delle stragi</i>	<i>»</i>	<i>XIII</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attua- zione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981</i>	<i>»</i>	<i>XIV</i>
RELAZIONI PRESENTATE	»	XV
INDICE DELLE CONVOCAZIONI	»	XVI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla condizione giovanile

*Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,20. —
Presidenza del Presidente SAVINO, indi del
Vicepresidente BEVILACQUA.*

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

La Commissione, dopo aver deliberato di effettuare la ripresa televisiva a circuito chiuso della seduta, procede all'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, Flavio Montanari ed Ulisse Adorni, dei rappresentanti dell'UPI, Camillo Moser ed Enrico Manicardi, e del rappresentante dell'UNCEM, Mario Chianale.

Dopo un'introduzione generale sugli argomenti in relazione ai quali sono auditi, svolta, per le rispettive Associazioni, da Enrico MANICARDI, Flavio MONTANARI e Mario CHIANALE, intervengono e pongono quesiti il Presidente SAVINO e i deputati MAZZUCONI, AMALFITANO e BEVILACQUA.

I rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM consegnano alla Commissione documenti ritenuti di interesse per l'inchiesta e si riservano di far pervenire alla Commissione stessa ulteriore documentazione relativa ai quesiti postigli.

La seduta termina alle 10,50.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 13,45. — Presidenza del Presidente della VIII Commissione, Giuseppe BOTTA.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4245).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione).

(Esame, costituzione di un Comitato ristretto e rinvio).

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, comunica che il relatore per la VIII Commissione, Giancarlo Galli, è in missione ed è sostituito per questa seduta dal relatore per la XII Commissione, Arnaldo Brunetto.

Il relatore per la XII Commissione, Arnaldo BRUNETTO, ricordato che il pre-

sente è il quinto decreto-legge che, sul tema, le Commissioni esaminano, rinvia nel merito alle precedenti relazioni.

Sottolinea peraltro che perdurano le condizioni di urgenza relative alla necessità di adeguarsi alla normativa CEE e di superare una situazione di emergenza.

Ritiene che alcuni elementi innovativi rispetto al testo del decreto-legge, peraltro già introdotti dalle Commissioni nei precedenti esami, possano trovare spazio in altri provvedimenti ed in particolare nel disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, n. 4228, nella parte relativa agli acquedotti. Si può quindi procedere speditamente alla approvazione di un decreto-legge snello ed essenziale, con alcune modifiche già precedentemente introdotte sia dalla Camera che dal Senato.

Ritiene pertanto che possa essere immediatamente costituito un Comitato ristretto cui affidare un mandato nei termini da lui delineati.

Il deputato Nanda MONTANARI FARNARI conferma le valutazioni già espresse dal gruppo comunista sui prece-

denti decreti-legge, di cui il presente è infatti una riproduzione: un decreto molto povero che non risolve il problema della piena attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1986 e della recente normativa CEE.

Ritiene sia utile esperire la possibilità di recepire alcune disposizioni in tema di acquedotti nel disegno di legge di accompagnamento ed esprime, comunque, il suo accordo alla immediata istituzione di un Comitato ristretto.

Il deputato Gian Franco ROCELLI dichiara di concordare pienamente con le osservazioni svolte dal relatore per la XII Commissione, e di prendere atto positivamente della volontà manifestata dal Ministro della sanità di accettare i suggerimenti e le integrazioni che si renderanno opportuni anche per quanto riguarda talune misure specifiche per la città di Venezia. Si dichiara altresì favo-

revole alla costituzione di un Comitato ristretto.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, prendendo atto della disponibilità manifestata dai vari gruppi alla costituzione di un Comitato ristretto, augura che si possa trovare un'adeguata soluzione ai problemi che caratterizzano questa delicata materia. Osserva, inoltre, che si è da più parti convenuto sull'opportunità di svolgere una politica complessiva per gli acquedotti. Ritiene pertanto che un primo e significativo passo avanti per il settore delle acque possa essere compiuto in sede di conversione di questo decreto.

Avverte infine che, in mancanza di contrarie segnalazioni, si intendono confermati i componenti del Comitato ristretto istituito per la precedente edizione del decreto in esame.

La seduta termina alle 14.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente Virginio RONGONI, indi del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO. — Interviene il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli ed il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Vincenzo Sorice.

Disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (Approvato dal Senato) (4293).

(Parere della I Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Carlo CASINI osserva che il provvedimento prevede, come è noto, un allungamento dei termini di custodia cautelare relativamente alla fase del giudizio di appello e del giudizio di cassazione per alcuni tipi di reato, ed una diversa disciplina della sospensione di tali termini. In relazione al rapporto tra le mo-

difiche introdotte dal provvedimento che sono riferite, ovviamente, al vecchio codice di procedura penale, e le disposizioni del nuovo codice di procedura penale, richiama all'attenzione della Commissione il disposto dall'articolo 251 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, recante norme di attuazione, transitorie e di coordinamento del nuovo codice di procedura penale. In base a tale articolo le disposizioni del nuovo codice di procedura penale sui termini di durata della custodia cautelare si applicano a decorrere dalla data di entrata in vigore del nuovo codice; tuttavia la durata della custodia cautelare non può superare i termini previsti dalle norme del codice abrogato.

In virtù di tale ultimo inciso, le disposizioni del provvedimento in esame trovano applicazione anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, se i termini da esso previsti risultano in concreto per l'imputato più favorevoli di quelli contenuti nel nuovo codice. Circa le motivazioni alla base del provvedimento, osserva che dai dati contenuti nelle relazioni semestrali presentate dal Ministro di grazia e giustizia

sulle scarcerazioni per decorrenza dei termini emerge con chiarezza che il 72,91 per cento delle stesse si riferiscono a detenuti per i quali è in corso il giudizio di appello. Da ciò se ne ricava che la struttura giudiziaria nel suo complesso non è in grado di rispettare i termini previsti per il giudizio di appello. Il completamento dei giudizi di impugnazione entro i termini di durata massima della custodia cautelare appare inoltre più problematico in relazione a procedimenti di particolare complessità, quale quelli relativi a reati di tipo mafioso o di terrorismo. Per comprendere le cause di questa situazione bisogna ricordare anche che con la legge n. 400 del 1984 si è attribuita alla corte d'appello la competenza a conoscere anche delle impugnazioni sui provvedimenti pretorili, con ciò determinandosi un notevole aumento del carico di lavoro delle stesse. Ricorda inoltre che mentre i termini di custodia cautelare per la fase istruttoria sono riferiti al reato oggetto dell'imputazione, per la fase dell'impugnazione invece si fa riferimento, giustamente, al reato ritenuto in sentenza il quale difficilmente potrà essere più grave di quello oggetto della contestazione. Va anche detto che nella fase istruttoria sono più rari i tempi morti, anche perché il giudice istruttore è in condizione di accelerare al massimo i tempi dell'istruttoria, mentre nella fase dell'appello esistono dei tempi ben definiti difficilmente governabili e riducibili da parte del giudice. Inoltre in altri ordinamenti, ad esempio quello inglese, la brevità dei termini di custodia cautelare va posta in relazione al fatto che in quei sistemi giuridici la sentenza di primo grado è spesso l'unica sentenza, prevedendosi l'appello soltanto in casi eccezionali, mentre i termini di custodia cautelare previsti dalla nostra legislazione sono sì più lunghi ma ciò in ragione della « normalità » del giudizio di appello. Al riguardo, intende sottolineare che, a suo avviso, è estremamente opinabile che dopo una sentenza di condanna di primo grado, con la quale vi è stato un accertamento della pericolosità sociale dell'impu-

tato, possano avvenire scarcerazioni per decorrenza dei termini. Respinti poi i rilievi in ordine alla presunta incostituzionalità del decreto in esame in riferimento ai principi posti dagli articoli 25 e 27 della Costituzione, richiamando a riguardo la sentenza n. 15 del 1982 della Corte Costituzionale, passa ad illustrare in dettaglio il merito del provvedimento. La prima innovazione da questo introdotta riguarda il prolungamento di sei mesi dei termini di custodia cautelare nella fase delle impugnazioni in relazione a procedimenti per alcuni particolari gravi reati. La seconda modifica riguarda l'estensione sempre per gli stessi reati, della durata massima della custodia cautelare, al fine di adeguarla ai maggiori termini previsti per le varie fasi del procedimento. Altra novità significativa riguarda la cosiddetta « sterilizzazione » di alcuni termini e delle proroghe previste dalla cosiddetta legge Mancino-Violante ai fini del computo della durata complessiva della custodia cautelare fissata dal sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale.

Concludendo, ritiene che sul provvedimento in esame si siano determinate polemiche e clamori eccessivi considerando che esso in realtà è riferito soltanto a un numero limitato di procedimenti.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO ritiene che la valutazione conclusiva del relatore sia quanto meno « minimalistica ». Da parte sua non ritiene sussistenti innanzitutto i requisiti della necessità ed urgenza per l'emanazione del decreto: il provvedimento, di cui si afferma l'urgenza, interviene in realtà in una situazione di disfunzione cronica della giustizia e dei tempi dei processi che trova le radici in una crisi profonda della giustizia nei cui confronti storicamente vi è stata una sostanziale disattenzione. Rileva inoltre come il provvedimento venga in discussione alla Camera dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il quale dedica particolare rilievo al tema della libertà personale secondo una lettura pre-

gnante ed effettiva dell'articolo 13 della Costituzione. Prevede che, in relazione alla posizione critica del gruppo comunista nei confronti del provvedimento in esame, si compiranno senz'altro delle rozze strumentalizzazioni, che da parte sua ritiene non debbano nemmeno essere prese in considerazione, ricordando l'impegno costante del gruppo comunista a favore di una giustizia giusta e celere. La legalità si afferma, particolarmente in determinate regioni, proprio rispettando la legalità, e non stravolgendola come invece fa il presente decreto, che nascondendosi dietro l'alibi della necessità della lotta alla mafia introduce in realtà pericolose deroghe ai principi generali dell'ordinamento. Il rispetto della legalità può richiedere ora che si paghi il prezzo della scarcerazione di alcuni detenuti condannati per reati di mafia ma a suo avviso ritiene che in questo momento tale prezzo vada pagato, anche perché sono comunque previsti nell'ordinamento disposizioni che consentono di impedire che tali scarcerazioni si trasformino in latitanze.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO non nasconde che il provvedimento in esame abbia turbato le coscienze di tutti coloro che sono sensibili alle problematiche del rispetto del bene, costituzionalmente tutelato, della libertà personale. Ritiene però che la tutela di tale bene vada comunque temperata con la tutela, altrettanto necessaria, della libertà e della sicurezza dei cittadini. Tra gli stessi principi legittimanti la custodia cautelare vi è, accanto a quelle della necessità di evitare l'inquinamento delle prove, quello di garantire, per l'appunto, la tutela della collettività. Ed è in questa chiave che va visto il raccordo tra la custodia cautelare e il disposto dell'articolo 27 della Costituzione.

Certo, il rispetto del principio della libertà personale non si concilia con interventi legislativi ispirati a contraddittorietà ed a motivazioni contingenti, ma non può negarsi che dall'ultima relazione presentata dal Ministro di grazia e giusti-

zia sulle scarcerazioni per decorrenza termini, emergono dati oggettivamente preoccupanti. Di fronte al pericolo di una scarcerazione di detenuti, di notevole pericolosità sociale, condannati in primo grado il legislatore non può non preoccuparsi ed intervenire. Richiama l'attenzione di tutti sul fatto che il sistema italiano di garanzie giurisdizionali, con i tre gradi di giudizio, mentre assicura all'imputato ampie garanzie, nella sua complessità non consente sempre di rispettare i termini di custodia cautelare. Ritenendo che siano da respingere i rilievi critici avanzati nei confronti della linea di politica giudiziaria del Ministro di grazia e giustizia, all'impegno del quale si deve la puntuale entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, riconosce che il provvedimento in esame ha senza dubbio un carattere eccezionale che non può non preoccupare, ma ribadisce che le coscienze di tutti debbano sentirsi tranquillizzate dal fatto che esso ha lo scopo di tutelare la sicurezza dei cittadini. Respinge inoltre i rilievi in ordine alla presunta incostituzionalità del provvedimento che non viola affatto l'articolo 27 della Costituzione anche alla luce di quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 15 del 1982; tra l'altro, il limitato ambito di effettiva applicazione e la limitata proroga di alcuni termini non sono in contraddizione con i principi generali del nostro ordinamento.

Il deputato Bianca GUIDETTI SERRA osserva che dai dati contenuti nella relazione ministeriale sulle scarcerazioni per decorrenza dei termini, posti a motivo dell'emanazione del provvedimento in esame, emerge invece una diminuzione del numero delle scarcerazioni dal 1986 ad oggi, diminuzione che si registra anche in relazione a quei reati particolarmente gravi cui si fa riferimento nel provvedimento. Sulla base di tale osservazione, risulta evidente che il decreto-legge è stato emanato non per fronteggiare una situazione di carattere generale, ma bensì solo in relazione alle esigenze specifiche del maxi processo di Palermo,

cosa assolutamente inammissibile nel nostro ordinamento; in secondo luogo ritiene che sia ancora più criticabile chiederne ora l'approvazione dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che si ispira in materia a tutt'altri principi. Ritiene pertanto in conclusione che il provvedimento in esame sia da respingere in quanto assolutamente non motivato.

Il Presidente Virginio ROGNONI, dopo interventi sull'ordine dei lavori dei deputati Benedetto Vincenzo NICOTRA, PEDRAZZI CIPOLLA e Raffaele MASTRANTUONO, stante l'imminenza di votazioni in Aula, sospende la seduta fino al termine delle votazioni.

(La seduta, sospesa alla ore 10,55, è ripresa alle ore 13,30).

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO ricorda che la discussione in Assemblea del decreto-legge in oggetto è prevista per la seduta pomeridiana di martedì 7 novembre; posta la necessità che nell'odierna seduta si concluda la discussione sulle linee generali del provvedimento e che si tengano le repliche del relatore e del Governo, fa presente ai commissari la necessità che la Commissione tenga una seduta sull'argomento anche nella prossima settimana, da fissarsi nel giorno 2 o 3 novembre.

Dopo interventi del relatore Carlo CASINI e dei deputati Benedetto Vincenzo NICOTRA, Emilio VESCE, Mauro MELLINI ed Antonio BARGONE, il Presidente Raffaele MASTRANTUONO, raccogliendo l'orientamento prevalente dei commissari, considera che possa ritenersi stabilito che la Commissione seguirà nell'esame del disegno di legge n. 3292 di conversione in legge del decreto legge n. 317 del 1989 martedì 7 novembre alle ore 9.

Il deputato Mauro MELLINI, richiamato quanto detto dal relatore circa il dispiegamento degli effetti del provvedimento in esame, osserva che con questo,

in realtà, attraverso una modifica del vecchio codice di procedura penale, si viene, grazie al disposto dell'articolo 251 delle disposizioni transitorie, a produrre effetti anche in relazione al regime transitorio del nuovo codice. Da parte del ministero di grazia e giustizia si è denunciato, per motivare il decreto, la crescita del fenomeno delle scarcerazioni facili: da una lettura attenta dei dati invece emerge che mentre l'aumento delle scarcerazioni è rilevante per i reati lievi lo è molto di meno per quelli più gravi; per quanto riguarda in particolare i reati collegati agli stupefacenti l'aumento delle scarcerazioni riguarda i reati di detenzione e consumo degli stessi e non quelli relativi al traffico degli stupefacenti. Rilevato, tra l'altro, che non appare corretto attribuire una presunzione di maggiore pericolosità al reato di associazione di tipo mafioso quando manchino imputazioni per reati specifici, osserva ancora che le scarcerazioni per decorrenza dei termini sono in diminuzione nelle zone cosiddette calde. Allora quello che emerge è che le scarcerazioni per decorrenza dei termini non riguardino in realtà i processi per i reati più gravi, ma siano invece da porsi in relazione al fenomeno patologico dei cosiddetti maxi-processi. Sottolineato che il provvedimento in esame si espone a rilievi di incostituzionalità non solo sotto il profilo del difetto di presupposti di necessità e di urgenza ma anche sotto il profilo del merito costituzionale in quanto censurabile sotto il profilo della disparità di trattamento in relazione al diverso regime dei termini di custodia cautelare riferiti alle varie fasi del processo, ritiene inaccettabile la conversione in legge di un decreto-legge emanato per soddisfare le esigenze emerse in relazione a fenomeni come i maxi-processi, dalla sua parte politica fortemente criticati insieme con i protagonismi giudiziari cui si accompagnano, maxi-processi che col nuovo codice di procedura penale dovrebbero scomparire.

Il deputato Emilio VESCE osserva che in ordine alla problematica dei termini di

custodia cautelare la cultura giuridica italiana vive ormai da più di quindici anni una situazione di profondo travaglio. Ricorda al riguardo un incontro avuto, nel 1984, quando si discuteva dei termini massimi di carcerazione preventiva (allora di dieci anni ed otto mesi), con il Ministro Giuliano Vassalli allora Presidente della Commissione giustizia del Senato nel carcere di Rebibbia dove lui era detenuto e nel corso del quale Vassalli espresse profonde perplessità e pessimismo sulla riforma dei termini di custodia cautelare allora in discussione.

Il decreto in esame, a distanza di anni, dimostra che il pessimismo di allora era fondato.

Si trova oggi a dover constatare con amarezza che alcuni gruppi politici, in particolare quello socialista, che nel corso di questi ultimi anni si sono battuti per una revisione dei termini di custodia cautelare in senso più civile e rispettoso dei diritti dell'individuo, oggi difendono il provvedimento in discussione.

In realtà i dati sulle scarcerazioni forniti per giustificare l'emanazione del decreto-legge sono inesatti ed utilizzati in modo truffaldino; in verità il decreto è mosso esclusivamente dalle finalità di soddisfare alcune esigenze specifiche poste dal maxi-processo di Palermo, ed è figlio della cultura giudiziaria che ha ispirato questo maxi-processo. Ci si preoccupa di qualche decina di imputati del processo di Palermo che potranno essere scarcerati per decorrenza dei termini ma non ci si preoccupa delle note vicende che hanno investito gli uffici giudiziari di Palermo e che appaiono forse più gravi in quanto incidono negativamente sul rapporto fiduciario tra giustizia e cittadino! Se le vicende del processo di Palermo dovevano ispirare l'emanazione di un decreto-legge questo, a suo avviso, avrebbe dovuto prevedere — per usare un'espressione metaforica — l'abrogazione dei maxi-processi. Il decreto in esame invece avalla e santifica questo modo di condurre i processi con conseguenze negative anche sul nuovo codice di procedura penale.

Sottolineato che il vero dato che dovrebbe creare allarme sociale non consiste nell'aumento delle scarcerazioni ma nell'aumento delle carcerazioni, conclude dichiarando che il suo gruppo si batterà perché il decreto-legge decada in quanto esso non fa altro che produrre ingiustizia a mezzo di ingiustizia.

Il deputato Alessandra CECCHETTO COCO osserva che la maggiore attenzione che c'è stata in questi ultimi anni, anche alla luce della legge Gozzini di riforma dell'ordinamento penitenziario, nei confronti del detenuto e dell'esigenza del suo recupero sia svilita dal decreto-legge in esame. Tale provvedimento involge problematiche di grande importanza relative al rispetto dei diritti del soggetto imputato e non ancora condannato in via definitiva. È vero che con il decreto-legge in esame si evita la scarcerazione di alcuni pericolosi mafiosi, ma a suo avviso una maggiore incisività ed efficacia alla lotta contro la mafia, richiesta anche dall'apposita Commissione parlamentare, non può certo limitarsi a misure di questo tipo. Conclude osservando che certo il decreto-legge non fa compiere passi avanti sulla strada dell'affermazione di principi di maggiore civiltà, obiettivo questo che invece costituisce patrimonio della sua parte politica.

Il Ministro di grazia e giustizia Giuliano VASSALLI, chiarito che il decreto-legge in esame è diretto a modificare il vecchio codice di procedura penale, pur conservando, attraverso il disposto dell'articolo 251 delle disposizioni transitorie, un'efficacia limitata sui procedimenti pendenti, dichiara di non comprendere le valutazioni da più parti espresse circa l'insussistenza dell'aumento del numero delle scarcerazioni per decorrenza dei termini. Al riguardo fa rilevare che se si osservano esclusivamente i dati relativi alle scarcerazioni nella fase del giudizio di appello e di cassazione emerge con chiarezza un indiscutibile e rilevante aumento. Osserva, inoltre, che il provvedimento in esame appare perfettamente in

linea con gli interventi legislativi succedutisi negli ultimi anni in materia di custodia cautelare, a partire dalla riforma del 1984; al riguardo, — e con ciò replica alle osservazioni fatte dal deputato Melini — ritiene che l'articolazione dei termini di durata della custodia cautelare in relazione alle varie fasi del processo appare certamente ispirata al parametro costituzionale della ragionevolezza. Sempre sulla base di tale criterio è perfettamente lecito parametrare, in relazione a ciascuna fase, i termini di custodia cautelare alla ragionevole durata delle varie fasi del processo. Ora è innegabile che il giudizio di appello abbia esigenze e tempi propri, che non possono essere compressi con una maggiore diligenza da parte dei magistrati, e pertanto a tali tempi vanno adeguati i termini di durata della custodia cautelare. Dopo il 1984 tali termini di durata sono stati diverse volte aumentati, e proprio in relazione a procedimenti per i reati più gravi cui fa riferimento il provvedimento in esame; ricorda al riguardo la cosiddetta legge « Mancino-Violante », tra l'altro di iniziativa parlamentare, con cui fu inoltre prevista la sospensione di tali termini in relazione a determinate circostanze. Anche su questo aspetto della cosiddetta « sterilizzazione » dei termini, il decreto-legge non contiene quindi elementi di novità. Inoltre anche la legge Mancino-Violante così come il decreto-legge n. 445 del 21 ottobre 1988 sui termini per il deposito dei motivi di impugnazione, furono occasionate dalle vicende del maxi-processo di Palermo. Il decreto-legge in discussione quindi non costituisce il primo esempio di interventi legislativi occasionati dal maxi-processo di Palermo. Anch'egli ritiene discutibile il fenomeno dei cosiddetti maxi-processi che dovrebbe comunque diminuire con l'entrata in vigore del codice, ma bisogna pure prendere atto dell'ampio consenso sociale che vi è intorno ad queste iniziative giudiziarie. Al deputato Cecchetto fa presente che da parte della Commissione antimafia non sono venute obiezioni al provvedimento in discussione, anzi richiama l'attenzione di tutti alle dichiara-

zioni di voto che vi sono state al Senato, al riguardo particolarmente significative. Al deputato Vesce che ha lamentato l'aumento del numero delle carcerazioni fa presente che tale fenomeno non è certo da ricondursi agli ultimi interventi legislativi che si sono mossi invece nella direzione di ridurle, ma all'indiscutibile aumento della criminalità.

In conclusione ritiene che la modifica introdotta col provvedimento in esame non è da ritenersi a suo avviso traumatizzante; fa presente che dal 1984 in poi si sono più volte aumentati i termini di durata della custodia cautelare nella fase della istruzione e del giudizio di primo grado, mentre i termini per il giudizio di appello e di cassazione erano rimasti inalterati: per questi ultimi invece l'aumento disposto dal provvedimento in esame è da ritenersi ragionevole e coerente.

Il relatore Carlo CASINI, replicando, ritiene che da parte degli intervenuti siano state mosse al provvedimento critiche di carattere prevalentemente emotivo e non basate su motivazioni tecnicamente fondate. Ribadisce in particolare che, anche vigente il nuovo codice, fondamento della custodia cautelare è anche la tutela della sicurezza sociale; in particolare tale ultima esigenza di prevenzione specifica è da considerarsi, nella fase del giudizio d'appello, prevalente su quella di evitare l'inquinamento delle prove. A suo avviso il processo non deve essere inteso come strumento di tutela dell'individuo contro la macchina inquisitrice dello Stato, ma come uno strumento per accertare la verità ed esercitare una funzione di prevenzione sociale. A suo avviso ritiene che, mettendo in discussione questa funzione di accertamento della verità del processo, si è costretti poi, per esercitare un'adeguata azione repressiva, a privilegiare gli strumenti delle misure di prevenzione che non possono non basarsi sul sospetto ed essere privi delle necessarie garanzie giurisdizionali. A suo avviso, rispetto a questa ultima strada appare preferibile accentuare gli aspetti di tutela della collet-

tività che, anche alla luce del nuovo codice, rimane un fondamento della custodia cautelare. Circa l'urgenza del provvedimento in esame ricorda tutti i dibattiti svoltisi in occasione degli interventi normativi che si sono succeduti nel tempo in materia di custodia cautelare e ricorda le posizioni critiche più volte espresse da parte sua sulla difficoltà di funzionamento del sistema normativo che si andava a creare. Ora, se il sistema giudiziario va in crisi, il Governo non può non intervenire con un provvedimento d'urgenza.

Osservato anch'egli che non può essere negato che il fenomeno delle scarcerazioni nella fase dei giudizi di impugna-

zione sia in aumento, osserva che il provvedimento in esame non può essere considerata una norma « privilegiata », cioè emanata per risolvere una particolare situazione: in realtà essa trae spunto da un dato di cronaca che ha fatto emergere un problema di ordine generale, ed è a quest'ultimo che intende porre soluzione.

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO avverte che il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione è rinviato alla seduta di martedì 7 novembre alle ore 9.

La seduta termina alle 15,15.

PAGINA BIANCA

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Claudio Lenoci.

Il Presidente avverte che si passerà all'esame dei disegni di legge di ratifica.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del protocollo firmato a Montreal il 24 febbraio 1988 per la repressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti adibiti all'aviazione civile internazionale, complementare alla convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile, fatta a Montreal il 23 settembre 1971 (Approvato dal Senato) (3747).

(Parere della I, della II, della IV e della IX Commissione).

(Esame e conclusione con l'applicazione dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Il relatore Alessandro DUCE sottolinea come l'accordo costituisca un protocollo

aggiuntivo alla analoga convenzione del 1971, di cui amplia le disposizioni in materia di sicurezza degli aeroporti, e ne raccomanda l'approvazione.

La Commissione all'unanimità dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo complementare all'Accordo del 26 luglio 1957 tra il Governo federale austriaco, da una parte, ed i Governi degli Stati membri della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio e l'Alta Autorità della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio, dall'altra, relativo all'istituzione di tariffe dirette internazionali ferroviarie per i trasporti di carbone e acciaio in transito per il territorio della Repubblica austriaca, firmata a Bruxelles il 25 settembre 1986 (3779).

(Parere della V e della IX Commissione).

(Esame e conclusione con l'applicazione dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Il relatore Alessandro DUCE, ricorda come l'accordo costituisca un impegno direttamente derivante dall'adesione alla CEE di Spagna e Portogallo e come estenda a questi due paesi le disposizioni del trattato a suo tempo già concluso tra gli Stati membri della CECA e l'Austria.

La Commissione all'unanimità dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla mutua assistenza amministrativa negli affari inerenti alla circolazione dei veicoli a motore, firmato a Roma il 27 maggio 1988 (3954).

(Parere della II, della V e della IX Commissione).

(Esame e conclusione con l'applicazione dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Il relatore Alessandro DUCE, ricorda come il provvedimento riguardi il complesso dei rapporti italo-austriaci in materia di attività amministrative connesse con i veicoli a motore, ne sottolinea la validità e ne raccomanda l'approvazione.

La Commissione all'unanimità dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove.

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e la MFO

(Forza multinazionale ed osservatori), concernente la proroga della partecipazione italiana alla MFO, effettuato a Roma il 25 marzo 1988 (Approvato dal Senato) (4180).

(Parere della I, della IV e della V Commissione).

(Esame e conclusione con l'applicazione dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Il relatore Ugo CRESCENZI, sottolineando come la Forza multinazionale prevista dall'accordo in discussione abbia fino ad adesso dato prova favorevole, e come il provvedimento costituisca mero rinnovo della partecipazione italiana, raccomanda l'approvazione dell'accordo.

La Commissione all'unanimità dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 79, sesto comma, del Regolamento.

Il Presidente si riserva la nomina del Comitato dei nove.

La seduta termina alle 9,55.

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,55. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Intervengono il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Claudio Lenoci, per la difesa Clemente Mastella e per il commercio con l'estero Paolo Del Mese.

Seguito della discussione del testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

FIANDROTTI ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

MASINA ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

STEGAGNINI: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244).

(Parere della I, della II, della V, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

ZANGHERI ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

MARTINAZZOLI ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiale d'armamento (1649).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

RONCHI ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente ricorda che nella seduta del 12 ottobre era iniziata la discussione dell'articolo 12 e avverte che oltre agli emendamenti di cui era stata data comunicazione in tale seduta sono stati presentati i seguenti altri:

Al comma 1, sostituire le parole: Ministro del commercio con l'estero *con le seguenti:* Ministro degli affari esteri.
12. 11.

Il Relatore.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

L'autorizzazione di cui al comma 1 è rilasciata dal Ministro degli esteri senza il previo parere del Comitato di cui all'articolo 6 per le operazioni:

a) previste dall'articolo 8, comma 3;
b) che hanno avuto il nulla osta alle trattative contrattuali di cui all'articolo 8, comma 4.

12. 12.

Ronchi.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

6. Per l'ottenimento delle autorizzazioni per le operazioni di esportazione di componenti specifici e parti di ricambio di materiali di armamento, deve essere prodotto il certificato di importazione, rilasciato dalle autorità governative del paese primo importatore ad una propria impresa, sempre che questa sia debitamente autorizzata dal proprio governo a produrre e commercializzare materiali di armamento, salva la facoltà di richiedere per quei paesi che non rilasciano un certificato di importazione, il certificato di uso finale o documentazione equipollente.
12. 13.

Zamberletti.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, nella sua qualità di relatore, precisa di aver presentato l'emendamento 12. 11 onde rendere coerente il disposto dell'articolo 12 con le modifiche apportate nella seduta precedente agli articoli 10 e 11.

Il deputato Aristide GUNNELLA si dichiara contrario all'emendamento del relatore 12. 11 perché l'autorizzazione prevista dall'articolo 12 è un atto amministrativo, mentre al Ministero degli esteri dovrebbe essere conferito il compito di rilasciare una autorizzazione di carattere politico; ricorda inoltre che al Ministero degli affari esteri manca la capacità amministrativa per realizzare tali procedure.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI ritiene invece preferibile mantenere in capo al Ministero degli affari esteri la responsabilità dell'autorizzazione; è perciò favorevole all'emendamento del relatore. Dopo che il Sottosegretario per gli affari esteri, Claudio LENOCI ha precisato che è in preparazione un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri mirante a regolare la materia e le procedure oggetto di questo provvedimento, l'emendamento del relatore 12. 11 è approvato con il voto contrario del deputato Aristide GUNNELLA che sottolinea la contraddittorietà con precedenti deliberazioni della Commissione, ed il pericolo cui è esposto il Ministro degli affari esteri in caso di errori nella concessione di autorizzazioni. A seguito della approvazione dell'emendamento 12. 11 risulta precluso l'emendamento Crippa e Masina 12. 1.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI prega il Governo di ritirare l'emendamento 12. 2, o di sostituirlo con il proprio 12. 13 che integra il comma 5 dell'articolo. Dopo che a tale ipotesi si sono dichiarati contrari i deputati Sergio ANDREIS, Edoardo RONCHI, Germano MARRI e Aristide GUNNELLA, il Sottosegretario di Stato per la difesa Clemente MASTELLA dichiara di accettare l'emendamento 12. 13 a condizione che venga mantenuto anche il 12. 2. Posto in votazione l'emendamento 12. 2 è approvato.

Il Governo ritira quindi il proprio emendamento 12. 3.

Il deputato Edoardo RONCHI illustra il proprio emendamento 12. 4; favorevole il deputato Sergio ANDREIS, e contrario il Governo, la Commissione lo respinge a maggioranza.

Il Governo ritira poi il proprio emendamento 12. 10.

Il deputato Edoardo RONCHI illustra il proprio emendamento 12. 12, che la Commissione approva. Conseguentemente risulta assorbito l'emendamento 12. 5.

Dopo che il deputato MARRI ha modificato il suo emendamento 12. 6 nel senso che l'autorizzazione all'esportazione va comunicata alle amministrazioni interessate, la Commissione lo approva con l'astensione del gruppo del PRI; vengono quindi ritirati gli emendamenti 12. 7, 12. 8 e 12. 9 e la Commissione approva l'emendamento 12. 13.

Il Presidente Flaminio PICCOLI, nella sua qualità di relatore, si riserva di presentare un emendamento che soddisfi alla condizione posta dal punto *f* del parere della Commissione affari costituzionali.

La seduta termina alle 10,55.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente, Valerio ZANONE. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa, Delio Meoli.

Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente Valerio ZANONE osserva che la Commissione difesa ha visto di recente accrescersi, ed in misura rilevante, le proprie competenze. A quelle tradizionali si è infatti aggiunto, da un anno a questa parte, anche il delicato compito di esprimere pareri sui programmi di acquisizione dei sistemi d'arma, la cui incidenza, nel complesso, è determinante ai fini della configurazione del nostro modello di difesa. A questo nuovo compito, che si aggiunge a quelli tradizionali, la Commissione intende far fronte con la consapevolezza che il controllo parlamentare sui criteri e sulle finalità della spesa per l'ammodernamento dell'apparato difensivo italiano — che costituisce una novità assoluta per il nostro Paese — per essere credibile ed efficace, deve poter disporre di uomini, mezzi e

strutture idonei allo scopo. Ha perciò immediatamente esposto al Presidente della Camera le nuove necessità e ne ha ricevuto piena attenzione e comprensione. Per parte sua, assicura la Commissione che in tempi brevi formulerà una proposta concreta.

Intanto, però, anche raccogliendo le istanze provenienti da vari deputati, rileva che si rende non più dilazionabile dotare la Commissione di una nuova sede, più funzionale nonché adeguata al ruolo di rappresentanza della Commissione stessa. Anche in proposito, quindi, assicura il suo fattivo interessamento presso l'amministrazione della Camera.

Comunica altresì di avere sollecitato le competenti Commissioni ad esprimere i pareri necessari, a' termini di regolamento, per il trasferimento alla sede legislativa dei testi unificati, già approvati da questa Commissione in sede referente, in materia di obiezione di coscienza nonché di infortuni e decessi di militari in servizio.

Quanto all'obiezione di coscienza, in particolare, avverte che è pervenuto ieri il parere favorevole della XI Commissione

(Lavoro). Non è, invece, ancora noto l'orientamento del Governo in proposito.

Il deputato Isaia GASPAROTTO condivide pienamente le proposte del Presidente, ed in particolare l'ipotesi di rafforzare il controllo parlamentare sulla spesa militare, istituendo una struttura idonea.

Il deputato Giancarlo SALVOLDI si associa.

Il deputato Paolo Pietro CACCIA condivide l'impostazione del Presidente, fondata su una necessità oggettiva, sottolineando però che non si tratta di mettere la Commissione in grado di esprimere un parere tecnico, ma di verificare la compatibilità dei vari sistemi d'arma con il sistema difensivo italiano, cioè con il modello di difesa.

Il deputato Raniero LA VALLE ritiene particolarmente utile l'iniziativa del Presidente, che corrisponde ad un diffuso sentire, ma sottolinea l'opportunità di stabilire un collegamento diretto di tale attività istruttoria con i lavori della Commissione. Senza questa diretta finalizzazione, infatti non si potrà ottenere un oculato controllo parlamentare.

Il deputato Antonino MANNINO concorda con le considerazioni del collega La Valle, citando ad esempio l'esperienza che, sia pure su uno spettro di competenze più ampio, ha acquisito la Commissione bilancio. D'altronde lo stesso Presidente, nella sua veste di ministro della difesa *pro tempore*, aveva varato una iniziativa in qualche misura assimilabile a quella di cui si discute.

Il Presidente Valerio ZANONE prende atto con soddisfazione della larga unità d'intenti sulle sue proposte ed in particolare su quella tendente a concretizzare il controllo parlamentare sulla spesa militare.

Il deputato Gastone SAVIO comunica quindi che nella riunione, svoltasi ieri, del Comitato ristretto in materia di avanzamento degli ufficiali delle Forze ar-

mate, ha ricevuto mandato, in qualità di relatore, di formulare entro giovedì 2 novembre p.v. una proposta, sulla quale il Comitato possa determinare il proprio orientamento.

Il deputato Paolo Pietro CACCIA rileva l'opportunità di dare un segnale chiaro al Paese, e propone che la Commissione fissi fin da ora la data nella quale prenderà in esame le proposte del Comitato ristretto.

Dopo interventi dei deputati Isaia GASPAROTTO e Mario TASSONE, nonché del rappresentante del Governo, la Commissione, su proposta del Presidente, delibera di riunirsi per l'esame in sede referente del testo unificato in materia di avanzamento degli ufficiali, al fine di valutare le proposte dell'apposito Comitato ristretto, venerdì 3 novembre alle ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 10. — Presidenza del Presidente, Valerio ZANONE. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa, Delio Meoli.

Disegno di legge:

Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di Porto (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (4200).

(Parere della I, della V, della IX e della XI Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il relatore Salvatore MELELEO comunica che il gruppo di lavoro informale costituito ieri per consentire il chiarimento proposto dal gruppo comunista si è utilmente riunito, sgombrando il campo da talune perplessità. Propone quindi la tempestiva approvazione del provvedimento.

Il deputato Antonino MANNINO, pur deprecando il reiterato ricorso a provve-

dimenti minuti che incidono in materia di avanzamento al di fuori di un disegno organico, non è contrario al merito del provvedimento in esame.

Il Presidente Valerio ZANONE, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione generale e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito, in attesa dei prescritti pareri.

Disegno di legge:

Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo (3902).

(Parere della I, della V, della VIII, della XI, nonché della IX Commissione ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis del regolamento).

(Discussione e rinvio).

Il Presidente Valerio ZANONE, in sostituzione del relatore, impossibilitato ad essere presente, illustra il contenuto del provvedimento ed invita la Commissione ad approvarlo senza modifiche.

Non essendovi iscritti a parlare, dichiara quindi chiusa la discussione generale.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa, Delio MEOLI, concorda con il Presidente.

Il Presidente Valerio ZANONE rinvia quindi ad altra seduta il seguito del dibattito, in attesa dei prescritti pareri da parte delle competenti Commissioni.

Disegno di legge:

Norme per il passaggio di ufficiali dell'Esercito nel ruolo civile dei commissari di leva (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (3807).

(Parere della I e della XI Commissione).

(Discussione e rinvio).

Il relatore Gaetano GORGONI illustra il contenuto del provvedimento e ne raccomanda la tempestiva approvazione.

Il Presidente, Valerio ZANONE, causa imminenti votazioni in Assemblea, rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,30.

PAGINA BIANCA

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Intervengono il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio Rubbi e il sottosegretario di Stato per la difesa Clemente Mastella.

Disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (4205).

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1989 (4206).

(Parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Alberto MONACI osserva che l'esame dei disegni di legge di assestamento del bilancio 1989 e di approvazione del rendiconto 1988 avviene alla Camera quando è già iniziata da oltre

venti giorni, al Senato la sessione di bilancio 1990.

Si sofferma quindi brevemente sulla nuova procedura di discussione del bilancio che è entrata a regime proprio quest'anno, sulla base delle nuove norme dettate dalla legge n.362 dell'agosto 1988. La legge n. 362 ha avuto il merito, sulla scorta delle precedenti esperienze vissute in via di prassi in Parlamento, di razionalizzare il processo decisionale, ridefinendo compiti e limiti di ciascuno strumento e collocando ogni fase all'interno di una scansione temporale che, almeno sulla carta appare conseguenziale e razionale.

Si è riusciti quest'anno, nonostante la crisi di Governo, ad approvare per tempo il documento di programmazione economico-finanziaria; a ricevere entro fine luglio il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente (al quale ha peraltro fatto seguito una nota di variazioni presentata a fine settembre); ad avere il disegno di legge finanziaria nella versione « asciutta » voluta dal legislatore, il bilancio pluriennale programmatico, sia pure in versione piuttosto scarna, un nu-

mero non eccessivo – o comunque apparentemente governabile – di disegni di legge collegati alla manovra, parte dei quali, per le ovvie ragioni di economia di tempi che le nuove procedure consentono, presentati in prima lettura alla Camera.

È presto naturalmente per dire se il nuovo disegno funzionerà e certo la parziale esperienza condotta lo scorso anno non induce a grande ottimismo, almeno dal punto di vista della sorte dei provvedimenti collegati. Questa volta però la situazione sembra presentarsi più chiara ed ordinata e lo stesso Governo appare più convinto circa le potenzialità delle nuove procedure.

È merito della legge n. 362 l'aver delineato una scansione temporale corretta delle fasi della decisine del bilancio. Queste hanno ormai assunto una circolarità e, in pratica, quasi l'intero anno può ormai essere suddiviso in tappe di un « ciclo di bilancio » che dura dal marzo – allorché il ministro del tesoro con il supporto tecnico della Ragioneria generale dello Stato, emana la circolare sui criteri di impostazione del bilancio a legislazione vigente – al momento dell'approvazione del bilancio di previsione comprensivo degli effetti della finanziaria. Il Parlamento è interessato direttamente al ciclo di bilancio da metà maggio (presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria) a fine dicembre. È un periodo di tempo apparentemente lungo ma non più lungo – e spesso anzi molto più breve (si pensi al caso degli Stati Uniti dove il ciclo di bilancio dura circa un anno e mezzo) – di quello dedicato alla decisione di bilancio dai grandi paesi industrializzati.

Le nuove procedure sono tutte volte alla decisione del bilancio previsionale e non si occupano dell'assestamento dell'anno in corso e del rendiconto dell'esercizio precedente: non a caso le norme della legge n. 468 relative a questi due documenti – dei quali dobbiamo ora occuparci – non sono state modificate. L'attenzione del Parlamento è insomma orientata verso il nuovo bilancio e l'esame di questi due disegni di legge conti-

nua ad essere considerato poco più che una formalità.

Desidera però ricordare che i regolamenti parlamentari dedicano un'attenzione specifica all'esame del rendiconto e assestamento. Il regolamento della Camera, più precisamente, delinea per l'esame dei due documenti una vera e propria sessione estiva sia pure di dimensioni temporali più limitate di quella autunnale.

Certo, dopo la legge n. 362 e le conseguenti recenti modifiche regolamentari, l'impegno del Parlamento sul versante economico-finanziario è tutto preso dal documento di programmazione. Ed è anche vero che l'esame del documento programmatico può iniziare effettivamente prima che il Parlamento abbia conosciuto il rendiconto dell'anno precedente e l'assestamento dell'esercizio in corso. Tuttavia non sarebbe oziosa una riflessione sulla collocazione di questi strumenti: la conoscenza dei risultati della gestione dell'esercizio trascorso e dell'andamento gestionale di quello in corso potrebbero fornire elementi utili per la programmazione del triennio a venire.

Bisogna comunque sottolineare che la collocazione naturale dei due strumenti, che non a caso la legge n. 468 ha voluto collegati fra loro, è in estate. Si tenga presente che spesso le variazioni proposte con l'assestamento non sono trascurabili e che parte talvolta significativa delle spese di gestione ha bisogno di essere assestata tempestivamente.

Fatta questa rapida premessa è opportuno soffermarsi sui principali aspetti dei due disegni di legge oggi all'esame della Commissione.

Questo esame avviene in un momento particolare: è in pieno svolgimento l'indagine dei settori di spesa che la Commissione bilancio ha promosso e per la quale, dopo il primo materiale fornito dal Servizio studi su ciascuno stato di previsione, è attesa nei prossimi giorni la consegna del lavoro di analisi commissionato alla Corte dei conti con apposita richiesta di referto. Grazie a questa indagine sarà forse possibile concentrare l'attenzione, con un approccio pragmatico che do-

vrebbe rivelarsi utile, su singoli aspetti gestionali, là dove siano state evidenziate anomalie gestionali o errori di valutazione circa le effettive esigenze finanziarie connesse a questa o a quella finalità della spesa. Di queste stesse finalità si potrà valutare la congruità.

Se i risultati di questa indagine saranno pari alle attese, l'esame dei documenti di bilancio acquirerà un nuovo e più pregnante significato che si ripercuoterebbe sulla loro stessa impostazione.

L'esame delle risultanze contabili dell'esercizio 1988 può essere condotto, come sempre, sulla scorta delle osservazioni contenute nella relazione della Corte dei conti. La Corte assicura indubbiamente al Parlamento un supporto di elevatissima qualità e la sua analisi appare sempre più opportunamente volta a penetrare gli aspetti connessi all'efficienza dei comportamenti finanziari e amministrativi dello Stato e del settore pubblico.

Inoltre la Corte è stata chiamata dalla legge 362 ad un apporto ulteriore e particolarmente qualificato con le relazioni trimestrali sulle tipologie di copertura e le tecniche di quantificazione degli oneri recati dalle leggi approvate. La Corte ha già consegnato tre relazioni relative ai tre trimestri 1988 contenenti rilievi e indicazioni preziosi in particolare circa le tipologie di copertura.

Nelle sue considerazioni generali sul rendiconto 1988 la Corte sottolinea come tenda a consolidarsi il divario tra buon andamento dell'economia e insoddisfacenti risultati della finanza pubblica. Ciò non perché non funzioni il metodo della programmazione finanziaria, ma perché la sua concreta attuazione ha ancora margini di incertezza in ordine alle stime degli andamenti tendenziali e agli effetti delle correzioni programmate; alla effettiva portata della manovra programmata e realizzata; alla variabile « servizio del debito pubblico » che appare sempre come una variabile indipendente influenzabile solo con « effetti-annuncio » e conseguenti espressioni di fiducia o sfiducia del pubblico sui programmi di risanamento.

Fatto sta che il fabbisogno del settore statale, variabile da tempo emblematica dell'andamento dei flussi di finanza pubblica, ha segnato nel 1988 un risultato pari a 124.500 miliardi, peggiore di circa 10 mila miliardi rispetto all'obiettivo fissato in maggio, a sua volta superiore di circa 5.000 miliardi alla previsione di settembre 1987.

Inoltre, per la prima volta, il fabbisogno è peggiorato essenzialmente a causa della gestione di Tesoreria. Ciò dimostra che i conti di bilancio e le relative previsioni perdono di significatività, mentre d'altra parte il Parlamento non ha alcuna possibilità di intervento sulle stime di cassa del settore statale.

La gestione di bilancio si chiude con un saldo netto da finanziare ed un ricorso al mercato rispettivamente pari a 172.493 e 226.307 miliardi, a un livello cioè inferiore di oltre 18.000 miliardi a quello delle previsioni definitive. È questo un risultato certamente positivo.

Ad esso hanno contribuito maggiori entrate finali pari a 4.500 miliardi di lire (saldo algebrico dei maggiori accertamenti tributari per oltre 8.000 miliardi di lire e dei minori accertamenti extratributari per poco meno di 4.000 miliardi di lire); spese correnti in linea con le previsioni iniziali ma inferiori di circa 7.500 miliardi di lire rispetto alle previsioni definitive e spese di conto capitale inferiori di circa 6.000 miliardi di lire rispetto alle previsioni definitive.

Un confronto con i dati dell'anno precedente evidenzia invece, al netto delle regolazioni debitorie, il peggioramento dei saldi di bilancio. Particolarmente forte il deterioramento del saldo corrente (18,8 per cento) anche rispetto all'andamento del saldo netto da finanziare, peggiorato del 10,9 per cento, ad evidenziare la caduta, in termini reali, delle spese di conto capitale. Ad un aumento delle entrate, dovuto alla buona dinamica delle entrate tributarie (specie IVA e IRPEF) ha infatti fatto riscontro un notevole aumento delle spese, in particolare per personale in servizio e per interessi.

Per quanto concerne la gestione di cassa, i risultati appaiono migliori rispetto alle previsioni definitive: d'altra parte il notevole scostamento è indice della scarsa significatività delle autorizzazioni di cassa e della difficoltà per il Parlamento di addivenire a un controllo in sede di previsione dell'effettivo andamento dei flussi finanziari.

Inoltre è da notare che la velocità di realizzazione della spesa resta particolarmente elevata, anche se un po' inferiore rispetto allo scorso anno. Ciò vale soprattutto per la spesa a valere sulla competenza, mentre in conto residui i pagamenti sono stati del 47,5 per cento.

Il ricorso al mercato, quantificato in 215.594 miliardi di lire, risulta per il 58,3 per cento coperto con accensione prestiti (125.6776 miliardi di lire), mentre per il restante 41,7 per cento (89.918 miliardi di lire) risulta coperto con mezzi di tesoreria.

I mezzi di copertura a breve, essenzialmente debito fluttuante, hanno registrato dunque una notevole rispondenza del mercato. Le emissioni nuove di BOT sono state quantificate in 36.275 miliardi di lire. A questo ammontare vanno aggiunte le operazioni di alleggerimento del portafoglio della Banca d'Italia. In complesso la percentuale coperta con mezzi a breve è ulteriormente aumentata rispetto al 1987 (37 per cento) e ai più contenuti livelli del 1986 (17,9 per cento) e al 1985 (14,5 per cento).

Il debito pubblico è aumentato del 15,9 per cento nel 1988 rispetto al 1987, il che ha portato a un incremento dell'incidenza sul PIL dell'81,3 per cento all'85,8 per cento. Il peso del debito dell'intero settore pubblico sul PIL è quantificato dalla Banca d'Italia nel 96,1 per cento.

Quanto alla gestione dei residui va segnalato che l'ammontare dei residui passivi ha superato i 100.000 miliardi di lire arrivando a quasi 104.000, con un incremento rispetto al 1987 di quasi 18.000 miliardi di lire mentre i residui attivi ammontano quasi a 50.000 miliardi di lire.

Nel 1988 si sono formati nuovi residui per 33.337 miliardi di lire per la parte corrente e 27.465 miliardi di lire per il conto capitale.

Per la prima volta i residui di conto capitale superano quelli correnti: i primi registrano un aumento del 20,7 per cento nel 1988 contro l'aumento del 2,7 per cento segnato dai secondi. Notevolissimo l'incremento dei residui di stanziamento (+ 50,9 per cento), quasi tutti di conto capitale: la loro incidenza sul totale dei residui passa dal 17,7 al 24 per cento.

Passando al dissenso di legge di assestamento ricorda che, nel rispetto dei tetti massimi di saldo netto da finanziare e ricorso al mercato fissati dalla legge finanziaria, il provvedimento presenta variazioni rispetto alle previsioni iniziali conseguenti agli atti amministrativi intervenuti nel corso dei primi cinque mesi della gestione (periodo gennaio-maggio) e alla revisione delle previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese anche tenendo conto, sul versante della cassa, dei maggiori residui accertati dal rendiconto e quindi dalla diversa massa acquisibile o spendibile.

L'esame del Parlamento non riguarda le variazioni per atto amministrativo, che sono esposte soltanto a fini conoscitivi in quanto si basano sulle normative preesistenti. Esempi di tali atti sono le assegnazioni a capitoli di spesa disposte a seguito dell'approvazione di leggi di spesa, coperte in genere sui fondi speciali, oppure i prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Il provvedimento assume particolare rilievo in quanto registra gli effetti dei provvedimenti collegati alla finanziaria per il 1989 offrendo una panoramica completa della manovra realizzata. Tra l'altro, vi sono riportati i risultati delle riduzioni agli stanziamenti di competenza apportati, a norma del decreto-legge n. 65 del 1989 sulla base dei residui di stanziamento in essere al 31 dicembre 1988 sui medesimi capitoli.

Non è stata invece registrata la riduzione del 2 per cento delle spese per acquisto beni e servizi iscritte nei diversi

stati di previsione effettuate a norma del decreto-legge n. 201 del 1989: la norma ha comunque consentito un risparmio pari, sia in termini di competenza che di cassa, a poco meno di 500 miliardi.

Per quanto concerne i saldi si registra un miglioramento in termini di competenza sia per il saldo netto che per il ricorso al mercato (circa 6.700 miliardi nel primo caso, circa 6.100 miliardi nel secondo).

Vi è invece in termini di cassa un peggioramento sia per il saldo netto (di oltre 22.000 miliardi), sia per il ricorso al mercato (di quasi 24.000 miliardi).

Questi dati hanno subito leggere modifiche al Senato in seguito alle quali il saldo netto da finanziare aumenta in termini di competenza di 207 miliardi e in termini di cassa di 192 miliardi, mentre il ricorso al mercato peggiora di 213 miliardi in competenza e di 198 miliardi in cassa.

Saldo netto e ricorso al mercato restano comunque entro i limiti massimi fissati dalla legge finanziaria per il 1989.

Quanto alle variazioni dell'assestamento si rileva che quelle già apportate per atto amministrativo riguardano sia le entrate, accresciute in competenza di 9.545 miliardi (di cui 6.986 tributarie), sia le spese con un aumento di competenza di 6.226 miliardi, risultante dal saldo algebrico dell'aumento delle spese correnti e della diminuzione di quelle in conto capitale.

In termini di cassa, l'aumento degli incassi è pari a 8.900 miliardi (6.701 dei quali tributari), mentre quello dei pagamenti è di 9.987 miliardi (i pagamenti correnti aumentano di 8.761 miliardi).

Tra i motivi delle variazioni per atto amministrativo già intervenute si ricordano: le variazioni all'entrata non compensative; l'utilizzo per slittamento di coperture di accantonamenti dei fondi speciali 1988: la riassegnazione alla spesa di introiti affluiti in entrata dopo il 31 ottobre 1988 (articolo 17, comma 3, legge n. 468 del 1978); la riduzione degli stanziamenti operata a norma del decreto-legge n. 65 del 1989; le autorizzazioni di

cassa che si sono dovute iscrivere per quei capitoli che non presentavano una sufficiente disponibilità per il trasporto dei titoli di spesa rimasti insoluti alla chiusura dell'esercizio 1988; il ricorso ai mercati esteri per il finanziamento degli interventi per i quali è prevista dalle leggi vigenti tale forma di copertura.

Quanto alle variazioni proposte alla Camera comprensive delle modifiche apportate dal Senato, esse riguardano, in termini di competenza, le entrate finali per 8.380 miliardi (tributarie: 10.080) e le spese comprensive per 5.800 miliardi (di cui 4.859 correnti). In termini di cassa gli incassi finali aumentano di 8.899 miliardi (tributari: 10.003), mentre i pagamenti complessivi aumentano di 31.198 miliardi (di cui 21.750 correnti).

Soffermandosi sull'aumento delle entrate in termini di competenza, è da rilevare che esso rappresenta nell'insieme (variazioni intervenute per atto amministrativo + variazioni proposte) il 5,3 per cento in più rispetto alle previsioni iniziali. Limitandosi alle sole variazioni proposte del presente disegno di legge l'aumento è pari al 2,5 per cento.

Le variazioni proposte sono dovute per 6.301 miliardi alla revisione dell'evoluzione prevista per le entrate dal bilancio in relazione al più favorevole andamento tendenziale. In particolare le entrate tributarie stanno registrando una notevole dinamica (7.012 miliardi di correzione delle previsioni in sede di assestamento), ulteriormente evidenziata dal confronto con l'anno precedente. I dati disponibili di fonte Ministero delle finanze stabiliscono per i primi 7 mesi dell'anno un aumento delle entrate tributarie erariali pari al 25,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1988. Il gettito aggiuntivo dovuto all'anticipo del 40 per cento dell'acconto IRPEG e ILOR persone giuridiche e altri fattori provvisori non riduce che in modo marginale tale dinamica.

Quanto alle spese, le variazioni di competenza riguardano in particolare la parte corrente e, all'interno di essa, le maggiori occorrenze per interessi (+5.229 miliardi) e per poste correttive e compen-

sative delle entrate solo in parte compensate dalla riduzione dei trasferimenti.

Le proposte di variazioni alle autorizzazioni di cassa discendono oltre che dalle modifiche proposte per la competenza, dalla effettiva consistenza dei residui accertati a chiusura dell'esercizio 1988.

La consistenza dei residui passivi è risultata superiore di circa 48.600 miliardi a quella inizialmente presunta, arrivando all'importo complessivo di 103.729 miliardi di cui 60.836 di formazione 1988. L'incremento netto rispetto al 1987 è di 10.809 miliardi (+11,6 per cento).

La dinamica della formazione dei residui è ancora molto accentuata pur registrandosi, negli ultimi esercizi, una qualche tendenza alla diminuzione della loro incidenza sugli impegni.

Per quanto concerne l'assestamento delle autorizzazioni di pagamento esse riguardano soprattutto: i trasferimenti correnti alle regioni (oltre 6.000 miliardi in più), in particolare per regolazioni contabili delle entrate erariali riscosse dalle regioni Sicilia e Sardegna e per il Fondo sanitario nazionale; i trasferimenti correnti agli enti previdenziali (oltre 4.600 miliardi in più essenzialmente per contributi da corrispondere all'INPS); il personale in servizio (oltre 2.000 miliardi in più di cui 1.500 per la pubblica istruzione); l'acquisto beni e servizi (oltre 1.000 miliardi in più); le poste correttive e compensative delle entrate (oltre 1.500 miliardi in più, di cui circa la metà per restituzione di imposte e vincite al lotto); infine i trasferimenti di conto capitale alle imprese (quasi 1.600 miliardi in più), e alle regioni (quasi 4.000 miliardi in più, di cui 1.238 alla Sicilia per il fondo di solidarietà nazionale).

Ribadisce, infine, che appaia necessaria ed urgente, giunti come siamo a fine ottobre, l'approvazione dei due documenti in esame. Essi, una volta definiti, torneranno utili anche nel corso della sessione di bilancio in quanto definiscono il quadro legislativo di base rispetto al quale

valutare l'intervento della decisione di bilancio per il 1990.

Il deputato Benedetto SANNELLA osserva che il fatto di iniziare la discussione sul rendiconto e sull'assestamento alla fine del mese di ottobre, quando l'altro ramo del Parlamento sta già esaminando i documenti di bilancio relativi al prossimo esercizio finanziario, svuota di qualsiasi contenuto e importanza la discussione stessa, in quanto diventa impossibile una valutazione approfondita ed un'eventuale modifica del testo trasmesso. Appare pertanto opportuno uno snellimento delle procedure ai fini di consentire, il prossimo anno, un approfondimento ed un effettivo dibattito sul disegno di legge.

Quanto al rendiconto, rileva l'insufficienza degli strumenti a disposizione del Parlamento per comprendere pienamente i conti dello Stato relativi al 1988: pur non intendendo affatto sottovalutare l'apporto costituito dalla relazione della Corte dei conti, ritiene che il Governo avrebbe dovuto fornire, in modo più trasparente e chiaro una maggiore ricchezza di dati: ad esempio sarebbe utile conoscere quale è il numero dei dipendenti pubblici al 31 dicembre 1988 e quale è la loro variazione rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le entrate per il 1988, il rendimento evidenzia come, ancora una volta, il dato proposto in sede previsionale dal Governo abbia comportato una forte sottostima del dato effettivo; anche in occasione della precedente sessione di bilancio, le forze di opposizione hanno proposto degli emendamenti che correggevano i dati sulle entrate: la maggioranza tuttavia non ha voluto accogliere questi suggerimenti ed è evidente fin da ora che anche le entrate per il 1989 saranno largamente superiori alle previsioni. Dietro questa sottostima si nasconderebbe, secondo quanto più volte affermato, il tentativo del Governo di creare uno spazio di contenimento del fabbisogno a fronte di una spesa che cresce al di là delle previsioni: anche se

questo tentativo è comprensibile, esso tuttavia non giustifica una costante sotto-stima dei dati.

Sottolinea quindi che ancora una volta i conti relativi al 1988 evidenziano uno sfondamento degli iniziali obiettivi in termini di inflazione (la stessa situazione si sta riproducendo per quanto riguarda il presente anno); analoghe considerazioni valgono per i residui che hanno superato alla fine dello scorso anno i 100 mila miliardi. I dati più emblematici sono comunque quelli relativi allo sviluppo reale del Paese, con particolare riferimento all'andamento dell'occupazione e al Mezzogiorno. Nonostante infatti l'inversione di tendenza nel *trend* occupazionale nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno si è verificato anche nel 1988 un aumento della disoccupazione, che, secondo le ultime stime disponibili, supererebbe il 12 per cento delle forze lavoro. Tale peggioramento della situazione occupazionale è dovuta anche alla politica finora seguita dalle partecipazioni statali che, mentre continuano a tagliare posti di lavoro e a ridurre gli investimenti, non avviano in alcun modo il processo di reindustrializzazione. In questa situazione, in cui anche le iniziative locali più vitali vengono penalizzate e intralciate nel loro operare, come si può pensare che il Mezzogiorno possa invertire l'attuale tendenza di consumare ricchezza più di quanto riesca a produrne?

Sottolinea quindi la costante violazione da parte della pubblica amministrazione e le partecipazioni statali della riserva in favore del Mezzogiorno per quanto riguarda gli investimenti effettuati; né, a quanto risulta, si prospetta un cambiamento per il prossimo futuro. È ormai tempo di superare la logica dell'intervento straordinario e agire invece sulle pubbliche amministrazioni affinché siano utilizzate in modo efficace le risorse

disponibili; in particolare appare importante una velocizzazione delle procedure di spesa.

Ribadisce infine, per quanto riguarda il disegno di legge sull'assestamento, l'esigenza del Parlamento di poter approfondire e discutere i dati in esso contenuti ed esercitare un effettivo potere decisionale. Se tutto questo non è possibile, è evidente allora che si è inceppato qualcosa nei meccanismi istituzionali e che risulta indebolita la posizione del Parlamento nei confronti del Governo.

Sulla base di queste considerazioni, annuncia infine il voto contrario del gruppo comunista sul disegno di legge relativo al rendiconto e all'assestamento.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio RUBBI dopo aver preso atto delle dichiarazioni del deputato Sannelloa, dichiara di concordare con il relatore. Ritiene senz'altro condivisibile l'osservazione secondo cui le possibilità del Parlamento di discutere in modo approfondito i testi in esame risultano limitate dal fatto che la discussione interviene alla fine del mese di ottobre. È tuttavia una esigenza imprescindibile prendere atto della situazione risultante al 30 giugno, con particolare riguardo alla voce « residui » per una valutazione completa e consapevole dei documenti di bilancio relativi al 1990: tale momento di raffronto appare indispensabile. Concludendo, invita la Commissione ad esprimere una valutazione favorevole su ambedue i disegni di legge.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO dichiara chiusa la discussione generale e ricorda che è stato trasmesso dalla Commissione difesa il seguente emendamento tab. 12. 1 al disegno di legge sull'assestamento:

Alla tabella 12, Ministero della difesa, introdurre le seguenti modificazioni:

CAPITOLO		CP = Competenza CS = Cassa	Variazione D.D.L.	Modifiche	Variazione Definitiva
N.	Denominazione				
1618	Fondo di incentivazione, ecc.	CP	—	29.880.000.000	29.880.000.000
		CS	3.000.000.000	29.880.000.000	32.880.000.000
1874	Manutenzione armi di bordo	CP	(-) 7.771.000.000	(-) 1.000.000.000	(-) 8.771.000.000
		CS	—	(-) 1.000.000.000	(-) 1.000.000.000
2102	Costruzioni mezzi di tra- sporto	CP	15.224.420.000	(-) 3.440.000.000	11.784.420.000
		CS	9.618.000.000	(-) 3.440.000.000	6.178.000.000
2103	Acquisto ecc. combustibili, ecc.	CP	(-) 4.044.600.000	(-) 3.040.000.000	(-) 7.084.600.000
		CS	—	(-) 3.040.000.000	(-) 3.040.000.000
2502	Vestiario, ecc.	CP	(-) 19.879.000.000	(-) 1.000.000.000	(-) 20.879.000.000
		CS	—	(-) 1.000.000.000	(-) 1.000.000.000
2503	Casermaggio, ecc.	CP	992.100.000	(-) 160.000.000	832.100.000
		CS	180.000.000	(-) 160.000.000	20.000.000
2807	Canoni d'acqua, ecc.	CP	(-) 10.000.000.000	(-) 10.000.000.000	(-) 20.000.000.000
		CS	(-) 10.000.000.000	(-) 10.000.000.000	(-) 20.000.000.000
4031	Ammodernamento mezzi Marina	CP	(-) 44.525.228.000	(-) 7.420.000.000	(-) 51.945.228.000
		CS	1.347.172.000	(-) 7.420.000.000	(-) 6.072.828.000
4503	Missioni interno Carabinieri	CP	519.948.000	(-) 120.000.000	399.948.000
		CS	519.000.000	(-) 120.000.000	399.000.000
4518	Fondo incent.ne civile Arma CC.	CP	—	120.000.000	120.000.000
		CS	—	120.000.000	120.000.000
4005	Spese per la costruzione, ecc.	CP	(-) 17.557.561.000	(-) 3.820.000.000	(-) 21.377.561.000
		CS	(-) 2.000.000.000	(-) 3.820.000.000	(-) 5.820.000.000

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e di cassa.

Tab. 12. 1.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio RUBBI dichiara di essere favorevole alla proposta di modifica approvata dalla Commissione difesa.

Il relatore Alberto MONACI prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo e si dichiara favorevole all'emendamento Tab. 12. 1.

Il sottosegretario di Stato per la difesa Clemente MASTELLA si dichiara favorevole.

Il deputato Giorgio MACCIOTTA esprime perplessità sulle posizioni del Governo e del relatore, osservando che l'approvazione dell'emendamento comporta un rinvio del disegno di legge al Senato per l'approvazione definitiva e quindi un ritardo che potrebbe causare conseguenze negative su tutto l'apparato della pubblica amministrazione. Per tali motivi, senza voler scendere nel merito dell'emendamento, dichiara che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sull'emendamento.

Il deputato Sergio COLONI dichiara, a nome del gruppo democristiano, di essere favorevole all'emendamento Tab. 12. 1 e ritiene che poiché è previsto che la votazione finale alla Camera sul rendiconto e sull'assestamento abbia luogo l'8 novembre, il Senato potrebbe licenziare a sua volta il testo in tempi rapidi (trattandosi di un'unica modifica), addirittura entro il 10 novembre.

La Commissione approva quindi l'emendamento Tab. 12. 1.

Il deputato Giorgio MACCIOTTA, intervenendo per dichiarazione di voto, osserva che il Governo ha presentato un disegno di legge sull'assestamento « assolutamente falso »; si verifica infatti ancora una volta una sottostima delle entrate complessive di circa 5.000 miliardi rispetto a quella che dovrebbe essere una previsione realistica. Pur prendendo in

considerazione il fatto che il condono darà un gettito molto inferiore alle stime iniziali, si deve infatti osservare che il gettito derivato dal provvedimento relativo al condono edilizio risulta essere più elevato del previsto e che, per quanto riguarda IRPEG ed ILOR, si registra nei dati assestati una lieve sottostima. Evidentemente, tale sottostima delle entrate consentirà un qualche miglioramento del saldo netto da finanziare per il 1989. A fronte di tale stato di cose, il disegno di legge bilancio per il 1990 presenta una sovrastima delle entrate, per quanto riguarda in particolare il gettito IRPEF lavoratori dipendenti; il fatto di aver sottostimato le entrate per il 1989 ed averle invece sovrastimate per il 1990 comporta un miglioramento del saldo netto da finanziare per tale anno; conseguentemente si è creato, in base alle norme che regolano la copertura della legge finanziaria, uno spazio per maggiori spese correnti; il disegno di legge finanziaria per il 1990 presentato dal Governo non si fa certo carico dell'opera di risanamento della finanza pubblica che sarebbe invece necessaria. Sulla base di tali considerazioni, cui si aggiunge una forte riserva per l'assoluta mancanza di trasparenza e di chiarezza dei dati contenuti nei documenti in esame, annuncia il voto contrario del gruppo comunista.

La Commissione delibera infine di dare mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea su ambedue i disegni di legge.

La seduta termina alle 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 10,15. — Presidenza del Presidente Mario D'ACQUISTO. — Intervengono il ministro per le aree urbane, Carmelo Conte ed il sottosegretario di Stato per il tesoro, Mauro Bubbico.

Disegno di legge:

Norme concernenti il funzionamento del Ministero dell'Ambiente (Approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (3823).
(Parere alla XI Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione).

Il relatore Gianfranco ORSINI propone di esprimere parere favorevole con un'osservazione interpretativa che precisi che il significato normativo dell'articolo 2 non è quello di predisporre la copertura, ma quello di chiarire che l'assunzione in ruolo del personale a contratto del ministero dell'ambiente, assunto ai sensi dell'articolo 15, comma 8, della legge n. 349 del 1975, comporta l'esaurimento della norma sostanziale e conseguentemente l'esaurimento del capitolo 1024 dello stato di previsione del ministero dell'ambiente.

Ritiene che con tale osservazione e con l'impegno del Governo a sopprimere il capitolo per quanto riguarda il bilancio del 1990 ed anni successivi si possano superare le obiezioni precedentemente sollevate e che avevano portato al precedente parere.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO concorda con il relatore e si impegna a nome del Governo ad una interpretazione delle norme in esame come precisato nell'osservazione apposta al parere e alla conseguente futura soppressione del capitolo 1024.

Il deputato Flora CALVANESE annuncia il voto contrario del gruppo comunista. Ritiene infatti che anche ai fini di evitare uno scorretto aggiramento delle norme che regolano le procedure di assunzione nella pubblica amministrazione sarebbe stata più opportuna l'espressione di un parere condizionato. Ritiene infatti che il ritardo conseguente al rinvio al Senato del testo del provvedimento, ritardo che sarebbe comunque di pochi giorni, non giustifichi l'avallo da parte della Commissione Bilancio di disposizioni non correttamente formulate e che ciò potrebbe creare un pericoloso precedente.

La Commissione delibera di approvare la proposta di parere favorevole con osservazione come formulata dal relatore.

Proposta di legge:

Conferma del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale « Italia Nostra » (Approvato dalla VII Commissione cultura della Camera dei deputati, modificato dalla VII Commissione istruzione pubblica del Senato) (3539-B).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Sergio COLONI illustra brevemente il provvedimento e propone di esprimere parere favorevole.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO concorda con il relatore.

La Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Testo unificato del disegno e della proposta di legge:

Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa (3527-1201).

(Parere alla IX Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Maurizio NOCI ritiene che il Governo dovrebbe innanzitutto fornire chiarimenti circa la modulazione della spesa indicata all'articolo 5, in quanto a fronte delle spese indicate per il triennio 1990-1992 (375 miliardi) per il quale si ha un rigoroso obbligo di copertura, potrebbe verificarsi una forte accentuazione degli oneri per il triennio successivo 1993-1995.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO chiede un rinvio di una settimana nell'esame del provvedimento per gli ulteriori approfondimenti che si rendono necessari.

Il deputato Benedetto SANNELLA si associa alla richiesta di rinvio del rappresentante del tesoro.

Il ministro delle aree urbane Carmelo CONTE sollecita una rapida espressione del parere necessaria per consentire che la Commissione di merito possa ottenere il trasferimento del provvedimento alla sede legislativa.

Dopo ulteriori interventi del deputato Benedetto SANNELLA e del sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO, la Commissione delibera di rinviare l'espressione del parere.

Disegno e proposta di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

TORTORELLA ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214).

(Parere alla I Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Nino CARRUS propone di esprimere parere favorevole alle seguenti condizioni:

che tutte le norme concernenti l'indennità di funzione siano riformulate come norme meramente programmatiche rinviando l'istituzione dell'indennità ad un successivo provvedimento legislativo dotato di adeguata copertura finanziaria. La Commissione bilancio osserva che, in alternativa, si potrebbe attendere, per procedere all'*iter* del provvedimento, di verificare che la legge finanziaria 1990, nel testo che sarà approvato dalle Camere, rechi nel fondo speciale una reintegrazione degli stanziamenti per la dirigenza congrua rispetto alla normativa prevista per l'indennità di funzione nel testo predisposto dalla I Commissione;

che sia esplicitamente previsto, in deroga all'articolo 15 della legge 9 marzo 1989, n. 88, che i benefici conseguiti, ai sensi del presente provvedimento, dagli

ispettori generali e direttori di divisione dei ruoli ad esaurimento saranno estesi al personale degli enti di cui alla legge n. 70 del 1975 con separato provvedimento legislativo;

che si preveda che, in considerazione del maggiore onere unitario per ciascuna giornata di missione del personale dirigente, conseguente alla estensione ad esso della disciplina prevista dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988, al fine di contenere la spesa complessiva all'interno degli specifici stanziamenti ordinari di bilancio di applicare le disposizioni dell'articolo 11-ter, comma 1, lettera c), della legge n. 468.

Il deputato Giuseppe SINESIO concorda con la proposta di parere del relatore. Ritiene tuttavia opportuno che si suggerisca alla Commissione di merito la seguente modifica al comma 8 dell'articolo 14, che a suo avviso, non comporta maggiori oneri:

Dopo il comma 8 inserire il seguente:

9. In fase di prima attuazione i posti di dirigente disponibili all'entrata in vigore della presente legge e quelli che si renderanno disponibili al 31 dicembre di ogni anno sono conferiti sino al loro completo assorbimento agli idonei dei concorsi speciali per esami e dei concorsi pubblici per titoli ed esami già espletati od in via di espletamento ai sensi della legge 10 luglio 1984, n. 301, alla data di entrata in vigore della presente legge.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO rileva che la proposta di modifica indicata dal deputato Sinesio in quanto attinente al merito del provvedimento e non ai profili finanziari che solo rilevano ai fini dell'esame della Commissione Bilancio non può entrare, neanche sotto forma di osservazione, nel parere che la V Commissione è tenuta ad esprimere; tuttavia, risulterebbe puntualmente dal resoconto della presente seduta.

Il deputato Flora CALVANESE esprime forte meraviglia per la proposta di parere del relatore per quanto attiene alla condizione secondo cui la norme concernenti l'indennità di funzione debbano essere riformulate come norme meramente programmatiche, rinviando l'istituzione dell'indennità ad un successivo provvedimento. Dopo aver ricordato che nella I Commissione vi era stato un preciso impegno del Governo a trovare la copertura dei maggiori oneri derivanti da tale indennità, sottolinea come essa costituisca uno degli aspetti fondamentali e qualificanti del provvedimento e che quindi rinviare la sua attuazione ad un provvedimento successivo significa vuotare di ogni significato il testo in esame. Mentre sulle altre due condizioni il gruppo comunista esprime una valutazione favorevole, esso è assolutamente contrario sulla condizione dianzi ricordata. Ritiene che il problema avrebbe potuto essere risolto nel senso di far slittare la decorrenza dell'indennità ad una data successiva all'entrata in vigore della legge, ma tuttavia certa. Il Governo sembrava essersi orientato in questa direzione durante il dibattito presso la I Commissione: chiede pertanto se intenda rispettare l'impegno preso.

Il relatore Nino CARRUS precisa che, per quanto riguarda l'indennità di funzione, nella sua proposta di parere, in alternativa alla condizione richiamata dal deputato Calvanese, è indicata la possibilità di attendere, per procedere nell'iter del provvedimento, di verificare che la legge finanziaria per il 1990, nel testo che sarà approvato dal Parlamento, reintegri gli stanziamenti del fondo speciale in misura sufficiente a coprire gli oneri derivanti dalla normativa prevista per l'indennità medesima nel testo predisposte dalla I Commissione.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Mauro BUBBICO ritiene che si possa esprimere parere favorevole alle seguenti condizioni:

all'articolo 17, al quinto comma, sostituire le parole: dal 1° gennaio 1990 con le seguenti: dal 1° settembre 1990;

sostituire l'ottavo comma con il seguente: Per gli anni 1990, 1991 e 1992, l'onere derivante dalla corresponsione dell'indennità di funzione è valutato, rispettivamente, in lire 25 miliardi, 75 miliardi e 200 miliardi.

Sostituire l'articolo 21 con il seguente:

« 1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 85 miliardi per l'anno 1989, in lire 340 miliardi per l'anno 1990, in lire 390 miliardi per il 1991 e in lire 540 miliardi per il 1992, si provvede:

a) quanto a lire 85 miliardi per l'anno 1989 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Riforma della dirigenza";

b) quanto a lire 340 miliardi per l'anno 1990, a lire 390 miliardi per l'anno 1991 e a lire 540 miliardi per l'anno 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1990-92, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Riforma della dirigenza".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Con riferimento ai dirigenti degli enti pubblici non economici di cui alla legge 8 marzo 1985, n. 72, ed ai segretari comunali e provinciali, gli enti interessati provvedono all'applicazione della presente legge utilizzando o le disponibilità a carico del bilancio dello Stato o quelle affluite in bilancio in relazione alle specifiche attività svolte dai medesimi ».

Il relatore Nino CARRUS prende atto della proposta di parere formulata dal rappresentante del tesoro con riferimento all'articolo 21, con esclusione del comma

3, che risolverebbe la questione della copertura degli oneri derivanti dalle norme concernenti l'indennità di funzione (mentre rimarrebbero valide le altre due condizioni da lui in precedenza proposte): ritiene tuttavia che allo stato la Commissione bilancio non possa che prendere atto della proposta del Governo e dell'impegno del tesoro a favorire l'approvazione di un emendamento alla legge finanziaria che aumenti le disponibilità dell'accantonamento relativo alla riforma della dirigenza, non potendo procedere all'espressione del parere che prevede l'utilizzo di tale accantonamento prima dell'approvazione della legge finanziaria.

Il deputato Benedetto SANNELLA concorda con il relatore.

Dopo l'ulteriore intervento del deputato Giuseppe SINESIO che precisa come non sia stata adottata nessuna decisione formale né alcun impegno ad adottarla, la Commissione, preso atto della proposta di parere del relatore e della condizione formulata dal rappresentante del tesoro che presuppone un preciso impegno del

Governo ad aumentare gli attuali stanziamenti, delibera all'unanimità di rinviare l'espressione del parere sul provvedimento relativo al riordinamento della dirigenza al momento dell'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 1990 almeno da parte del Senato.

Il relatore Nino CARRUS, intervenendo sull'ordine dei lavori chiede a nome del gruppo democristiano, che sia posto all'ordine del giorno della prossima seduta in sede consultiva l'A.C. 3000.

Il deputato Benedetto SANNELLA ritiene che il provvedimento in esame verta sulla stessa materia e dunque si pone in alternativa all'A.C. 3000.

Il Presidente Mario D'ACQUISTO rileva come tali scelte attengano al merito del provvedimento e che spettano pertanto esclusivamente alla I Commissione, Assicura comunque che alla prossima seduta in sede consultiva sarà posto all'ordine del giorno l'A.C. 3000.

La seduta termina alle 10.

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 10. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Stefano de Luca, per il tesoro Maurizio Sacconi e per gli affari esteri Ivo Butini.

Disegno di legge:

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989 (4230).

(Parere della I, della II, della V e della X Commissione).

(Esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge.

Il sottosegretario Stefano de LUCA, replicando, ricorda che il provvedimento in esame intende sanare gli effetti prodotti dai decreti-legge non convertiti recanti

agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni industriali e non prevede pertanto alcuna modifica nella disciplina da questi introdotta.

Relativamente alle proposte di modifica avanzate, pur apprezzandone alcune, e in particolare l'articolo aggiuntivo Usellini 2.01, sottolinea che il Governo ritiene inopportuno ampliare la portata del disegno di legge, in considerazione del carattere specifico della materia su cui esso verte. Auspica infine che siano corrette nel testo del resoconto della seduta di ieri pubblicato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* alcune gravi espressioni rivolte al Governo da un deputato.

Il deputato Giuseppe RUBINACCI, dopo aver precisato di assumersi interamente la responsabilità delle espressioni da lui rivolte nella seduta di ieri al Governo, dichiarandosi pronto a rinunciare alla immunità parlamentare, ribadisce che il provvedimento in esame a suo giudizio è uno strumento di corruzione.

Il presidente Franco PIRO, relatore, considera assolutamente inaccettabile la

richiesta di correggere il testo del resoconto relativo alla seduta di ieri in primo luogo perché ciascun deputato ha diritto di esprimere liberamente le proprie valutazioni e quindi, con riferimento al caso specifico, perché il collega Rubinacci non ha mai mancato di assumersi personalmente la responsabilità delle sue affermazioni.

Dopo che il sottosegretario Stefano de LUCA ha invitato il presidente ad una maggiore attenzione nei confronti delle norme regolamentari, che non consentono a nessun deputato di usare espressioni sconvenienti, il presidente Franco PIRO, relatore, replica che da parte sua non vi è stata alcuna disattenzione, ma piuttosto la volontà di garantire a tutti i colleghi la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni. Ricorda poi che il collega Rubinacci in precedenti occasioni, sempre in riferimento a provvedimenti relativi all'Enimont, rivolse a lui stesso in quanto relatore, oltre che al Governo e ad altri colleghi, espressioni assai più forti di quelle usate nella seduta odierna, assumendosene comunque la responsabilità. Rileva altresì una contraddizione nell'atteggiamento del Governo, che da una parte sollecita la rapida approvazione e dall'altra solleva questioni che provocano solo un rallentamento nella discussione. Invita il rappresentante del Governo a concludere la sua replica.

Il sottosegretario Stefano de LUCA non ritiene di dover aggiungere altro.

La Commissione passa all'articolo 1.

Il presidente Franco PIRO, relatore, avverte che, oltre agli emendamenti Bellocchio 1.1 e Parigi 1.2, 1.3 e 1.4, presentati nella seduta di ieri, è stato oggi presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, al comma 1, aggiungere la seguente lettera d):

d) è garantita l'occupazione di tutti i dipendenti delle aziende che all'atto

della loro fusione si trovano in cassa integrazione, ed è altresì rispettato il programma di cui alla lettera a), con particolare riguardo all'area del Mezzogiorno.

1. 5

Rubinacci, Parigi.

Il deputato Antonio BELLOCCHIO interviene sull'articolo 1, illustrando il suo emendamento 1.1, volto a modificare in particolare la lettera a) del comma 1 al fine di reintrodurre la formulazione di un emendamento che già la Commissione approvò nel corso del precedente dibattito; propone inoltre l'aggiunta di una lettera d), sempre al comma 1, che si prefigge lo scopo di verificare il rispetto dei programmi in relazione specialmente allo sviluppo del Mezzogiorno e alla salvaguardia dell'occupazione e dei valori ambientali. Con il comma 1-bis si propone per le società interessate la riapertura dei termini per produrre la documentazione per l'ottenimento del beneficio fiscale. Il comma 2-bis mira a condizionare l'agevolazione fiscale al rispetto del programma. Il senso generale dell'emendamento 1.1 risiede nella volontà del gruppo comunista di cogliere la circostanza dell'accordo pubblico-privato come occasione generale di riorganizzazione delle strutture produttive, con riguardo in particolare al Mezzogiorno, all'occupazione, all'ambiente, in modo che si definisca una reale contropartita all'esborso di pubblico denaro.

Il deputato Giuseppe RUBINACCI, illustrando i suoi emendamenti, sottolinea che la finalità cui il provvedimento in esame dovrebbe rispondere dovrebbe essere quella di favorire la ristrutturazione delle imprese industriali del nostro paese in vista della importante sfida rappresentata dall'unificazione europea nel 1992; sarebbe pertanto necessario consentire a tutte le imprese di avvalersi delle misure agevolative previste, purché il processo di ristrutturazione garantisca prospettive di sviluppo per le imprese stesse e per l'occupazione. Il testo in esame, purtroppo, non consente il conseguimento di questi

obiettivi; si tratta infatti di un provvedimento *ad hoc*, ritagliato su misura di Gardini e dei suoi soci, che rispecchia un patto privato fra la famiglia Gardini, qualche ministro e qualche altro familiare, e lo stesso ex Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Mita, che ha ricevuto, pur non ricoprendo più incarichi governativi, chi non avrebbe dovuto ricevere facendo promesse che non avrebbe dovuto fare.

Il provvedimento in esame è in sostanza una sanatoria voluta dal Governo per rispettare patti scellerati per cui trovano ulteriore conferma i sospetti che vi sia stato il pagamento di centinaia di milioni, se non di miliardi, da parte dei soggetti interessati a favore di autorevoli componenti dell'esecutivo. Appare oltretutto lecito domandarsi se è opportuno concedere così rilevanti agevolazioni fiscali ad una società, l'Enimont, che ha posto un numero consistente di operai in cassa integrazione e che sembra intenzionata a procedere a numerosi licenziamenti; a questo proposito, sottolinea che gli emendamenti del gruppo del MSI-destra nazionale intendono appunto salvaguardare l'occupazione e le prospettive di sviluppo.

Preannuncia infine che, qualora la Commissione dovesse approvare il provvedimento nel testo del Governo, provvederà ad occupare le intendenze di finanza di tutti i capoluoghi regionali denunciando lo scandalo costituito dalla concessione di considerevoli agevolazioni a favore di una singola società proprio mentre si impongono nuove tasse sui cittadini meno abbienti.

Il presidente Franco PIRO, relatore, invita il collega Rubinacci, che si assume la responsabilità di quanto sostiene, a considerare che le sue affermazioni non possono non far scattare un obbligo di solidarietà nei confronti dei colleghi che ne risultano colpiti. Già in una precedente circostanza i rappresentanti dei gruppi in Commissione si sono espressi a proposito delle stesse accuse. Auspica pertanto che sia compresa la delicata posi-

zione del presidente, che si trova a dover far rispettare tanto le prerogative dell'onorevole Rubinacci quanto quelle dei colleghi chiamati in causa, a suo avviso ingiustamente.

Il deputato Mario USELLINI non può che ribadire, a proposito dell'intervento del collega Rubinacci, quanto già sostenuto nella circostanza richiamata dal presidente. Nel merito, sottolinea la funzione di sanatoria del disegno di legge, che risponde a esigenze connesse al rispetto dovuto a scelte che sono state fatte e che non possono essere revocate. Le proposte di carattere generale formulate dal collega Rubinacci possono anche considerarsi valide, ma non trovano in questo provvedimento, a suo avviso, la sede idonea ad una loro attenta valutazione: i diritti scaturiti dall'adozione dei precedenti decreti-legge hanno infatti determinato una condizione diversa da prima. Rispetto alla considerazione del carattere parziale del provvedimento, fondamentale rimane la scelta politica di fondo di consentire la nascita di un polo chimico nazionale.

Qualora si ritenesse di intervenire sulla situazione determinatasi in seguito all'adozione da parte del Governo dei numerosi decreti-legge non convertiti si rischierebbe lo stravolgimento del quadro normativo con conseguenti effetti dirompenti sulla quotazione in borsa dei titoli delle società interessate. Invita pertanto i colleghi, anche dei gruppi dell'opposizione, a considerare attentamente questo aspetto ritirando gli emendamenti presentati per esprimere il loro giudizio contrario sul provvedimento in sede di votazione finale.

Il presidente Franco PIRO, relatore, nell'invitare i presentatori a ritirare i loro emendamenti onde ripresentarli in Assemblea, esprime comunque il suo parere contrario, ove l'invito non venisse accolto, sull'emendamento Bellocchio 1.1, considerando in particolare come la lettera *d*) del comma 1 finirebbe per violare il diritto di recesso, determinando una condizione di instabilità. Esprime parere con-

trario anche sugli emendamenti Parigi 1.2, 1.3 e 1.4, osservando che non appare questa la sede in cui procedere alla modifica del regime delle plusvalenze e delle fusioni. Quanto all'articolo Rubinacci 1.5, esso sostanzia una domanda della Commissione al Governo, considerato che il provvedimento è finalizzato anche alla tutela dei valori ambientali e dei livelli occupazionali, sui quali si registra tensione: ritiene che in proposito la Commissione dovrebbe trovare il modo di esprimere all'unanimità un'opinione vincolante, e tuttavia giudica di tipo giustizialista una soluzione che comporti la decadenza delle agevolazioni fiscali. Chiede pertanto il ritiro dell'emendamento, impegnandosi a studiare una formulazione che possa incontrare il consenso di tutta la Commissione, avvertendo che, ove fosse mantenuto, il parere sarebbe contrario.

Il sottosegretario de LUCA condivide l'invito del relatore a ritirare gli emendamenti, manifestando altrimenti il parere contrario del Governo.

La Commissione respinge quindi, a parità di voti, l'emendamento Bellocchio 1.1, e respinge gli emendamenti Parigi 1.2, 1.3 e 1.4, e Rubinacci 1.5.

Respinge quindi, a parità di voti, l'articolo 1 del disegno di legge, e passa all'articolo 2.

Il presidente Franco PIRO, relatore, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Bellocchio 2.1, considerando che il provvedimento non è unicamente di sanatoria, e manifestando altrimenti il parere contrario. Esprime quindi il suo consenso sul contenuto dell'articolo aggiuntivo Usellini 2.01, invitando tuttavia i presentatori a ritirarlo, rimettendosi su di esso alla valutazione del Governo, e considerando che già troppe appaiono comunque le problematiche caricate sul disegno di legge.

Dopo che il sottosegretario Stefano de LUCA ha espresso il suo parere contrario

sull'articolo aggiuntivo Usellini 2.01, la Commissione respinge, a parità di voti, l'emendamento Bellocchio 2.1 nonché l'articolo 2 del disegno di legge.

Insistendo il deputato Mario USELLINI sul suo articolo aggiuntivo 2.01, ed avendo il presidente Franco PIRO, relatore, precisato che si sarebbe augurato la presenza in Commissione dei firmatari dell'articolo aggiuntivo stesso, la Commissione lo approva.

La Commissione approva quindi l'articolo 3 e una modifica del titolo del provvedimento nel senso di aggiungere le parole: « nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa ».

Dà infine il mandato al relatore di riferire in Assemblea sul disegno di legge nel testo approvato dalla Commissione, e procede alla nomina del Comitato dei nove, i cui componenti saranno indicati sulla base delle designazioni dei gruppi.

Comunicazioni del Presidente.

Il presidente Franco PIRO avverte che il ministro per gli affari sociali Russo Iervolino gli ha segnalato, ancora nella giornata odierna, la necessità che la Commissione esprima al più presto il parere di competenza sul testo unificato delle proposte di legge nn. 45 e abbinata, concernenti la tutela dei diritti degli handicappati. Propone quindi che la Commissione torni ad esaminare il provvedimento nella seduta di giovedì 2 novembre, auspicando che per quella data i gruppi possano aver trovato un'intesa che consenta l'espressione del parere.

La Commissione concorda.

(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 13,45).

Disegno di legge:

Finanziamento della costruzione di un edificio per le esigenze abitative degli studenti universitari (3385).

(Parere della I, della III, della V, della VII e della VIII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge.

Il presidente Franco PIRO, relatore, comunica che il presidente della Commissione esteri, onorevole Piccoli, lo ha sollecitato ad accelerare l'iter del provvedimento; ritiene pertanto opportuno procedere nell'esame preliminare, considerato altresì l'interesse del Governo per una sua rapida approvazione.

Il deputato Daniela ROMANI sottolinea l'opportunità che il Governo fornisca alcuni chiarimenti riguardo al provvedimento in esame, che è destinato a soddisfare le esigenze logistiche della direzione per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri alla quale dovrebbero essere ceduti alcuni fabbricati attualmente appartenenti all'ex Civis; conseguentemente, i circa quattrocento studenti attualmente alloggiati in quegli edifici dovrebbero essere ospitati in un immobile da costruire.

Va rilevato che nella città di Roma, a fronte di complessivi 160 mila studenti universitari, ben 50 mila sono fuorisede e soltanto 1.280 possono usufruire di alloggi specificamente destinati a questo scopo dalle amministrazioni competenti. La situazione è drammatica: i posti letto vengono venduti o affittati da privati a prezzi esorbitanti, e i 60 miliardi che la legge finanziaria stanziava per il triennio 1989-1991 a questo scopo non possono quindi essere considerati assolutamente sufficienti.

Quanto al provvedimento in esame, va rilevato che uno degli aspetti meno convincenti riguarda l'individuazione nella zona circostante la via Casilina (ex proprietà Pantanella) dell'area in cui do-

vrebbe essere costruito il nuovo edificio destinato ad ospitare gli studenti fuorisede costretti a lasciare l'immobile ex Civis; nella relazione che accompagna il disegno di legge l'individuazione di quest'area è inquadrata addirittura nell'ottica più generale di una riqualificazione del tessuto urbano della città di Roma. A giudizio del gruppo comunista tale scelta è assolutamente inaccettabile, considerato che quella zona, posta sotto la tangenziale, è una delle più congestionate e caotiche della capitale; piuttosto, si dovrebbe considerare che l'ISIDU è presente anche nell'area di Tor Vergata, dove ha sede la seconda università romana.

Va inoltre rilevata una questione di stile, che concerne il fatto che fra i vari provvedimenti relativi al demanio assegnati alla Commissione ne siano stati posti all'ordine del giorno soltanto due, entrambi riguardanti la città di Roma dove, come è noto, domenica prossima si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale: sembra pertanto fondato il sospetto che tale scelta sia connessa allo svolgimento della campagna elettorale.

Con riferimento al disegno di legge in esame, va chiarito che il gruppo comunista ritiene inaccettabile la decisione di individuare l'area in cui dovrà sorgere il nuovo immobile nella zona ex Pantanella, mentre condivide la necessità di soddisfare le esigenze logistiche del Ministero degli esteri, come è confermato dalle iniziative assunte in tal senso da alcuni colleghi della Commissione esteri. Più in generale, appare assurdo che problemi che dovrebbero essere valutati in una logica coerente siano affrontati per compartimenti stagni ed in modo discontinuo; non è stato infatti ancora chiarito quale sarà il destino del provvedimento su Roma capitale, che prevedeva, fra le altre cose, lo stanziamento di 30 miliardi per le esigenze abitative degli studenti universitari.

Il gruppo comunista ritiene inoltre che sia necessario favorire lo sviluppo della università di Tor Vergata piuttosto che gravare ulteriormente « La Sapienza », già

sovraffollata; a questo proposito, si potrebbe considerare anche l'ipotesi di creare nella zona Ostiense un'area da destinare alle facoltà a carattere scientifico.

Va rilevato che, purtroppo, il provvedimento in esame sembra corrispondere ad interessi particolari, lasciando insoddisfatte le esigenze della maggior parte degli studenti; i 60 miliardi stanziati nella legge finanziaria andrebbero invece assegnati alla regione Lazio senza altro vincolo se non quello di destinarli al finanziamento di progetti relativi al diritto allo studio.

Nell'auspicare che il Governo voglia fornire chiarimenti sulle questioni sollevate, precisa infine che il gruppo comunista si riserva di presentare eventuali emendamenti anche in considerazione della disponibilità che il Governo manifesterà nel rispondere alle domande poste.

Il presidente Franco PIRO, relatore, replicando, prende atto dell'intervento della collega Romani, che, per i dati che ha fornito in merito alle questioni della programmazione urbanistica collegate al disegno di legge in esame, merita un'attenta riflessione. In linea generale, ritiene che per i provvedimenti concernenti il demanio possa prevedersi un *iter* rapido solo se su di essi si registra un vasto consenso. Quanto al disegno di legge n. 3385, non si può non riconoscere l'inadeguatezza delle strutture del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, ma certo a tale inadeguatezza non si può far fronte causando problemi ad altre categorie, e soprattutto non compete al Parlamento deliberare sui vincoli urbanistici. Prospetta in conclusione l'ipotesi di costituire un Comitato ristretto, ed invita il rappresentante del Governo a fornire i chiarimenti richiesti.

Il sottosegretario Ivo BUTINI, replicando, sottolinea che il provvedimento in esame è stato presentato dal Governo il

23 novembre 1988, quindi circa un anno fa, per cui alcune delle preoccupazioni emerse riguardo ad una presunta strumentalità dell'iniziativa non sembrano fondate.

Rileva altresì che sia il relatore che l'onorevole Romani concordano nel riconoscere il fondamento delle esigenze logistiche della direzione per la cooperazione allo sviluppo, per soddisfare le quali il Ministero degli affari esteri ha richiesto all'ISIDU la cessione degli immobili ex Civis; conseguentemente, è stato disposto lo stanziamento di 60 miliardi destinati a finanziare la costruzione o l'acquisizione di un edificio dove ospitare gli studenti attualmente residenti negli immobili ex Civis. In sostanza, il provvedimento in esame, così come lo stanziamento di 60 miliardi previsto nella legge finanziaria, non intende rispondere all'obiettivo di risolvere i problemi abitativi di tutti gli studenti fuorisede a Roma.

Sottolinea quindi che nel testo del provvedimento non si fa riferimento alla individuazione nella zona ex Pantanella dell'area in cui dovrà sorgere il nuovo edificio, indicata invece soltanto nella relazione che accompagna il provvedimento; peraltro, l'indicazione di quella zona era stata proposta dal rettore dell'università degli studi di Roma in base al fatto che si tratterebbe di un'area ben servita per quanto riguarda i servizi pubblici, e quindi facilmente raggiungibile. Oltretutto, insieme alla costruzione o all'acquisto di un edificio destinato ad ospitare 600 studenti fuorisede si prospettava anche l'ipotesi di realizzare un polo universitario nel quale collocare le sedi di due facoltà. In sostanza, il Governo non ha alcun interesse particolare e non insisterà perché sia mantenuta l'indicazione relativa all'area ex Pantanella; ciò che importa è piuttosto che sia evitato il rischio di mantenere inutilizzati gli stanziamenti già disposti e che il Ministero degli affari esteri non possa vedere soddisfatte le sue esigenze logistiche.

Il presidente Franco PIRO rinvia quindi il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

Proposta di legge:

Senatori DE CINQUE ed altri: Modifica della legge 17 giugno 1982, n. 377, concernente l'autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata « Borgo ragazzi di don Bosco », una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma (Approvata dalla VI Commissione del Senato) (3928).

(Parere della I e della V Commissione).

(Rinvio dell'esame).

Il presidente Franco PIRO, constatata l'assenza del relatore Fiori, rinvia l'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,20.

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 14,20. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Maurizio Sacconi.

Parere al Governo ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del regolamento, sulla proposta di nomina del professor Giovanni Coda Nunziante a presidente del comitato amministrativo del fondo interbancario di garanzia.

(Esame e rinvio).

Il relatore Luigi GRILLO propone l'espressione di un parere favorevole sulla nomina del professor Giovanni Coda Nunziante a presidente del comitato amministrativo del Fondo interbancario di garanzia, sottolineandone le indubbie doti di professionalità, nonché la vasta esperienza accademica e bancaria, maturata da ultimo proprio alla presidenza di questo istituto.

Avendo il deputato Neide UMIDI SALA riconosciuto le doti professionali che emergono dal *curriculum* del professor Coda Nunziante, e richiesto tuttavia di differire ad altra seduta l'espressione del parere, onde consentire ai gruppi una migliore valutazione, il presidente Franco PIRO rinvia alla seduta di martedì 7 novembre, alle ore 18, l'espressione del parere da parte della Commissione.

La seduta termina alle 14,30.

PAGINA BIANCA

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,45. — Presidenza del Vicepresidente Bianca GELLI, indi del Presidente Mauro SEPPIA. — Interviene il ministro per l'università e la ricerca scientifica, Antonio Ruberti.

Testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Legge-quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari (80).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione).

ZANGHERI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (581).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

POLI BORTONE ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1484).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).

TESINI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (1781).

(Parere della I e della V Commissione).

GUERZONI ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (3507).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e richiesta di trasferimento alla sede legislativa).

Il relatore Giancarlo TESINI ricorda che in una precedente seduta la Commissione aveva deliberato un breve passaggio in sede di Comitato ristretto per risolvere i problemi aperti dal parere della I Commissione, nonché per esaminare le osservazioni e le proposte del nuovo Ministro.

Nel dare conto del lavoro svolto, riferisce che il Comitato ristretto ha parzialmente rielaborato il testo unificato sulla base di alcuni orientamenti espressi dal nuovo Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica e dal relatore, nonché tenendo conto delle condizioni poste dal parere della I Commissione.

Il nuovo testo licenziato dal Comitato ristretto anticipa la riforma del CUN (articolo 9) nei termini già definiti dal disegno di legge sull'autonomia universitaria, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, prevedendone peraltro (articolo 8, primo comma) — ai fini della valutazione dei diplomi rilasciati dalle università e dei relativi curricula — l'inte-

grazione con i rappresentanti dei collegi e degli ordini professionali.

Il nuovo testo ha inoltre recepito le condizioni della Commissione affari costituzionali per quanto concerne:

il coordinamento con la legge n. 168 del 1989 istitutiva del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, relativamente alle procedure di approvazione degli statuti delle università (articolo 7);

la precisazione delle forme, dei contenuti e delle garanzie dei rapporti di collaborazione con soggetti esterni all'università (articolo 2 e 3);

la soppressione del secondo periodo del comma 2 dell'articolo 12 (ora articolo 13).

Propone invece di chiedere alla I Commissione un riesame del parere relativamente alle condizioni poste in ordine:

all'articolo 7, comma 1, lettera c) (ora articolo 8, comma 2);

all'articolo 9, ritenendo questa Commissione che l'obiezione non attiene a profili di costituzionalità ma di merito (ora articolo 10);

all'articolo 10-bis nella nuova formulazione prevista dall'attuale articolo 12;

all'articolo 12 (ora articolo 13) limitatamente alla richiesta di sancire e riconfermare l'intangibilità della titolarità dell'insegnamento.

Presenta quindi il seguente testo elaborato dal Comitato ristretto:

ART. 1.

(Titoli universitari).

1. Le università rilasciano i seguenti titoli:

- a) diploma universitario (DU);
- b) diploma di laurea (DL);
- c) diploma di specializzazione (DS);
- d) dottorato di ricerca (DR).

ART. 2.

(Diploma universitario).

1. Il diploma universitario si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni e non superiore a tre, e comunque corrispondente a quella eventualmente stabilita dalle norme della Comunità economica europea per i diplomi universitari di 1° livello comuni a tutti gli Stati membri, ed ha il fine di fornire agli studenti adeguata conoscenza di metodi e contenuti culturali e scientifici orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali.

2. I criteri e le formalità necessarie per il riconoscimento, da parte delle Facoltà, delle affinità dei curricula previsti per lo svolgimento dei corsi di diploma universitario e dei corsi di laurea, al fine del conseguimento, rispettivamente, del diploma di laurea o del diploma universitario, sono stabiliti con il decreto di cui all'articolo 8, comma 1.

3. Ai corsi di studio per il conferimento dei diplomi universitari le Università possono, mediante convenzioni che ne definiscano i contenuti anche finanziari, i limiti e le connesse responsabilità, chiamare a collaborare amministrazioni ed istituzioni pubbliche e private anche in forma consortile. Le predette collaborazioni possono realizzarsi in parte anche attraverso l'organizzazione di cicli formativi presso strutture produttive.

ART. 3.

(Diploma di laurea).

1. Il diploma di laurea si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non inferiore a quattro anni e non superiore a sei ed ha il fine di fornire agli studenti adeguate conoscenze di metodi e contenuti culturali, scientifici e professionali di livello superiore.

2. Uno specifico corso di laurea, articolato in due indirizzi, è preordinato alla

formazione culturale professionale degli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare prevista dalle norme del relativo stato giuridico. Il diploma di laurea costituisce abilitazione all'insegnamento. In prima applicazione, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, sentito il CUN, nella composizione integrata prevista dal successivo articolo 8, comma 1, di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, viene definita la tabella del corso di laurea e ne sono precisati modalità e contenuti, comprese le attività di tirocinio didattico, tenuto anche conto del carattere abilitativo del titolo. Con lo stesso o altro decreto, di concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, per la Funzione Pubblica ed i Ministri interessati, sono determinati altri specifici profili professionali per i quali il diploma di laurea dà titolo per la partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio di corrispondenti professioni, ovvero dà titolo per l'accesso a livelli funzionali del pubblico impiego.

ART. 4.

(Diploma di specializzazione).

1. Il diploma di specializzazione si consegue, successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni finalizzato alla formazione di specialisti in settori professionali determinati, presso le scuole di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

2. Ai corsi di studi per il conseguimento dei diplomi di specializzazione si estendono le norme di cui al comma 3 dell'articolo 2.

3. Con specifiche scuole di specializzazione, cui contribuiscono le facoltà ed i dipartimenti interessati, le università provvedono alla formazione, anche attra-

verso attività di tirocinio didattico, degli insegnanti delle scuole secondarie, prevista dalle norme del relativo stato giuridico, il diploma di specializzazione costituisce abilitazione all'insegnamento.

4. In prima applicazione, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, sentito il CUN integrato ai sensi del successivo articolo 7, comma 1, sono definite le tabelle dei diplomi delle scuole di specializzazione, ivi comprese quelle di cui al comma precedente, anche in considerazione del carattere abilitativo del titolo.

5. Con distinto o con lo stesso decreto previsto dal comma precedente, previo concerto con il Ministro della grazia e giustizia e per la funzione pubblica, sono determinati i diplomi di specializzazione che, in relazione a specifici profili professionali, danno titolo alla partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle corrispondenti professioni, ovvero danno titolo per l'accesso a specifiche qualifiche dirigenziali nel pubblico impiego.

ART. 5.

(Dottorato di ricerca).

1. Il dottorato di ricerca è regolato dalla legge 21 febbraio 1980, n. 28 e dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

ART. 6.

(Formazione finalizzata e servizi didattici integrativi).

1. Gli statuti delle Università debbono prevedere:

a) corsi di orientamento degli studenti, in collaborazione con le scuole secondarie superiori nell'ambito delle intese fra i Ministeri dell'università e della ri-

cerca scientifica e tecnologica e della Pubblica istruzione, espresse ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1989, n. 168, per l'iscrizione agli studi universitari e per la elaborazione dei piani di studio, nonché per l'iscrizione ai corsi post-laurea;

b) corsi di aggiornamento del proprio personale tecnico e amministrativo;

c) attività formative autogestite dagli studenti nel settore della cultura, degli scambi culturali, dello sport e del tempo libero.

2. Gli statuti possono inoltre prevedere:

a) corsi post-secondari in collaborazione con la scuola, le regioni e gli ordini professionali;

b) corsi di preparazione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni ed altri concorsi pubblici;

c) corsi di educazione ed attività culturali e formative esterne, ivi compresi quelli per l'aggiornamento culturale degli anziani;

d) corsi di perfezionamento e aggiornamento professionale.

3. Per le attività previste dal presente articolo le università promuovono, mediante convenzioni che ne definiscono i contenuti, anche finanziari, i limiti e le connesse responsabilità, la collaborazione, anche in forma consortile, di amministrazioni e istituzioni pubbliche e private, ivi compresi gli ordini e le associazioni professionali.

4. Le università rilasciano attestati sulle attività dei corsi previsti dal presente articolo.

ART. 7.

(Disposizioni per le scuole dirette a fini speciali e per particolari corsi di studi).

1. Le università provvedono, nello Statuto, ad adeguare e trasformare i corsi di studio delle scuole dirette a fini speciali

in corsi di diploma universitario, a prevedere le forme della progressiva estinzione in modo da consentire il completamento di quelle che risultano iniziate all'atto dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 8, comma 1.

2. Le disposizioni degli statuti che, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, prevedono scuole che rilasciano titoli aventi valore di laurea, ovvero, scuole che nella loro laurea, ovvero, scuole che nella loro unitaria costituzione sono articolate in più corsi, anche autonomi, di diverso livello di studi per il conseguimento di distinti titoli finali, nonché le disposizioni concernenti gli Istituti superiori ad ordinamento speciale, sono confermate dalle università con atto ricognitivo da comunicare al Ministero.

3. Sono abrogate le disposizioni previste dal Capo II del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

ART. 8.

(Ordinamento dei corsi di diploma universitario e di laurea).

1. Con uno o più decreti del Presidente della Repubblica previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro, anche su iniziativa delle università interessate, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, per la funzione pubblica e i Ministri interessati, sono definiti, tenendo anche conto dei mutamenti sopravvenuti nelle aree scientifiche e professionali e delle specifiche affinità al fine della valutazione delle equipollenze e della durata degli studi ulteriormente richiesti per il conseguimento di un altro diploma, su conforme parere del CUN integrato, per le rispettive materie, dai rappresentanti dei Collegi o degli Ordini professionali, nel rispetto della normativa comunitaria, i diplomi universitari e di laurea, di cui agli articoli 2 e 3 e le rispettive tabelle comprendenti le aree disciplinari da includere necessariamente le aree disciplinari da includere necessariamente nei curricula didattici adottati

dalle università che, in relazione a specifici profili professionali danno titolo alla partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle corrispondenti professioni, ovvero danno titolo per l'accesso a determinati livelli funzionali del pubblico impiego.

2. I provvedimenti di cui al comma precedente da adottare in prima applicazione entro il termine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge devono realizzare una riduzione e la ricomposizione degli insegnamenti secondo criteri di omogeneità disciplinare.

3. Le conseguenti modifiche, da parte delle università, degli statuti attinenti le materie previste dai commi precedenti sono trasmessi al Ministro, che esercita il controllo di legittimità nelle forme previste dall'articolo 6, comma 10, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

4. Il rapporto sullo stato dell'istruzione universitaria di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a) della legge 9 maggio 1989, n. 168 effettua, fra l'altro, la ricognizione dei diplomi e dei curricula relativi ai vari corsi di studi attivati.

ART. 9.

(Consiglio universitario nazionale).

1. Il Consiglio universitario nazionale (CUN) è organo elettivo di rappresentanza delle università italiane.

2. Il CUN svolge funzioni consultive relativamente a tutti gli atti di carattere generale di competenza del Ministro in ordine:

a) al coordinamento tra le sedi universitarie;

b) al reclutamento, ivi comprese la definizione dei raggruppamenti disciplinari, e allo stato giuridico dei professori e ricercatori universitari;

c) alla ripartizione tra le università dei fondi destinati al loro funzionamento ed al finanziamento della ricerca scientifica;

d) alla definizione e all'aggiornamento della disciplina nazionale in materia di ordinamenti didattici.

3. Sono escluse funzioni deliberative o funzioni consultive relativamente ad atti a contenuto puntuale o riguardanti singole persone.

4. Il CUN è composto:

a) di 24 membri eletti in rappresentanza delle grandi aree scientifico-disciplinari individuate ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge 9 maggio 1989, n. 168;

b) di 24 membri eletti dalle sedi, su base regionale o interregionale;

c) di cinque studenti designati dai Presidenti dei Senati degli studenti delle università;

d) di cinque membri eletti dal personale tecnico-amministrativo delle università. Ne fa parte di diritto il Presidente della Conferenza permanente dei Rettori delle università italiane.

5. Le modalità di elezione dei componenti di cui alle lettere a), b) e d) del comma precedente, anche al fine di garantire una rappresentanza delle aree scientifico-disciplinari proporzionale alla loro consistenza e una adeguata presenza delle sedi universitarie, la durata in carica dei componenti, nonché l'organizzazione interna e il funzionamento del Consiglio Universitario Nazionale sono disciplinati con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. Sullo schema di regolamento, dopo l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato, sono sentite le competenti commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

6. I componenti del CUN sono nominati con decreto del Ministro. Il CUN elegge il Presidente tra i suoi componenti.

7. Nell'ambito del CUN è istituita la Corte di disciplina di cui all'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31.

ART. 10.

(Organizzazione dell'autonomia didattica).

1. L'articolazione dei corsi di diploma universitario e di laurea, dei corsi di specializzazione e di dottorato di ricerca, i piani di studio con relativi insegnamenti fondamentali obbligatori, i moduli didattici, la tipologia delle forme didattiche, le forme di tutorato, le prove di valutazione della preparazione degli studenti e la composizione delle relative commissioni, le modalità degli obblighi di frequenza anche in riferimento alla condizione degli studenti lavoratori, i limiti delle possibilità di iscrizione ai fuori corso, gli insegnamenti utilizzabili per il conseguimento di diplomi, nonché la propedeuticità degli insegnamenti stessi, le attività di laboratorio, pratiche e di tirocinio sono determinati dagli organi didattici e scientifici con apposito regolamento, in conformità e secondo gli indirizzi generali definiti dal Senato accademico.

ART. 11.

(Docenti).

1. L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di laurea, di specializzazione, di dottorato di ricerca e nei corsi recepiti dagli statuti secondo quanto previsto all'articolo 6, comma 1, della presente legge, costituisce compito istituzionale dei professori di ruolo ordinari ed associati.

2. È altresì compito istituzionale dei docenti e dei ricercatori guidare il processo di formazione culturale dello studente secondo quanto previsto dal sistema di tutorato disposto dagli organi didattici universitari.

ART. 12.

(Ricercatori).

1. I ricercatori confermati e gli assistenti del ruolo ad esaurimento possono

svolgere, oltre i compiti didattici previsti dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, quelli di componente delle commissioni di esame di profitto nei corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, ed essere relatori di tesi di laurea ed essere utilizzati nei corsi di dottorato di ricerca.

2. Nel caso di carenza di professori di ruolo per ricoprire gli insegnamenti necessari per l'attuazione di corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, secondo le modalità di cui agli articoli 9 e 100, lettere a) e b) — del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e successive modifiche, potrà essere attribuita la supplenza nei limiti dell'impegno annuo orario delle funzioni didattiche, anche ai ricercatori confermati e agli assistenti del ruolo ad esaurimento.

3. I ricercatori confermati possono altresì essere delegati a svolgere funzioni di coordinamento di gruppi di ricerca anche a livello nazionale, in conformità agli indirizzi espressi dal direttore della ricerca.

4. L'attribuzione delle supplenze non dà diritto ad alcuna riserva di posti nei concorsi a posti di professore universitario.

ART. 13.

(Aree disciplinari di insegnamento).

1. Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione sentito il conforme parere del CUN, integrato nelle forme previste dal comma 1 dell'articolo 8, le aree disciplinari di insegnamento individuate dalle università ai sensi del comma 1) dell'articolo 8, sono raggruppate, in base a criteri di omogeneità, in settori scientifico-disciplinari.

2. Con lo stesso decreto è stabilita la pertinenza delle attuali titolarità ai settori scientifico-disciplinari individuati ai sensi del comma 1.

ART. 14.

(Inquadramento dei professori di ruolo).

1. I professori di ruolo vengono inquadrati, ai fini della loro funzione didattica, nei settori scientifico-disciplinari definiti ai sensi dell'articolo 13.

2. Tale inquadramento, per i professori in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, avviene con il loro consenso.

ART. 15.

(Norma finanziaria).

1. L'istituzione dei corsi di diploma universitario, di laurea, di specializzazione, e dei corsi di dottorato di ricerca, è attuata in conformità alle disposizioni che regolano le procedure inerenti il piano triennale di sviluppo dell'università. La loro attivazione avviene nei limiti degli stanziamenti della legge finanziaria per l'attuazione dei piani triennali di sviluppo delle università.

Invita quindi la Commissione a recepire tale testo e propone formalmente che venga sollecitato il riesame del parere espresso dalla I Commissione per le parti non recepite.

Rinnova poi la sua richiesta di trasferimento alla sede legislativa, richiesta motivata dall'urgenza di un provvedimento lungamente atteso dal mondo universitario e non solo da esso.

Suggerisce, in particolare, che qualora entro le prossime due settimane non si sia riscontrato tra i gruppi il consenso necessario per la richiesta della sede legislativa, la Commissione riprenda l'esame in sede referente concludendolo, in modo rapido, con la relazione all'Aula.

Il Presidente Mauro SEPPIA propone, e la Commissione acconsente, di fissare per martedì 7 novembre il termine massimo entro cui i gruppi dovranno far pervenire il loro assenso o meno al trasferimento in sede legislativa.

Avverte inoltre che è pervenuta, da parte dei ricercatori universitari, una richiesta di audizione; ricordando che già si sono svolte numerose audizioni nel corso dell'esame di tale provvedimento, ritiene che l'ufficio di Presidenza potrà valutare la questione.

Il deputato Francesco CASATI annuncia l'assenso del gruppo democristiano alla richiesta di trasferimento in sede legislativa proposta dal relatore. Si tratta infatti di un provvedimento importante per l'università ed il mondo della scuola in generale, soprattutto in considerazione della presenza di una norma esplicita sulla formazione dei docenti che potrebbe incidere molto positivamente sul livello della preparazione dei docenti delle scuole materne, elementari e medie.

Auspica che vi sia il consenso di tutti i gruppi sul trasferimento in legislativa; in ogni caso è necessario che il provvedimento sia approvato prima possibile.

Il deputato Luciano GUERZONI concorda sulla proposta procedurale del relatore tesa ad una accelerazione dei tempi di esame del provvedimento ed a fissare un termine massimo entro cui i singoli gruppi esprimano o meno il loro assenso alla legislativa.

A tal proposito, annuncia l'assenso del gruppo della Sinistra indipendente al trasferimento in sede legislativa. È convinto infatti che si sia fatto un buon lavoro in Commissione ed in Comitato ristretto, anche se rimangono alcune riserve su singoli punti in ordine ai quali il gruppo si riserva la presentazione di specifici emendamenti tesi a migliorare ulteriormente il testo.

Il deputato Nicola SAVINO, nel dichiarare l'assenso del gruppo socialista alla richiesta di legislativa, dà atto al relatore di aver svolto un lavoro attento e puntuale.

Esprime peraltro il timore che per qualche riserva, magari non espressa, non vi sia da parte di tutti i gruppi l'assenso al trasferimento in sede legisla-

tiva; auspica pertanto che fin da oggi possano essere compiuti gli opportuni sforzi per risolvere i nodi ancora esistenti.

Sottolinea, quindi, l'importanza di risolvere la questione dei ricercatori che si è amplificata in questi anni a causa della crescita disordinata dell'università accentuando il fenomeno di funzioni docenti svolte impropriamente.

Si augura che tale problema possa essere risolto facendo salvi i principi del merito e delle esperienze professionali acquisite senza coinvolgere la questione dello *status* giuridico, che pure bisognerà quanto prima definire con chiarezza, nella prospettiva di una apertura verso la funzione docente.

Il deputato Sergio SOAVE, nel concordare sull'*iter* procedurale proposto dal relatore, conferma l'urgenza di varare una legge attesa da anni dall'università italiana, e necessaria per favorire il processo di integrazione europea.

Il gruppo comunista, peraltro, si riserva di approfondire alcune questioni poste dal nuovo testo ed in particolare l'articolo 12, concernente i ricercatori, che costituisce l'ostacolo principale per l'assenso del suo gruppo alla sede legislativa.

Su questo punto il testo si rivela infatti carente ed incapace di rispondere alla forte domanda didattica proveniente dal mondo universitario, non assicurando il pieno coinvolgimento nella didattica dei ricercatori.

Il deputato Giovanni BRUNI annuncia l'assenso del gruppo repubblicano alla richiesta di trasferimento in legislativa. Il suo gruppo si riserverà di presentare alcuni emendamenti nella sede opportuna, ritenendo comunque incongruo condizionare eventuali modifiche al testo alla concessione dell'assenso alla legislativa.

Il deputato Adriana POLI BORTONE dichiara l'assenso del gruppo del MSI-DN al trasferimento alla sede legislativa. Infatti, pur condividendo le perplessità da

taluni avanzate sul problema dei ricercatori universitari, non ritiene accettabile condizionare l'assenso del suo gruppo alla sede legislativa alla previa accettazione delle modifiche proposte.

Peraltro, si augura che attraverso un serrato confronto tale questione possa essere risolta in modo gradito alla stessa categoria di ricercatori, giungendo ad una definizione precisa del loro *status* giuridico; in proposito il suo gruppo presenterà specifici emendamenti.

Il deputato Gianni MATTIOLI, nel concordare con i rilievi del deputato Soave, ribadisce che la perplessità principale è rappresentata dall'articolo 12 che denota una scarsa attenzione alla figura dei ricercatori, mentre è tuttora aperto il problema del tutorato.

Il deputato Ferdinand WILLEIT dichiara l'assenso del gruppo misto al trasferimento alla sede legislativa, pur riservandosi nel merito di presentare alcuni emendamenti.

Il ministro per l'università e la ricerca scientifica Antonio RUBERTI esprime soddisfazione per il fatto che la Commissione riconosca l'urgenza del provvedimento in esame, la cui importanza ribadisce.

Deve invece, a malincuore, ma in modo fermo, manifestare la sua più viva preoccupazione per l'interferenza sui lavori parlamentari rappresentata dalle continue richieste dei ricercatori universitari.

Sono più di otto anni che gli universitari italiani attendono una legge di riforma dell'ordinamento universitario e ciò finora non è stato possibile per il prevalere di ragioni corporative.

Il provvedimento in esame riguarda oltre un milione di studenti; è perciò inaccettabile che sugli interessi generali del mondo studentesco si cerchi di far prevalere gli interessi di circa 15.000 ricercatori che puntano ad una promozione di carriera.

Di fronte a queste pressioni occorre resistere, nella consapevolezza che è in gioco tutto il futuro ammodernamento del sistema universitario italiano.

Il Presidente Mauro SEPPIA invita i gruppi che si sono riservati di manifestare la loro posizione sulla proposta del relatore di trasferimento alla sede legislativa, di esprimersi entro e non oltre il 7 novembre prossimo al fine di consentire, così come concordato nell'Ufficio di Presidenza, che il provvedimento possa essere

iscritto all'ordine del giorno con assoluta priorità.

Su proposta del Presidente, la Commissione delibera infine, dopo aver adottato come testo base il nuovo testo elaborato dal Comitato ristretto, ed aderendo alla proposta di riesame avanzata dal relatore, che detto testo venga inviato alle Commissioni competenti per i prescritti pareri.

La seduta termina alle 10,45.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Intervengono il ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, ed il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Francesco Nucara.

Audizione ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del Ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, sui problemi della stabilità della torre di Pisa.

Il ministro dei lavori pubblici, Giovanni PRANDINI, riferisce in merito alle condizioni attuali della torre di Pisa.

Intervengono i deputati Luigi BULLERI, Giacomo MACCHERONI, Giuseppe LUCCHESI, Manfredo MANFREDI, Paolo MARTUSCELLI, Francesco SAPIO e Marisa BONFATTI e il Presidente, Giuseppe BOTTA.

N.B. - Il resoconto stenografico della seduta per l'audizione del Ministro dei lavori pubblici è pubblicato in allegato a pag. 111.

Il ministro dei lavori pubblici, Giovanni PRANDINI, svolge quindi un breve intervento di replica alle osservazioni che sono state svolte.

La seduta termina alle 11.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 11. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Francesco Nucara.

Testo unificato del disegno e della proposta di legge:

SANGUINETI ed altri: Norme per la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa, in sede propria, ed infrastrutture di interscambio metropolitane (1201).

Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa (3527).

Parere, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, alla IX Commissione trasporti).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, sottolinea la particolare importanza del parere che la VIII Commissione ambiente è chiamata ad esprimere su questo testo unificato. Si sofferma in particolare sulla fase preliminare alla realizzazione del sistema del trasporto rapido di massa e sulla necessità di rivedere radicalmente la parte relativa alla ripartizione dei finanziamenti. Ritiene altresì opportuno che si elimini dal testo la parte relativa all'accordo di programma e che si rivedano le modalità di affidamento dei lavori. Ribadisce infine le proprie proposte emendative, già illustrate nella seduta del 19 ottobre scorso, proponendo che la Commissione esprima parere favorevole a condizione che le stesse vengano recepite dalla Commissione di merito.

Il deputato Manfredo MANFREDI ritiene opportuno un rinvio della seduta

data l'imminenza di impegni d'Aula per consentire un ulteriore approfondimento, più che mai opportuno data la valenza che il parere in esame assume per la prosecuzione dei lavori presso la Commissione di merito.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, osserva che l'espressione del parere in esame era stata sollecitata dalla Commissione trasporti al fine di consentire l'esame in Commissione prima dell'inizio degli impegni legati all'esame della legge finanziaria. Poi rimettendosi alla richiesta testè svolta, sottolinea la necessità che la Commissione si pronunzi il più presto possibile.

La Commissione rinvia la seduta a mercoledì 8 novembre.

La seduta termina alle 11,10.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 10. — Presidenza del Presidente Antonio TESTA.

Proposta di legge:

DUTTO ed altri: Modifica delle disposizioni in materia di allacciamenti e collaudi degli impianti telefonici interni e delle norme connesse (2981).

(Parere della II e della X Commissione).

(Seguito dell'esame).

Il Presidente Antonio TESTA ricorda che la seduta di oggi era stata convocata per concordare il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2981, ai fini di una sollecita approvazione in una prossima seduta.

Al limitato fine di avviare la procedura di trasferimento di sede, ritiene di

poter sostituire per l'odierna seduta il relatore Biafora, impossibilitato ad intervenire. Naturalmente, tutte le opportune modifiche al testo potranno essere valutate e votate durante la discussione in sede legislativa. Propone pertanto che la Commissione richieda il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2981, nel testo stampato.

I deputati Giordano ANGELINI e Mauro DUTTO concordano, a nome dei gruppi comunista e repubblicano.

Il Presidente Antonio TESTA fa presente che la richiesta di trasferimento verrà inoltrata al Presidente della Camera non appena acquisito l'assenso degli altri gruppi e del Governo.

La seduta termina alle 10,10.

PAGINA BIANCA

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,55. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Intervengono il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Adolfo Battaglia, il ministro della marina mercantile Carlo Vizzini e il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Antonio Muratore.

Disegno di legge:

Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico (4185).

(Parere della I, della V, della VI, della VII e della VIII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno.

Il Presidente Michele VISCARDI fa presente che, prima di passare alle repliche del relatore e del Governo, occorre procedere ad un chiarimento di carattere procedurale che risulta preliminare per la sollecita definizione del disegno di legge all'ordine del giorno; ricorda, infatti, che nelle precedenti sedute la Commissione ha affrontato il problema della copertura finanziaria degli oneri recati dal disegno di legge la cui previsione iniziale, stabilita dal Governo all'articolo 3, deve essere nuovamente verificata essendo intervenuta la presentazione dei documenti di bilancio per il 1990 e per il triennio 1990-1992. La presentazione di quei documenti di bilancio comporta, infatti, che il parere vincolante della V Commissione bilancio, già espresso il 28 settembre 1989, debba essere aggiornato; pertanto la X Commissione si trova nell'impossibilità di passare alla discussione degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti se prima non sarà acquisito un nuovo parere della Commissione bilancio sulla parte relativa alla copertura finanziaria del disegno di legge che ad essa compete valutare in sede consultiva.

Una possibile soluzione procedurale che consentirebbe di accelerare i tempi di approvazione del disegno di legge, che altrimenti rischiano di allungarsi, potrebbe essere costituita da una decisione della Commissione attività produttive che, individuata una diversa copertura finanziaria per il disegno di legge, utilizzando — così come indicato nelle precedenti sedute — gli accantonamenti dei fondi globali non ancora formalmente impegnati per il 1989, sia diretta a trasmettere tale diversa proposta alla Commissione bilancio affinché questa possa esprimersi su di essa.

Qualora si intendesse seguire tale modulo procedurale, la Commissione potrebbe individuare subito tale diversa copertura finanziaria, deliberare di trasmettere la stessa immediatamente alla Commissione bilancio, per acquisire già nella mattinata della giornata odierna il nuovo parere della V Commissione, ciò che renderebbe possibile — dopo le repliche del relatore e del Governo — passare alla discussione degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti agli stessi riferiti.

Dopo che il deputato Antonio MONTESSORO ha chiesto chiarimenti sulla soluzione procedurale prospettata, con riferimento alla circostanza che la Commissione bilancio sia chiamata ad esprimere nuovamente il parere di sua competenza, il Presidente Michele VISCARDI fa presente che essa consegue dalla necessità che, a fronte della presentazione dei documenti di bilancio per il 1990 e per il triennio 1990-1992, la Commissione bilancio sia posta in grado di valutare le ricadute finanziarie sulla manovra economica complessiva per gli anni 1990-1992 dei provvedimenti all'esame delle diverse Commissioni permanenti: è per tale motivo che i pareri espressi precedentemente alla data del 30 settembre devono essere sottoposti ad una nuova riformulazione che tenga appunto conto della presentazione dei citati documenti di bilancio. Fa quindi presente che in tal senso si è espresso il Presidente della Commissione

bilancio con una lettera del 2 ottobre 1989 nella quale sottolinea appunto che la presentazione di quei documenti di bilancio comporta per la Commissione bilancio la necessità di verificare e, se necessario, aggiornare tutti i pareri espressi sulla base del bilancio per il 1989 e il 1989-1991.

Il deputato Antonio MONTESSORO ritiene che a fronte di tali considerazioni occorre chiarire in che cosa consista precisamente un tale vincolo per la Commissione e che sarebbero quindi necessari ulteriori approfondimenti.

Dopo che il Presidente Michele VISCARDI ha chiarito che la soluzione procedurale da lui avanzata è finalizzata ad andare incontro all'esigenza avanzata da tutti i gruppi di procedere ad un'approvazione del disegno di legge prima dell'inizio della sessione di bilancio presso la Camera dei deputati, utilizzando le postazioni di bilancio per il 1989 non ancora impegnate, il deputato Antonio MONTESSORO ritiene, posto che i documenti di bilancio in vigore hanno una modulazione degli stanziamenti di carattere triennale, sia possibile utilizzare tali postazioni fino al momento in cui non verrà definitivamente approvata la nuova legge finanziaria per il 1990.

Avendo il Presidente Michele VISCARDI sottolineato che con la presentazione dei nuovi documenti di bilancio non possano che essere impegnati esclusivamente i fondi per l'anno finanziario 1989, il deputato Angelo TIRABOSCHI, condivise le considerazioni svolte dal Presidente Viscardi, ritiene che la questione a questo punto divenga non procedurale ma di merito e cioè se si riesca ad ottenere dal Governo la garanzia del mantenimento dello stanziamento di 275 miliardi previsto nella tabella B del disegno di legge finanziaria per il 1990. Ritiene, quindi, che su tale questione risulti necessario un chiarimento da parte del Governo poiché, qualora tale stanziamento venga in tutto o in parte ridotto si

determinerebbe una situazione per la quale i fondi destinati alle misure di sostegno per le attività produttive nelle aree che si affacciano sull'Adriatico risulterebbero del tutto insufficienti.

Il deputato Antonio MONTESSORO ritiene che qualora le indicazioni prospettate dal Presidente Viscardi dovessero essere condivise ci si troverebbe in questa fase, di fronte all'impossibilità di predisporre leggi aventi un ambito di riferimento pluriennale e si domanda, altresì, se le considerazioni espresse nella lettera del Presidente della V Commissione bilancio, prima ricordata, rappresentino la posizione ufficiale della stessa Commissione bilancio ovvero un'interpretazione del suo Presidente.

Il Presidente Michele VISCARDI ritiene che la seconda questione sollevata dal deputato Montessoro non possa costituire oggetto di discussione in quanto non è possibile ipotizzare che una lettera di un Presidente di Commissione sia da questi scritta non come legittimo rappresentante di tutta la Commissione. Per quanto attiene alla tematica specifica di cui la Commissione attività produttive sta discutendo sottolinea come la soluzione da lui prospettata derivi dalle disposizioni sulla contabilità di Stato: essa è stata individuata, dinanzi all'impossibilità, a seguito della presentazione del disegno di legge finanziaria per il 1990, di disporre dell'accantonamento inizialmente previsto, per cercare, da un lato, di reperire tra gli accantonamenti dei fondi globali non ancora impegnati per il 1989 le risorse disponibili e, dall'altro lato, al fine di mantenere l'accantonamento di 275 miliardi per il 1990 che il Governo ha previsto nella tabella B del disegno di legge finanziaria per il 1990.

Il relatore Gabriele SALERNO, condivide le considerazioni svolte dal Presidente Viscardi, ritiene che la soluzione più equilibrata per giungere ad un'approvazione rapida del disegno di legge — sulla cui necessità si può riscontrare il più ampio consenso — sia quella di for-

mulare una proposta di copertura alternativa che gravi sugli accantonamenti dei fondi globali non ancora impegnati per il 1989, per un importo complessivo pari a lire 245 miliardi. A ciò si potrebbe aggiungere un'ulteriore proposta tesa a impegnare altri 100 miliardi utilizzando l'accantonamento previsto dalla tabella C della legge finanziaria per il 1989 sotto la voce riguardante il rifinanziamento della legge n. 217 del 1983. Qualora tale proposta incontrasse il consenso della Commissione, si potrebbe adottare una delibera di trasferimento alla Commissione bilancio affinché questa possa su di essa esprimere le sue valutazioni: ed a ciò si potrebbe provvedere già nella mattinata di oggi.

Dopo che il deputato Milziade Silvio CAPRILI ha chiesto un chiarimento al Governo sulla proposta avanzata dal relatore riguardante la legge n. 217 per il rifinanziamento della quale si attende ormai da tempo una iniziativa specifica, il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Antonio MURATORE sottolinea che il Governo ha atteso che si concretizzasse l'esigenza avanzata da molte regioni di una modificazione dei criteri di ripartizione dei fondi e già dall'adozione del disegno di legge riguardante le misure di sostegno per le attività economiche nelle aree dell'Adriatico, avvenuto nel mese di agosto, aveva previsto la possibilità di utilizzare tale disegno di legge per proporre un emendamento che consentisse il rifinanziamento della legge n. 217 del 1983.

Il deputato Milziade Silvio CAPRILI ritiene che ci si trovi dinanzi ad una situazione paradossale per la quale, da un lato, si afferma che il ritardo sia dovuto alla necessità di corrispondere alle esigenze delle regioni per una diversa definizione dei criteri per la ripartizione dei fondi e, dall'altro, si propone oggi, a distanza di molto tempo, un emendamento che si limita a rifinanziare la legge n. 217 del 1983 non cambiando in realtà quei criteri.

Il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Antonio MURATORE sottolinea che nella periodica riunione che si svolge con le regioni era emerso il dato che non tutti i fondi disponibili erano stati dalle stesse stanziati e che, quindi, non ricorresse l'urgenza di rifinanziamento della citata legge n. 217 del 1983, se ciò poteva consentire di tentare la ridefinizione dei criteri di ripartizione dei fondi.

Dopo che il Presidente Michele VISCARDI ha sottolineato che tale questione è stata oramai risolta con la proposta fatta propria dal relatore di procedere al rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, il deputato Giovanni BIANCHINI dichiara a nome del gruppo della democrazia cristiana l'assenso sulle proposte formulate dal relatore.

Il relatore Gabriele SALERNO, ribadite le ragioni della necessità e dell'urgenza di definizione del disegno di legge all'ordine del giorno che lo hanno portato ad avanzare le proposte per una copertura alternativa, sottolinea che esse non esauriscono le diverse tematiche collegate agli interventi di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dai fenomeni di eutrofizzazione del mare Adriatico e che le diverse iniziative tendenti ad ampliare la gamma degli interventi previsti, avanzate da diversi deputati, vanno quindi valutate in riferimento alla necessità di poter utilizzare risorse finanziarie, allo stato attuale, per il solo 1989; ciò non toglie che esse meritino una giusta considerazione al momento in cui si dovrà procedere a predisporre misure di sostegno per gli anni successivi.

Dopo che il Presidente Michele VISCARDI ha precisato che la Commissione è chiamata ad esprimersi sulle proposte formulate dal relatore che consentirebbero di adottare una delibera di trasmissione delle stesse alla Commissione bilancio, il ministro della marina mercantile Carlo VIZZINI, espresso apprezzamento e

consenso sulle proposte formulate dal relatore, precisa che, per quanto riguarda la questione del rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, occorre aver presente che nel frattempo è intercorsa una crisi di Governo e che è significativo che sul primo atto adottato dal nuovo Governo si sia espressa la precisa volontà di procedere a tale rifinanziamento.

Il deputato Giovanna FILIPPINI ritiene che dopo tutta la discussione fatta durante questo periodo e rispetto agli impegni assunti da tutti i gruppi anche durante la missione svolta nelle aree interessate dal disegno di legge all'ordine del giorno, non possa ritenersi sostenibile un atteggiamento di coloro che, almeno dagli interventi svolti, tenderebbero a far ricadere sul gruppo comunista la responsabilità, nel momento in cui si criticano certe soluzioni adottate a seguito di gravi atti compiuti dal Governo, della mancata definizione del disegno di legge stesso. Occorre quindi fare chiarezza e ristabilire la verità: questo provvedimento definito da tutti straordinario ormai non può più essere considerato tale, sia perché esso interviene con mesi di ritardo rispetto ai fenomeni che si sono verificati nell'Adriatico, sia perché ancora oggi non si forniscono certezze agli operatori economici e alla gente di quelle zone e non si riesce ancora a stabilire se ci saranno fondi sufficienti per garantire la balneazione di un'adeguata fascia costiera. Dinanzi alle promesse fatte rimane la realtà di uno stanziamento largamente insufficiente e, pertanto, il gruppo comunista, mentre si trova d'accordo per operare il rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, non potrà che astenersi sulla proposta formulata dal relatore concernente la nuova copertura finanziaria.

Dopo che il deputato Massimo SCALIA ha dichiarato il voto contrario del gruppo verde sulle proposte formulate dal relatore, il deputato Nicola SANESE esprime il suo voto favorevole e preannuncia la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a destinare i fondi

già previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1990 a favore delle attività economiche dell'Adriatico.

Dopo che il deputato Giovanna FILIPINI si è chiesta se il discorso riguardante i fondi per il 1990 e per gli anni successivi a favore di un complesso di interventi per le attività economiche dell'Adriatico non rischi di risolversi tutto semplicemente nella presentazione di un ordine del giorno, il Presidente Michele VISCARDI dà lettura delle due proposte emendative concernenti la diversa copertura finanziaria del disegno di legge elaborate dal relatore:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

ART. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 245 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante utilizzo dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1989, all'uopo parzialmente utilizzando gli accantonamenti: « Incentivi per le piccole e medie imprese, per l'artigianato e ammodernamento delle imprese minori » per lire 50.000 milioni; « Aiuti all'armamento e cabotaggio (agevolazioni fiscali) » per lire 50.000 milioni; « Istituzione del fondo di programmazione e progettazione di opere e infrastrutture pubbliche » per lire 50.000 milioni; « Progetti integrati per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture, impianti tecnologici e linee metropolitane nelle aree urbane » per lire 95.000 milioni.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Sono corrispondentemente ridotti, rispettivamente, a lire 145 miliardi ed a

lire 100 miliardi gli interventi di cui all'articolo 1, comma 4, e all'articolo 2, comma 3.

ARTICOLO AGGIUNTIVO.

1. Per le finalità di sviluppo e riequilibrio territoriale delle attività di interesse turistico, nonché di ammodernamento e riqualificazione delle strutture ricettive e dei servizi turistici indicate dall'articolo 13 della legge 17 maggio 1983, n. 217, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1989, la spesa di lire 100 miliardi da ripartirsi fra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano secondo i criteri indicati dall'articolo 14 della predetta legge n. 217 del 1983.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, pari a lire 100 miliardi, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, per l'anno 1989, ai fini del bilancio triennale 1989-91, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989 all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento: « Rifinanziamento della legge n. 217 del 1983, recante disciplina quadro del turismo ».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Commissione delibera quindi di trasmettere tali proposte alla Commissione bilancio per l'espressione del parere.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte quindi che risultano presentati agli articoli del disegno di legge i seguenti ulteriori emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sopprimere le parole: per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistico-ricreative e sportive, complementari a quelle ricettive, che vengano completate entro il 31 maggio 1990.

1. 15.

Scalia, Donati.

All'articolo 1 sostituire il comma 1 con i seguenti:

1. Al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico nei comuni situati entro i dieci chilometri dalla costa, nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, interessati dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989, sono concessi in favore di imprese singole, societarie, cooperative e consortili, nonché ai gestori di tali imprese in possesso di assenso del proprietario, debitamente certificato nelle forme di legge, per la ristrutturazione e riqualificazione delle strutture ricettive di cui all'articolo 6 della legge n. 217/83, nonché per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistiche, ricreative e sportive, complementari a quelle ricettive, ivi compresi i parchi di divertimento permanenti, che vengano completate entro il 31 maggio 1991, contributi in conto capitale in misura non superiore, per ciascuna iniziativa, al 35 per cento dell'ammontare dell'intervento programmato e del mutuo a tal fine erogato per le predette opere dagli istituti di credito individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera b), del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, per un importo comunque non superiore a lire 1050 milioni. Almeno il 50 per cento della somma stanziata deve essere destinata prioritariamente alle iniziative riguardanti le strutture complementari a quelle ricettive, nonché ai necessari adeguamenti strutturali di quest'ultime dovuti alle medesime iniziative, ad esclusione di interventi che comportino un aumento della capacità ricettiva in posti letto.

2. Le previsioni di cui al comma 1 si applicano anche ai casi di realizzazione e di ristrutturazione di strutture turistico-ricreative e sportive complementari a quelle ricettive disciplinate dagli articoli 36 e seguenti del codice della navigazione, con particolare riguardo all'attuazione di iniziative sugli arenili ad im-

patto ambientale morbido nonché alla posa in opera sugli stessi arenili di strutture amovibili.

1. 19.

Sanese.

Sostituire il comma 1, dell'articolo 1, con il seguente:

1. Al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico nei comuni situati entro i 10 chilometri dalla costa nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo interessate dal fenomeno di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 sono concessi in favore di imprese singole, societarie, cooperative e consortili per la ristrutturazione e la riqualificazione delle strutture ricettive di cui all'articolo 6 della legge n. 217 del 1983 nonché per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistiche ricreative e sportive, complementari a quelle ricettive che vengano completate entro il 31 maggio 1991, contributi in conto capitale e in conto interessi nella misura per ciascuna iniziativa del 35 per cento dell'intervento programmato o del mutuo a tal fine erogato per le predette opere dagli istituti di credito individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera b) del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, per un importo comunque non superiore a lire 500 milioni. Almeno il 50 per cento della somma stanziata deve essere destinato in via prioritaria alle iniziative riguardanti le strutture complementari a quelle ricettive.

1. 12.

Orciari, Tiraboschi, Rinaldi.

All'articolo 1, sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico nei comuni costieri, o comunque prospicienti purché ad alta vocazione turistica, nelle regioni

Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989, sono concessi in favore di imprese singole, societarie, cooperative e consortili per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistico-ricreative, sportive o comunque di supporto all'offerta turistica, ivi comprese strutture del tempo libero e parchi di divertimento permanenti, e quelle disciplinate dagli articoli 36 e seguenti del Codice di Navigazione, con riferimento alla realizzazione di interventi di qualificazione dell'arenile purché rimovibili e a elevata tutela del patrimonio ambientale, complementari a quelle ricettive, che vengano completate entro il 31 maggio 1990, contributi in conto capitale in misura non superiore, per ciascun iniziativa, al 20 per cento dell'ammontare dell'intervento programmato o del mutuo a tal fine erogato per le predette opere dagli istituti di credito individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera b), del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 566, per un importo comunque non superiore a lire 1.000 milioni.

1. 10.

Capacci, Breda.

All'articolo 1, comma 1, aggiungere all'inizio le seguenti parole: Per il raggiungimento degli obiettivi del piano programma di cui al successivo articolo ed.

1. 13.

Scalia, Donati.

All'articolo 1, comma 1, dopo la parola: Abruzzo *aggiungere la seguente:* Puglia.

1. 22.

Bruno Antonio, Viti, Pisicchio, Savino, Lamorte, Biafora, Antonucci.

All'articolo 1, comma 1, dopo la parola: consortili *aggiungere le seguenti:* nonché degli enti locali.

1. 14.

Scalia, Donati.

All'articolo 1, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico, commerciale ed agricolo dei comuni di Portoscuso, Bosa, Orbetello, Capalbio e Monte Argentario sono concessi, secondo le modalità di cui al comma 1, contributi in conto capitale. L'onere derivante dal presente comma è valutato in lire 20 miliardi per l'anno 1990.

1. 21.

Rojch, Corsi.

All'articolo 1 sopprimere il comma 2.

1. 16.

Scalia, Donati.

All'articolo 1, comma 2, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Sono comunque fatti salvi i poteri di autotutela gerarchica delle amministrazioni interessate.

1. 17.

Scalia, Donati.

Dopo l'articolo 1, comma 2, aggiungere i seguenti commi:

2-bis. I progetti di cui al comma 2 devono indicare la dichiarazione di compatibilità con i vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici, artistici e storici e con gli strumenti urbanistici o, in mancanza, la deliberazione del consiglio comunale adottata ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

2-ter. La deliberazione del consiglio comunale di cui al precedente comma può incidere solamente sulle prescrizioni dello strumento urbanistico comunale. Le deliberazioni che comportino deroga o violazione dei vincoli posti da autorità sovra-comunali, anche se recepite dallo strumento urbanistico, sono nulle.

1. 19.

Capacci, Breda.

All'articolo 1 sostituire il comma 3 con il seguente:

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro del turismo e dello spettacolo, su parere conforme del Comitato per la difesa del mare Adriatico, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 16 maggio 1989 sentite le organizzazioni di categoria più rappresentative del settore turistico nazionale, sono individuati, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i comuni di cui al comma 1, le priorità, i parametri, le modalità, le procedure e i termini per la concessione dei benefici previsti, nonché l'ammontare delle quote poste a disposizione di ciascuna regione.

2. Le iniziative per le quali è prevista la realizzazione entro il 31 maggio 1990 sono considerate prioritarie all'interno delle singole tipologie previste dalla presente legge.

3. La quota non utilizzata dalla singola regione nel proprio ambito può essere assegnata ad altra regione, per l'erogazione, nel suo ambito, a favore di quelle imprese che abbiano completato le opere entro la data del 31 maggio 1991 indicata nel comma 1.

1. 20.

Sanese.

All'articolo 1 sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1990, lire 150 miliardi per l'anno 1991 e lire 150 miliardi per l'anno 1992.

1. 18.

Capacci, Breda.

All'articolo 1 sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 300

miliardi per l'anno 1990, lire 150 miliardi per l'anno 1991 e lire 150 miliardi per l'anno 1992.

1. 21.

Sanese.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-*quinquies*.

1. Le Regioni di cui all'articolo 1 elaborano d'intesa con i comuni interessati ed approvano entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge un piano programma di riqualificazione delle coste per le finalità di cui alla presente legge contenente i seguenti obiettivi:

a) sostentamento delle attività turistiche delle aree interessate con la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistico ricreative e sportive idonee;

b) riqualificazione ambientale del territorio e del litorale anche mediante la realizzazione di parchi, aree protette ed aree verdi urbane;

c) razionalizzazione e potenziamento dei sistemi di trasporto collettivo con priorità per i trasporti pubblici su rotaia e comunque a basso impatto ambientale.

2. Il piano programma conterrà inoltre l'individuazione dei comuni di cui al comma 1 dell'articolo 1, le priorità, i parametri, le modalità e le procedure e i termini per la concessione dei benefici previsti, nonché le previsioni di spesa.

3. Il piano programma dovrà essere integrato da apposita valutazione complessiva dell'impatto sull'ambiente e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della regione interessata.

4. Il piano programma è adottato, previa verifica di rispondenza a quanto previsto dal presente articolo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta dei ministri del turismo e dello spettacolo, della marina mercantile e dell'ambiente, sentito il Comitato per la

difesa del mare Adriatico, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 16 maggio 1989.

5. In seguito all'adozione le regioni concedono i benefici di cui all'articolo 1 e provvedono alla conseguente erogazione con provvedimento della Giunta a quei progetti ed opere congrui al raggiungimento delle finalità del piano programma, secondo le priorità e le procedure ivi previste.

6. Tutti i contributi concessi a qualsiasi titolo in attuazione del piano programma dovranno essere resi noti mediante pubblicazione in una sezione speciale del Bollettino Ufficiale della regione interessata. Sono pubblici ed a disposizione di chiunque intenda prenderne conoscenza tutti gli atti inerenti tali contributi presso qualsiasi ufficio essi si trovino.

1. 04.

Scalia, Donati.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-sexies.

1. Le opere per le quali siano concessi dalla regione i benefici di cui alla presente legge, qualora abbiano carattere di assoluta novità ed incidano stabilmente sul territorio, sono sottoposte alla valutazione preventiva dell'impatto ambientale ai sensi dell'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successiva normativa di esecuzione.

2. Qualora non esista a tal fine normativa attuativa per determinate categorie di opere, questa è adottata, ai sensi del sovracitato articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, entro 45 giorni dall'adozione del piano programma in cui tali opere sono previste.

3. Nessuna opera è comunque consentita su aree protette individuate con leggi o provvedimenti statali o regionali.

1. 05.

Scalia, Donati.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-septies.

1. Al fine di intervenire unitariamente in una azione di informazione diffusa e di promozione turistica mirata al rilancio delle zone colpite dalle alghe e mucillagini, salvaguardando i livelli di afflusso turistico fin qui raggiunti, è costituito un Comitato, presieduto dal Ministro del turismo e dello spettacolo e composto dagli assessori regionali competenti per territorio, da un rappresentante del Ministero stesso, da uno dell'ENIT e da sette tratti tra gli operatori economici del turismo che valuta i progetti promozionali presentati dagli enti ed operatori economici interessati.

2. Alla realizzazione dei progetti si provvede mediante l'affidamento in concessione di interventi finalizzati per aree specifiche e per settori specializzati.

3. Lo stanziamento di cui al capitolo 1532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, recante « spese per la propaganda turistica e per la promozione non di competenza delle regioni, è aumentato di lire 7 miliardi per l'anno 1989.

4. All'onere derivante dal presente articolo valutato in lire 7 miliardi per l'anno 1989 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno utilizzando l'accantonamento: « Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore del commercio ».

1. 06.

Capacci, Cellini, Breda.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-octies.

1. Al fine di garantire per la stagione turistica 1990 la balneazione di una adeguata fascia di mare prospiciente la spiaggia, anche nell'evenienza di nuovi feno-

meni di eutrofizzazione algale e di ricomparsa di mucillagini, il Ministero della marina mercantile provvede a predisporre un programma organico di interventi, avendo tenuto conto delle sperimentazioni condotte in attuazione dell'ordinanza del Ministero dell'ambiente dell'11 agosto 1989 e sentito il parere del Comitato per la difesa del mare Adriatico istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 maggio 1989.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi entro trenta giorni dalla presentazione del programma, saranno stabilite le modalità, i criteri e le procedure per la realizzazione tempestiva delle iniziative di cui al presente articolo. Per la realizzazione delle iniziative di cui al presente articolo, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi.

1. 07.

Capacci, Breda.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-novies.

1. Al fine di garantire per la stagione turistica 1990 la balneazione di una adeguata fascia di mare prospiciente la spiaggia, anche nell'evenienza di nuovi fenomeni di eutrofizzazione algale e di ricomparsa di mucillagini, il Ministero della marina mercantile provvede a predisporre un programma organico di interventi, avendo tenuto conto delle sperimentazioni condotte in attuazione dell'Ordinanza del Ministero dell'ambiente dell'11 agosto 1989 e sentito il parere del Comitato per la difesa del mare Adriatico istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 maggio 1989.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi entro trenta giorni dalla presentazione del programma, saranno stabilite le modalità, i criteri e le procedure per la realizzazione tempestiva delle iniziative di

cui al presente articolo. Per la realizzazione delle iniziative di cui al presente articolo, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi.

1. 08.

Sanese.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-decies.

1. Al fine della ricostituzione dell'immagine del turismo balneare della costa Adriatica, è autorizzata, per il triennio 1990-1992, la spesa di lire 50 miliardi per la realizzazione di un programma promozionale straordinario sui mercati dei paesi generatori della domanda turistica balneare delle regioni adriatiche.

2. Detto programma verrà elaborato da un apposito Comitato, il « Comitato per la promozione turistica dell'Adriatico », presieduto dal ministro del turismo e dello spettacolo e composto dal direttore generale del Ministero del turismo e dello spettacolo; da un rappresentante dell'Enit; dagli assessorati regionali al turismo delle regioni di cui al comma 1 dell'articolo 1 della presente legge; nonché dai rappresentanti delle organizzazioni di categoria più rappresentative del settore turistico nazionale.

3. Il « Comitato », istituito con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dovrà predisporre un programma poliennale ed i relativi piani annuali di intervento, avvalendosi anche delle strutture tecnico-operative delle organizzazioni di categoria più rappresentative del settore turistico nazionale.

4. La spesa di lire 50 miliardi verrà suddivisa in lire 30 miliardi sull'esercizio 1990 ed in lire 10 miliardi per gli esercizi 1991 e 1992.

1. 09.

Sanese.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-undecies.

1. Alle imprese turistiche di cui all'articolo 5 della legge n. 217 del 25 maggio 1983, nonché ai gestori delle agenzie di viaggio ed ai titolari di concessioni demaniali utilizzate per fini turistico-ricreativi, si applicano i benefici di cui all'articolo 6, comma 1, lettera b), del decreto-legge n. 279 del 5 agosto 1989.

2. Agli stessi soggetti di cui al comma 1 viene applicata la detassazione degli utili reinvestiti nell'ambito delle proprie attività di cui all'articolo 1.

3. Ai consorzi e cooperative per la garanzia fidi costituite dagli operatori del commercio e del turismo delle regioni individuate dall'articolo 1, che prestino garanzie sulla concessione dei mutui di cui all'articolo 1, comma 1, è attribuita globalmente una somma di lire un miliardo; tale somma, da erogarsi attraverso il Ministero del turismo e dello spettacolo, costituirà un fondo rinnovabile su base poliennale, disciplinato quanto alle sue modalità di funzionamento ed ai criteri di ripartizione, da un decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo emanato entro trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge di concerto con il Ministro del tesoro.

1. 010.

Sanese.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-duodecies.

1. È istituita con decreto del Ministro della marina mercantile, di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo, e col Ministro dell'ambiente, una « Autorità per il bacino del Mare Adriatico », da disciplinare in analogia con le autorità di bacino di rilievo nazionale previste dalla legge n. 183 del 18 maggio 1989.

1. 011.

Sanese.

All'articolo 2, comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

e) per il commercio al dettaglio operante nel settore della pesca, miglioramento e potenziamento degli impianti di refrigerazione, sostituzione e ammodernamento dei mezzi di trasporto, sostituzione e ammodernamento dei beni strumentali per la commercializzazione dei prodotti della pesca.

2. 4.

Orciari, Tiraboschi, Rinaldi.

All'articolo 2, comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera: e) Indennizzo una tantum a cooperative di pescatori e associazioni di produttori del pesce azzurro per mancata pesca e giacenza di inventario.

2. 5.

Menziotti, Filippini Giovanna.

All'articolo 2, dopo il comma 1, aggiungere il seguente comma: 1-bis. Sono altresì concessi contributi a fondo perduto per l'anno 1989 nei Comuni di cui al comma 1 ai commercianti al dettaglio dei prodotti ittici finalizzati alla qualificazione d'impresa e dei beni strumentali del processo di commercializzazione.

2. 8.

Menziotti, Angeloni, Pacetti, Provantini.

All'articolo 2, dopo il comma 2, aggiungere il seguente comma: 2-bis. Il Ministero della Marina mercantile nell'anno 1990 organizza una campagna promozionale finalizzata al consumo di prodotti ittici.

2. 6.

Il Governo.

All'articolo 2, sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa complessiva di lire 125 miliardi per l'anno 1990,

di cui lire 120 miliardi per gli interventi di cui al comma 1 e lire 5 miliardi per quelli di cui al comma 2-bis.

2. 7.

Il Governo.

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente:

ART. 2-bis.

1. È istituita l'autorità di bacino per l'Adriatico composta dai ministri della marina mercantile, dell'ambiente, degli affari esteri, dei lavori pubblici, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del coordinamento delle politiche comunitarie, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dai presidenti delle giunte regionali delle regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto. L'autorità è presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri e, per sua delega, dal ministro della marina mercantile per i programmi e gli interventi di difesa e risanamento del mare e delle coste e dal ministro dell'ambiente per il risanamento delle acque interne dei bacini fluviali che sfociano nel mare Adriatico e per ogni altro intervento contro gli inquinamenti del suolo o di depurazione delle acque interne.

2. L'autorità esercita in quanto compatibili le competenze di cui all'articolo 12 della legge 183 del 1989, ed elabora ed adotta il piano generale di risanamento, tutela e valorizzazione della costa del mare Adriatico. Il piano definisce il quadro di riferimento e gli indirizzi generali dei programmi e degli interventi di difesa e risanamento del mare e delle coste, ivi compresi gli interventi di emergenza dei piani di risanamento dei bacini di rilievo nazionale, interregionali e regionali concernenti i fiumi che sfociano nel mare Adriatico; degli interventi di risanamento del suolo o di depurazione delle acque interne nelle zone costiere dell'Adriatico.

3. L'autorità esercita altresì, le funzioni di indirizzo e di coordinamento

delle amministrazioni competenti all'attuazione del piano e delle relative iniziative, nonché su proposta del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica le funzioni di coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica.

4. L'autorità si avvale di una segreteria tecnica composta da un rappresentante designato da ciascuna amministrazione nonché di una consulta tecnico-scientifica di cui fanno parte dieci esperti di chiara fama. I suddetti organismi sono costituiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri della marina mercantile, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. La segreteria tecnica ha sede presso il Ministero della marina mercantile è articolata negli uffici di cui al nono comma della legge 18 maggio 1989, n. 183, ed è diretta da un segretario generale che assolve ai compiti di cui alle lettere a), b), c), d), e), f), del settimo comma dell'articolo 12 della legge 18 maggio 1989, n. 183.

5. L'autorità esercita fin dalla costituzione le funzioni del comitato per la difesa del mare Adriatico di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 maggio 1989. Il Segretario generale è nominato dall'autorità su proposta del ministro della marina mercantile di concerto con il ministro dell'ambiente. La carica di segretario generale ha durata quinquennale.

2. 02.

Il Governo.

All'articolo 3 sostituire il comma 1 con il seguente:

1. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1 della presente legge, pari a lire 425 miliardi per l'anno 1990, a lire 150 miliardi per l'anno 1991 e a lire 150 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente utilizzo della proiezione per il medesimo anno dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1989, all'uopo parzialmente utilizzando

l'accantonamento « rifinanziamento progetti FIO e quota ammortamento mutui BEI ».

Conseguentemente, dopo il primo comma dell'articolo 3, aggiungere il seguente:

1-bis. L'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1-bis della presente legge è pari a lire 100 miliardi per l'anno 1990.

Conseguentemente, dopo il primo comma dell'articolo 3, aggiungere il seguente:

1-ter. L'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1-ter della presente legge è pari a lire 50 miliardi per l'anno 1990, a lire 10 miliardi per l'anno 1991 e a lire 10 miliardi per l'anno 1992.
3. 5.

Sanese.

Avverte altresì che stanno per avere inizio votazioni in Assemblea e sospende quindi la seduta che riprenderà al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 14,5).

Il Presidente Michele VISCARDI fa presente che la V Commissione bilancio non ha potuto esprimere nella mattinata il parere sulle proposte relative alla copertura finanziaria del disegno di legge ad essa trasmesse.

Rinvia quindi ad altra seduta il seguito della discussione del disegno di legge.

Proposta di legge:

RALLO ed altri; **FERRARI MARTE** ed altri; **GARAVAGLIA** ed altri; **PERRONE** ed altri; **DONAZZON** ed altri e **RIGHI** ed altri: **Disciplina dell'attività di estetista** (già approvata in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera e appro-

vata, con modificazioni, dalla X Commissione del Senato in un testo unificato con le proposte di legge di iniziativa dei senatori Petrarà ed altri ed Aliverti ed altri) (**808-971-1209-1363-1583-1654-B**). (Parere della I, della II e della XII Commissione).

(Rinvio del seguito della discussione).

Il Presidente Michele VISCARDI, non essendo intervenuti i prescritti pareri, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 14,10.

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 14,10. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Adolfo Battaglia.

Disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente Michele VISCARDI rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge.

Disegno e proposta di legge:

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato (Approvato dal Senato) (**3755**).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione, nonché della VI Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente all'articolo 20 ed al titolo V).

d'AMATO LUIGI ed altri: **Normativa antimonopolio ed a tutela della libera concorrenza (1365).**

(Parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame degli abbinati progetti di legge all'ordine del giorno.

Il Presidente Michele VISCARDI fa presente che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha rappresentato l'impossibilità - dovendo far fronte a impegni precedentemente assunti ed in considerazione dello slittamento dell'orario di inizio dei lavori della Commissione determinato dall'effettuazione di votazioni in Assemblea - di poter disporre di un ampio arco di tempo. Prospetta, quindi, la possibilità di procedere subito all'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Battaglia sulla valutazione della legislazione a sostegno delle piccole e medie imprese per poi riprendere alle ore 16 - anche in considerazione del fatto che alle ore 15 della giornata odierna è convocato il Comitato ristretto nominato per l'esame delle proposte di legge concernenti norme per l'esercizio dei distributori di carburante - l'esame degli abbinati progetti di legge all'ordine del giorno.

Dopo che i deputati Giovanni BIANCHINI e Antonio MONTESSORO hanno concordato con quanto prospettato dal Presidente, il Presidente Michele VISCARDI sospende la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16).

Il deputato Giovanni BIANCHINI dà atto al relatore di aver messo in condizione la Commissione di disporre di una relazione molto approfondita e documentata e anche con taluni stimoli in grado di far riflettere onde pervenire, eventualmente, a talune proposte emendative del testo approvato al Senato e tese a migliorare una legge che potrà avere notevole incidenza sull'ordinamento e, quindi, sui comportamenti dei soggetti economici del nostro Paese. In secondo luogo premette che la normativa che la Commissione si appresta ad emanare, tendente alla tutela

della concorrenza e alla trasparenza del mercato, è una normativa ricca di significato e che, da un certo punto di vista, costringe un po' tutti a rivedere una certa impostazione dell'intervento pubblico in economia. Se in passato è stato, in particolare attraverso l'impresa pubblica o attraverso una disciplina dei prezzi, che lo Stato italiano è intervenuto al fine di evitare posizioni monopolistiche o comunque calmierare il mercato, è evidente che l'introduzione della normativa a tutela della concorrenza in un certo senso rivede la precedente impostazione senza peraltro rinunciare al perseguimento degli stessi e degli altri obiettivi.

Quello che occorre sottolineare, tuttavia, è che con questa normativa, l'intervento pubblico acquista un significato nuovo quale è quello di porre delle regole, all'interno delle quali vi è sì libertà di comportamento, regole che, peraltro, inducono a comportamenti tendenzialmente coerenti rispetto agli obiettivi, la cui esplicitazione, forse anche nell'articolo 1 della legge potrebbe risultare utile e chiarificatrice del significato della normativa stessa. Giova, infatti, considerare che la tutela del funzionamento della concorrenza porta in sé il perseguimento di alcuni importanti obiettivi: innanzitutto, la tutela del consumatore in termini di opportunità di alternative circa la combinazione qualità-prezzo del prodotto; in secondo luogo, per quanto riguarda l'offerta di beni e servizi, tale normativa stimola l'imprenditorialità nonché l'efficienza dell'impresa; in terzo luogo, essa garantisce un pluralismo di offerenti in competizione tra di loro nello sforzo, attraverso l'innovazione a tutti i livelli della gestione dell'impresa e nei suoi rapporti con l'ambiente, di riuscire ad accaparrarsi una quota di mercato; in quarto luogo, tenendo conto del fatto che con la normativa si pongono limiti all'espansione nel mercato nazionale essa stimola la ricerca dello sviluppo in termini di diversificazione e/o di internazionalizzazione, la qual cosa non può che essere giudicata favorevolmente anche dal punto di vista nazionale. Giova, infine, conside-

rare che vi è, attraverso questa normativa, una tutela diretta o talora indiretta (a seconda che ci si spinga anche ad alcune precisazioni che in altre legislazioni non esistono) del sistema delle piccole e medie imprese, per sottrarle ad una sorta di dipendenza economica dalle grandi aziende industriali o della distribuzione.

Una normativa del genere, tra l'altro, legittima meglio l'impresa pubblica anche agli occhi della Comunità e degli altri Paesi della Comunità che hanno sempre visto attraverso questo tipo, nel nostro paese molto marcato, di presenza dello Stato in economia, un modo per sottrarsi alle regole concorrenziali attraverso i fondi di dotazione, considerati « aiuti » anziché dotazione di capitali come per qualsiasi società per azioni, nel tentativo di meglio realizzare un corretto rapporto tra mezzi propri e mezzi esterni per finanziare gli investimenti. Non va, inoltre, trascurato il fatto che, in assenza di una legislazione nazionale *antitrust*, mentre il nostro mercato sarà preda crescente di aziende ubicate nella CEE indotte ciò anche da una sperata assenza di regole, le nostre imprese che volessero affacciarsi sui mercati degli altri Paesi si troverebbero impreparate a fare i conti con normative regolatrici del mercato.

Essendo ormai superato nel dibattito il problema dell'opportunità di una legislazione nazionale, si tratterebbe ora anche alla luce degli stimoli venuti dalla relazione del Presidente Viscardi, di individuare le « aree più significative », di un necessario intervento emendativo tendente a migliorare il testo approvato dal Senato. Tali « aree » possono essere identificate alla luce di rilevanti problemi che meritano un doveroso approfondimento: il rapporto tra legislazione nazionale e ordinamento comunitario; la questione delle deroghe, ovvero il rapporto tra l'Autorità ed il Governo; i poteri in materia di intese restrittive, di posizione dominanti, di concentrazione; il rapporto con le legislazioni speciali; il rapporto banche-industrie.

Per quanto concerne il rapporto con l'ordinamento comunitario l'importanza

della questione è stata enfatizzata nel dibattito che ha preceduto ed accompagnato l'adozione del testo. In realtà, da un punto di vista rigorosamente giuridico, si tratta di un « falso problema ». La coesistenza di norme e procedure in sede nazionale e comunitaria è conforme allo spirito dei trattati europei ed è stata disciplinata da tempo dalla giurisprudenza della Corte di giustizia che ha mutuato la possibilità di un'applicazione parallela con l'esigenza di garantire il primato al diritto comunitario. L'autorità nazionale interviene, quindi, anche a fronte di fattispecie di possibile rilievo comunitario. In simili casi, si osservano i seguenti principi: se c'è già stata una decisione della Commissione CEE di divieto ovvero di esenzione (quest'ultima è una competenza esclusiva comunitaria in materia di intese), deve attenersi ad esse; se c'è già una decisione di « attestazione negativa » (ciò di non infrazione del diritto comunitario), l'autorità nazionale è libera di decidere secondo la propria legge. Se, invece, non c'è stata ancora una decisione della Commissione CEE, deve valutarsi attentamente la situazione: se è verosimile ritenere che la Commissione CEE si pronuncerà per una « attestazione negativa », o per un divieto, l'autorità nazionale può pronunciarsi (con libertà, nel primo caso; per un divieto, nel secondo); se è in corso una procedura di esecuzione ne dovrebbe attendere l'esito astenendosi dal pronunciarsi (in genere, sospendendo la procedura nazionale).

L'attuale versione dell'articolo 1 non risulta coerente. Mentre, ai sensi del comma 2, sembra doversi desumere che l'Autorità possa comunque procedere se, dopo aver ricevuto le sue informazioni la Commissione CEE non si attiva, i commi 3 e 4 sono molto precisi quanto a sospensione e ripresa delle procedure nazionali in presenza di procedure comunitarie. Se ne deduce che, una volta pendente quest'ultima, l'eventuale applicazione della legge italiana è posticipata di un termine fisso e, se si vuole, arbitrario: rinunciando

dosi così alla flessibilità, che come si è detto è conforme allo stesso sistema comunitario. Vi è un altro effetto paradossale: la portata dell'articolo 1, riduttiva dell'azione nazionale, è contraddetta con riferimento ad un settore dei più delicati, l'agricoltura. Ai sensi del regolamento n. 26 del Consiglio del 4 aprile 1962, gli articoli 85 e 86 non si applicano a buona parte degli atti posti in essere da operatori del settore. Proprio per questo, quindi, stando all'attuale testo, la legge italiana sarebbe invece, applicabile. Si tratterebbe dunque di sostituire l'articolo 1 con altro che avesse le seguenti caratteristiche: una esplicitazione degli obiettivi della legge; l'indicazione dell'ambito di applicazione; i rapporti con l'ordinamento comunitario, facendo rientrare sempre all'articolo 1 anche la disposizione dell'articolo 9.

A proposito dell'articolo 1 si è sostenuto, e si sostiene, che esso ha come benefico effetto quello di evitare la cosiddetta « doppia barriera ». A parte il fatto che nella originaria accezione in lingua tedesca del concetto il significato vero di doppia barriera era che si optava tra due normative, per la normativa più severa, in realtà la Corte di giustizia ha rispettato con chiarezza, il fatto che in presenza di procedure parallele si pervenga a doppie decisioni inconciliabili. Del resto in trenta anni e anche con riferimento ad altri paesi dotati di legislazione *antitrust* questo non si è mai verificato. E ciò vuoi perché i livelli territoriali diversi possono portare a decisioni diverse (l'abuso di posizione dominante in un mercato nazionale potrebbe non essere considerato tale a livello comunitario) ed anche per il fatto che i rapporti costanti, anche informali, tra Autorità e Commissione possono portare a delimitare eventuali aree di competenza. Del resto la serrata discussione in corso intorno al progetto di regolamento comunitario delle concentrazioni non tende forse, nel momento in cui definisce una soglia di interventi per le legislazioni nazionali, e contemporaneamente consente, almeno secondo la proposta olandese l'intervento della commissione

CEE per eventuali effetti a dimensione comunitaria, ad istituire una doppia procedura il cui sbocco potrebbe essere di tipo diverso proprio perché diversi sono gli effetti che un intreccio o una posizione dominante o una concentrazione possono produrre?

La normativa dell'articolo 1, rispetto agli indirizzi consolidati della Corte di giustizia, ed avvalorati dalla prassi di questi ultimi trenta anni, finisce per porre rigidità rispetto a fatti che investono spesso, non temporaneamente, livelli nazionali e comunitari finendo poi, concretamente, nel lasciare spazi di non intervento, nelle more della definizione della competenza, e rispetto a fatti che comunque si verificano e che, poiché si verificano, producono effetti nella realtà.

In conclusione basterebbe, quindi, all'articolo 1, fare riferimento agli indirizzi della Corte di giustizia che, tra l'altro, riconoscono il primato del diritto comunitario, per testimoniare un rapporto corretto tra legislazione nazionale e legislazione comunitaria.

Per quanto riguarda la questione dei rapporti tra Autorità e Governo, si tratta di uno degli aspetti più delicati del disegno di legge per la soluzione del quale si sono escogitati una serie di compromessi. La questione centrale è quale organismo — Autorità indipendente o governativa — debba avere l'ultima parola. La soluzione adottata dal disegno di legge si presta a diversi ordini di critiche. La funzione ed il significato politico dell'intervento di deroga in negativo di cui all'articolo 4 non sono chiari e possono far temere discriminazioni; sempre all'articolo 4, i commi 3 e 4 non appaiono coordinati; inoltre dal dettato dell'articolo 6 comma 3 si deduce che se il CIPE non si è pronunciato in via preventiva non vi è possibilità di deroga. Paradossalmente, quindi, una regola che vuole evitare un intervento « politico » *ex post* pone l'organo governativo nella condizione di emanare delibere d'indirizzo generale (d'indubbio effetto — se non contenuto — dirigista). L'enunciato dell'articolo 25 non è felice. Presta il fianco a critiche di conformità ai principi

comunitari: il che potrebbe creare problemi in tale sede. Non si comprende il significato del richiamo alla reciprocità di trattamento; in realtà per predisporre contromisure a fronte di azioni discriminatorie di altri stati si dovrebbe agire nelle opportune sede (quella comunitaria se si tratta di paesi della CEE).

Risulta dunque necessario un orientamento chiaro e coerente, che dovrebbe avere i seguenti connotati: in materia di intese il pronunciamento della Autorità non dovrebbe avere effetti se non con riferimento ai ricorsi presso il giudice ordinario. In tal caso si tratterebbe di eliminare le norme del comma 3 dell'articolo 4. Il ruolo di un giudizio politico conclusivo, fondato sul criterio del pubblico interesse è fondamentale, soprattutto in materia di concentrazione (come dimostrano le legislazioni di Francia, Germania e Gran Bretagna), a causa del loro impatto sulla struttura stessa del mercato e del loro carattere di operazioni in genere irreversibili. Una valutazione di pubblico interesse da parte di un organismo governativo appare giustificata dalla complessità della materia. La valutazione, per essere efficace, deve potersi effettuare nel senso di deroghe sia in positivo, che in negativo. In tal modo può all'occorrenza perseguire anche le finalità di cui all'attuale articolo 25.

A tal fine sembra condivisibile l'ipotesi formulata dal relatore e tendente ad individuare nel Presidente del Consiglio d'intesa con il ministro dell'industria e con il Ministero di volta in volta competente lo strumento governativo più snello e meno paralizzato da equilibri interni rispetto ad un organismo collegiale quale il CIPE, per decidere una deroga per pubblico interesse a concentrazioni vietate dell'Autorità. Una siffatta impostazione impone altresì di introdurre, nell'attuale testo, una apposita norma circa « la valutazione del pubblico interesse ». In ogni caso deve modificarsi l'attuale comma 4 dell'articolo 4 ove si richiede l'adeguamento della disciplina italiana a quella contenuta nei regolamenti CEE sulle esenzioni a categorie di intese, il cui obiettivo è di consentire una esenzione automatica *ex lege*.

La Commissione CEE può sempre emanare nuovi regolamenti e modificare quelli esistenti. In simmetria un'analoga libertà nel tempo deve essere attribuita all'Autorità nazionale. Si deve anche considerare che la valutazione delle fattispecie può essere differente al livello nazionale e comunitario per la diversità delle realtà locali. Il comma dovrebbe pertanto prevedere che l'Autorità possa individuare, con circolare, le categorie di intese che si intendono consentite senza che debba presentarsi un'apposita richiesta di autorizzazione. Le categorie sono stabilite con riferimento alle vigenti disposizioni dell'ordinamento comunitario.

Un'altra questione importante riguarda i poteri assegnati all'Autorità e le sanzioni previste per le violazioni delle norme disciplinanti la tutela della concorrenza. All'articolo 14 comma 2, ai poteri previsti dovrebbero aggiungersi quelli di sentire testimoni e terzi che abbiano un interesse legittimo; di chiedere informazioni e interventi durante una ispezione; di adottare misure cautelari provvisorie in caso di urgenza (per esempio, a fronte di un rifiuto di vendere di un'impresa dominante è essenziale poter procedere con tali misure per garantire la sopravvivenza di chi subisce il rifiuto). L'attribuzione di quest'ultimo potere all'Autorità appare preferibile rispetto al mero rinvio della Corte d'Appello, che resterebbe comunque competente per le impugnazioni. Al comma 5 dell'articolo 14 è opportuno prevedere (come già all'articolo 16, comma 1), l'indicizzazione dell'ammontare della sanzione. Al medesimo comma o in uno aggiuntivo può essere utile dare all'Autorità il potere di infliggere penalità di mora per ogni giorno di ritardo nell'ottemperare alle richieste di cui al comma 2. Il vantaggio di una simile sanzione è di garantire il risultato voluto senza procedure esecutive in sede giudiziaria. Una analoga previsione dovrebbe inserirsi all'articolo 15 (diffide e sanzioni). I massimali delle sanzioni dell'articolo 15 comma 1 e 2 appaiono bassi se confrontati con quello comunitario (1 per cento e 3 per cento secondo il dise-

gno di legge; 10 per cento ai sensi del regolamento CEE n. 17/62).

Si dovrebbe, altresì, verificare l'opportunità di mantenere l'applicabilità della notifica per le concentrazioni al di sopra dei livelli previsti dall'articolo 16 oppure se lasciare comunque una facoltà dell'impresa tale notifica, essendo infatti, l'avvio dell'istruttoria non legato necessariamente a tale adempimento. Del resto la facoltà è prevista per quanto riguarda le intese. Il problema vero è che l'Autorità sia dotata degli strumenti necessari per tenere sotto controllo l'evoluzione strutturali dei mercati e poter, quindi, avviare tempestivamente l'istruttoria. Anche qui le sanzioni vanno adeguate al livello comunitario portandole dall'1 al 10 per cento.

Per quanto concerne i rapporti tra la normativa in esame e le legislazioni speciali, occorre aver presente che il capo IV dell'articolo 20 disciplina i settori redditizio-assicurativo e della stampa quotidiana sottraendoli o condizionando la competenza decisionale ed esclusiva dell'Autorità garante della concorrenza per individuare tale competenza nelle autorità previste dalle leggi speciali relative (il garante per l'editoria, la Banca d'Italia) e riservando all'Autorità garante della concorrenza solo l'espressione di un parere: nel caso dell'editoria, di una codecisione con Banca d'Italia, l'autorizzazione ad intese in deroga al divieto dell'articolo 2; con l'obbligo di acquisire il parere dell'ISVAP nel caso di operazioni che coinvolgono imprese assicurative. Vi è qui un problema di coerenza generale che richiederebbe la competenza dell'Autorità garante della concorrenza in tutti i settori di interscambio di beni o servizi lasciando alle leggi speciali e quindi ad eventuali Autorità speciali interventi tesi ad obiettivi diversi da quelli concernenti la tutela del mercato e della concorrenza. Con riferimento ad esempio al settore dell'informazione vi è poi l'equivoco che l'editoria non contempli il settore radio-televisivo, nel mentre il dibattito ruota intorno al pluralismo da garantire nel « campo dell'informazione » che comprende tutte le forme di informazione. Un'attenta riflessione dovrebbe dunque

portare a fare chiarezza correggendo il testo all'esame della Commissione. Occorrerebbe, in particolare, che si definissero, già in questo testo, dei poteri analogamente penetranti per il garante dell'editoria affinché divenga il vero garante della tutela del mercato dell'informazione.

Per quanto attiene al rapporto tra banche e imprese ritiene occorra giungere, come da più parti sollecitato, ad una chiarificazione del rapporto tra gli articoli 27, 28 e 29 del testo del progetto di legge così da sgombrare il campo da eventuali interpretazioni interessate. Ritiene altresì con riferimento all'articolo 32 che si debba rivedere il doppio regime riguardante la competenza giurisdizionale prevedendo un'unica competenza a favore dei tribunali ordinari magari attraverso una specializzazione delle corti d'appello così da poter costruire una giurisprudenza consolidata in grado, tra l'altro, di definire con sempre maggiore precisione le fattispecie regolate dalla normativa anti-trust.

Ritiene in conclusione che una legislazione siffatta con gli opportuni correttivi da apportare, risulti espressione di un sistema di valori che, coerente con la nostra Costituzione ha sempre caratterizzato l'impegno dei cattolici democratici. Di fronte al fallimento del « socialismo reale » ed alle conseguenze negative di un capitalismo lasciato a sé stesso, senza regole (per le concentrazioni economico-finanziarie che produce, tra l'altro a valenza internazionale), una normativa tendente a porre regole ai comportamenti delle imprese perché ne sia stimolata continuamente l'innovazione e ne risultino del pari tutelati i consumatori, e il sistema delle piccole e medie imprese assume un significato molto importante. Anche per limitare la possibilità di condizionamento del sistema istituzionale, una normativa quale quella in esame risulta essere fondamentale nel tentativo di conciliare la libertà di intrapresa con la solidarietà. Il fallimento dei tentativi sopra richiamati è proprio avvenuto su questo terreno: immaginare che il semplice trasferimento della proprietà dei mezzi di produzione garantisca la creatività delle

persone e la solidarietà tra gli uomini è stata una pia illusione: non vi è stata la valorizzazione delle persone, private di una partecipazione libera, consapevole e responsabile e, dunque, incapaci a loro volta di rendersi disponibili per gesti di solidarietà diffusi.

Il pensare di costringere l'uomo a comportamenti solidali senza l'educazione alle responsabilità quale deriva dalla promozione della libertà delle persone, questo è stato il fallimento: una concezione sbagliata della persona umana e dei rapporti sociali. Così come il ritenere che lo stimolo sfrenato alla competizione senza regole, possa di per sé garantire il « bene comune », e dunque la solidarietà tra gli uomini, ha mostrato e mostra prodotti temibili, di cui oggi la malavita organizzata attorno ad importanti *business* economici, è la più evidente e degradante espressione. Conciliare la ricchezza grande e diffusa della creatività delle persone anche in campo economico con la tutela dei cittadini consumatori di beni, utilizzatori di servizi ma anche soggetti di diritti di libertà, di partecipazione alla vita della comunità, richiede necessariamente l'intervento dello Stato, non più contro qualcuno o qualcosa ma per promuovere una convivenza fondata sulla libertà e la solidarietà. Il tipo di intervento all'esame della Commissione è certamente nuovo per il nostro Paese. Anche se con modalità diverse e del tutto atipiche rispetto agli altri Paesi liberi del mondo industrializzato in passato si è cercato di perseguire taluni obiettivi con la presenza dell'impresa pubblica e con la regolamentazione di alcuni prezzi e tariffe. Oggi ci poniamo in un'ottica di maggiore omogeneità con gli altri Paesi della Comunità e del mondo industrializzato nell'intento di ripiegare rispetto ad interventi diretti dello Stato, per creare regole che stimolino a comportamenti coerenti con gli obiettivi di interesse generale prefissati e tutelati dell'Autorità garante della concorrenza e salvo un margine discrezionale interpretativo da parte dei massimi organi del Governo nel caso di operazioni rilevanti di concentrazione.

Quest'ottica nuova è certamente una sfida per tutti, ma è, almeno così si augura a nome del gruppo della democrazia cristiana un passo in avanti per un ordine economico da realizzarsi peraltro non solo a livello nazionale e comunitario, ma anche a livello mondiale, in grado di conciliare libertà e solidarietà, non solo tra le classi ma anche tra i popoli.

Il Presidente Michele VISCARDI rinvia, quindi, il seguito dell'esame degli abbinati progetti di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,55.

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 14,15. — Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Adolfo Battaglia.

Audizione, ex articolo 143, comma 2, del regolamento, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla valutazione della legislazione a sostegno delle piccole e medie imprese.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Adolfo BATTAGLIA svolge una relazione sul tema oggetto dell'indagine.

Intervengono quindi i deputati Alberto PROVANTINI e Luciano RIGHI, il Presidente Michele VISCARDI e i deputati Renato STRADA e Roberta BREDA.

Al termine il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Adolfo BATTAGLIA risponde alle domande e richieste di chiarimenti.

La seduta termina alle 14,45.

N.B. - Il resoconto stenografico della seduta per l'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è pubblicato in allegato a pag. 129.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9. — Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ugo Grippo.

Proposta di legge:

MANCINI VINCENZO ed altri: **Riforma dell'Ente di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro (463).**

(Parere della II, della V e della VI Commissione).

(Esame e costituzione di un Comitato ristretto).

Il relatore Fortunato BIANCHI rileva che il progetto di legge n. 463 di iniziativa di Vincenzo Mancini ed altri propone norme intese al riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei consulenti del lavoro, ponendosi in linea con i principi generali già consolidati dal Parlamento in materia di previdenza dei liberi professionisti. Il provvedimento si pone nell'ottica di una più razionale gestione dell'ente attraverso

una radicale modifica della legge istitutiva (23 novembre 1971, n. 1100) volta sia all'organizzazione, sia al sistema previdenziale. L'aspetto più qualificante sta nella scelta originaria e profondamente innovatrice in materia di contribuzione, ossia l'adozione di un sistema di contribuzione mista: a capitalizzazione per il contributo fisso indicizzato, e a ripartizione per il contributo integrativo a percentuale su tutti i corrispettivi rientranti nel volume di affari ai fini dell'IVA. Conseguentemente il trattamento pensionistico avrà una quota fissa indicizzata ed un incremento in percentuale correlato ad una quota-parte dei versamenti effettuati per contributi integrati. Con il sistema proposto si intende sanare situazioni di particolare privilegio o di palese iniquità oggi esistenti e perciò evitare di scaricare interamente sui giovani gli oneri derivanti dal pagamento delle pensioni in atto.

Come relatore ha ritenuto di dover muovere, in considerazione del non breve tempo trascorso dalla data di presentazione del progetto (2 luglio 1987), incontri intesi a verificare la sua stessa attualità. Ne sono derivati correttivi al testo

che ha depositato in via preliminare a questa relazione introduttiva. È possibile riscontrare che dal suo esame, al di là dell'innovazione predetta, non sono venuti meno quei criteri di omogeneizzazione alla normativa recentemente adottata o *in itinere* per le forme di previdenza dei liberi professionisti con i principi fondamentali dell'ordinamento previdenziale dei lavoratori dipendenti. L'equilibrio economico-finanziario della gestione previdenziale al nostro esame è documentato dal bilancio tecnico attuariale predisposto nella fase delle modificazioni auspiccate. Le proposte emendative al testo da lui preannunciate vanno considerate unicamente come un contributo e base di un più ampio confronto in sede plenaria ed eventualmente in Comitato ristretto anche per individuare ulteriori perfezionamenti fino a dare forma migliore ad una legge tanto attesa e perciò meritevole di rapida approvazione.

Si apre la discussione sulle linee generali.

Il deputato Ivana PELLEGATTI osserva come l'argomento in esame sia passato più volte all'attenzione della Commissione. Crede che si debba pensare di discutere il provvedimento in tempi rapidi sottolineando, comunque, il problema dell'esistenza di soggetti che svolgono libere professioni e che necessitano anch'essi di una normativa che li tuteli. Dopo aver affermato che il gruppo comunista è disponibile alla costituzione di un Comitato ristretto che valuti in modo omogeneo e organico il testo, conclude il proprio intervento accennando alla legge 544 approvata lo scorso anno dalla Commissione lavoro nella quale un articolo prevede che le casse per i liberi professionisti non possano elargire prestazioni inferiori al trattamento minimo a carico del Fondo pensioni per i lavoratori dipendenti.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI che ringrazia l'onorevole Pellegatti per il richiamo alla

legge 544, prende la parola il deputato Fortunato BIANCHI il quale ribadisce la necessità di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione la proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto invitando i gruppi a far pervenire le relative designazioni.

La Commissione consente.

Proposte di legge:

MANCINI VINCENZO ed altri: Norme in materia di retribuzione dei congedi per cure idrotermali (3030).

MAINARDI FAVA ed altri: Norme in materia di retribuzioni dei congedi per cure termali (3876).

(Parere della V e della XII Commissione).

(Esame e richiesta di trasferimento in sede legislativa).

Il Presidente Vincenzo MANCINI avverte la Commissione che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 77 del Regolamento, le proposte di legge 3030 e 3876 concernenti norme in materia di retribuzione dei congedi per cure idrotermali sono abbinate in quanto di contenuto identico.

La Commissione prende atto.

Il relatore Francesco RAIS osserva che le proposte di legge in esame si pongono come obiettivo quello di affrontare il problema della retribuzione per il periodo di congedo relativo a cure termali. Entrambe le proposte, di contenuto identico, muovono dalla legge n. 638 del 1983 la quale non chiariva, con previsione esplicita, se durante il periodo di congedo per cure termali spettasse al lavoratore il diritto alla retribuzione. Conseguenzialmente si è determinata una fase di incertezza che è sfociata in una recente sentenza della Corte Costituzionale, n. 509 del 1987, che ha precisato che la norma-

tive in questione può ritenersi legittima a patto che sia interpretata nel senso che le cure termali, qualora prescritte nei modi previsti dalla legge, possono essere effettuate usufruendo del trattamento di malattia. Le due proposte oggi in esame intendono superare tale fase di dubbi interpretativi giungendo alla individuazione di una norma esplicita che concede ai lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati il trattamento retributivo di malattia. Per tali motivi si augura una rapida approvazione di tali provvedimenti contestualmente chiedendo il trasferimento in sede legislativa.

Si apre la discussione sulle linee generali.

Il deputato Ivana PELLEGATTI, pur sottolineando che sarebbe stato opportuno rimandare la discussione sulle linee generali dal momento che la prima firmataria della proposta di legge n. 3876 è assente, osserva che i due provvedimenti all'esame della Commissione sono senz'altro validi. Ribadisce, in ogni caso, come sia opportuno discutere, oltre che del problema del contenimento della spesa sanitaria, anche del momento della prevenzione: proprio le cure termali possono essere inquadrare nell'ambito di tale prospettiva salvo restando il fatto che per poter essere esperite occorre anche attivare opportune forme di tutela per i soggetti che intendono usufruirne. Dopo aver anch'essa ricordato la sentenza della Corte Costituzionale del 1987 conclude il proprio intervento augurandosi che il lavoro possa procedere celermente visto che non reputa necessario un passaggio in Comitato ristretto.

Il deputato Andrea BORRUSO esprime a nome del gruppo democristiano un ringraziamento per la relazione svolta dal collega Rais. Aggiunge, solamente, di ricordarsi che esistono altri provvedimenti all'ordine del giorno della Commissione relativi ai trattamenti per dialisi e ai donatori di sangue sui quali non sarebbe alieno dal suggerire che si esaminino con-

giuntamente con le proposte relative ai congedi per cure idrotermali.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI, il quale ricorda come su quelle proposte la Commissione si fosse attestata in una fase di attesa, dal momento che il Senato stava procedendo su analoghe questioni, prende la parola il deputato Ivana PELLEGATTI che ricorda all'onorevole Borruso come proprio nella discussione delle proposte di legge riguardanti i trattamenti terapeutici iterativi si fosse posto il problema di un esame abbinato con le proposte relative alle cure idrotermali e come il gruppo comunista, e quindi la Commissione, si fosse pronunciata in senso contrario.

Il relatore Francesco RAIS, intervenendo in sede di replica, pone l'attenzione sull'esigenza di una rapida approvazione dei provvedimenti in esame utilizzando l'iter della sede legislativa.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ugo GRIPPO esprime, a norme del Governo, l'assenso al trasferimento in sede legislativa.

Il Presidente Vincenzo MANCINI dopo aver acquisito gli assenti dei rappresentanti del gruppo democristiano, comunista e socialista nonché quello del Governo, si riserva di acquisire il consenso dei gruppi assenti circa la proposta di trasferimento in sede legislativa.

Testo unificato delle proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (Approvati in un testo unificato dal Senato) (3039). (Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

(Parere della I e della IX Commissione).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della IX e della XII Commissione).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

(Parere della I e della IX Commissione).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

(Parere della I, della II, della VIII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda come nella seduta precedente erano stati accantonati gli emendamenti 1.9, 1.27, 1.32, 1.16, 1.19, 1.23, 1.24 e 1.30, nonché l'emendamento al titolo, con l'intesa di esaminarli in una seduta successiva.

Il deputato Andrea BORRUSO, intervenendo sul complesso degli emendamenti accantonati, desidera svolgere alcune osservazioni. In particolare, si dichiara favorevole all'emendamento 1.27 a patto che la dizione « animali vivi » sia

modificata in quella di « animali », che a suo giudizio appare più estensiva ed opportuna. Dopo essersi pronunciato negativamente sull'emendamento 1.32, osserva che nell'emendamento 1.16 sarebbe preferibile sostituire la dizione « detenuti » con quella « in stato di detenzione ». Quanto all'emendamento 1.19 ritiene opportuno sostituire oltre la parola « autostradali » anche quella « stradali » utilizzando, al loro posto, il termine « autoferrotranviari », in quanto comprensiva delle diverse modalità di trasporto pubblico urbano ed extraurbano.

Dopo aver osservato che l'emendamento 1.23 appare pleonastico in quanto il testo del Comitato ristretto, prevedendo l'espressione « istruzione pubblica », intende riferirsi anche alle scuole legalmente riconosciute di ogni ordine e grado, manifesta la propria contrarietà sull'emendamento 1.24.

Conclude, con riferimento agli emendamenti 1.9 e 1.30 che sono legati tra loro politicamente, in quanto impostano, in modo diverso, il problema della tassatività o meno dell'elencazione dei servizi pubblici essenziali contenuta nell'articolo 1, riservandosi di esprimere il proprio parere sul punto in questione.

Il Presidente Vincenzo MANCINI ricorda che in sede di Comitato ristretto si era espressa una valutazione contraria sugli emendamenti 1.24 e 1.30.

Il deputato Novello PALLANTI osserva che con la espressione di un voto sugli emendamenti accantonati si viene a delineare sostanzialmente il caposaldo della legge dal momento che l'articolo 1 ne costituisce la struttura portante ed essenziale. Conseguenzialmente è proprio su tale nodo che occorre sciogliere le riserve onde procedere nell'esame degli altri articoli del testo unificato. Per questo motivo ritiene che il relatore debba assumere una posizione chiara su tutti gli emendamenti accantonati e, in particolare sugli emendamenti 1.9 e 1.30 in ordine ai quali il gruppo comunista si è espresso in modo assai nitido in sede di Comitato

ristretto. A proposito dell'emendamento 1.9 osserva che esso limita efficacemente possibili interpretazioni estensive che porterebbero a ridurre i campi in cui può essere esercitato il diritto di sciopero; al contrario gli appare del tutto inaccettabile la filosofia all'emendamento 1.30 che rischia di ampliare il numero dei servizi pubblici necessari a garantire il godimento dei beni costituzionalmente tutelati, demandandone la individuazione ad un atto discrezionale dell'autorità politica. Tuttavia, a testimonianza di un impegno di lealtà, che il gruppo comunista ha sostenuto durante tutta la fase di discussione del testo bilanciando reciproche esigenze, dichiara la propria disponibilità a respingere l'emendamento 1.9, di cui pur condivide la filosofia, ove vi sia un altrettanto leale pronunciamento del relatore sull'emendamento 1.30.

Il deputato Andrea BORRUSO afferma di non aver voluto eludere i termini della questione dal momento che lui conosce una sola parola che è quella data dal suo gruppo in sede di discussione presso il Comitato ristretto circa il giudizio favorevole ad una elencazione esemplificativa dei servizi pubblici essenziali. Di conseguenza, se i gruppi in sede plenaria rivendicano il diritto di assumere proprie posizioni nel senso della tassatività di tale elencazione, egli ribadisce, con piena legittimità, la propensione per una indicazione esemplificativa di tali servizi. Conclude osservando che come il gruppo comunista rinuncia alle sue posizioni per tener fede agli impegni già assunti in Comitato ristretto, altrettanto fa il gruppo della democrazia cristiana esprimendosi in senso contrario all'emendamento 1.30.

Dopo un breve intervento del deputato Andrea CAVICCHIOLI, prende la parola il deputato Franco RUSSO che esprime il proprio compiacimento che la discussione sull'emendamento 1.9 abbia quanto meno scongiurato il pericolo della approvazione dell'emendamento 1.30. Questo non vuol

dire, però, che accanto all'opera di contenimento politico siano stati fugati i dubbi che il suo gruppo ha sul testo in quanto ci si potrebbe trovare di fronte ad una serie di interpretazioni pericolose lesive di diritti indisponibili. Conclude ricordando che in caso di reiezione del suo emendamento 1.9 lo ripresenterà durante la discussione in Aula.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'emendamento 1.9 che, con il parere contrario del relatore e del Governo, viene respinto.

La Commissione passa all'esame dell'emendamento 1.27.

Il relatore Andrea BORRUSO si dichiara favorevole a tale emendamento a patto, come prima osservato, che si cancelli la dizione « vivi » e che si sopprima la parte finale dell'emendamento relativa all'« amministrazione della giustizia limitatamente ai provvedimenti restrittivi della libertà personale ».

Il deputato Laura CIMA accede alla proposta del relatore.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'emendamento 1.27 che risulta essere del seguente tenore:

All'articolo 1, comma 2, lettera a), sostituire le parole da: « le dogane ... » fino a « relativi impianti » con le seguenti: « le dogane, limitatamente al controllo su animali e su merci deperibili; l'approvvigionamento di energie, prodotti energetici, risorse naturali e beni di prima necessità, nonché la gestione e la manutenzione dei relativi impianti, limitatamente a quanto attiene alla sicurezza degli stessi ».

La Commissione approva, con il parere favorevole del relatore e del Governo.

La Commissione passa all'esame dell'emendamento 1.32.

Il deputato Franco RUSSO, stante l'assenza dei presentatori, lo fa proprio.

Il Presidente Vincenzo MANCINI lo pone in votazione con il parere contrario del relatore e del Governo.

La Commissione lo respinge e passa all'esame dell'emendamento 1.16.

Il deputato Giorgio GHEZZI osserva che per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia non si hanno accordi di carattere contrattuale dal momento che la legge-quadro lo esclude. Di conseguenza, nel testo occorre apportare una specificazione ed è questa la ragione del suo emendamento.

Il deputato Andrea BORRUSO, dopo aver espresso il parere favorevole ad una espressione leggermente diversa da quella presente nell'emendamento 1.16 sostituendo « imputati detenuti » con « imputati in stato di detenzione », ritiene opportuno chiarire che con tale dizione si devono intendere tutte le forme di restrizione della libertà personale tanto con riferimento agli arresti domiciliari che allo stato di semilibertà.

Il deputato Giorgio GHEZZI accede alla proposta di modifica del relatore sul suo emendamento.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'emendamento 1.16 che risulta essere del seguente tenore:

All'articolo 1, comma 1, lettera a), aggiungere, alla fine, le seguenti parole: « , nonché ai processi penali con imputati in stato di detenzione ».

La Commissione approva con il parere favorevole del relatore e del Governo.

La Commissione passa all'esame dell'emendamento 1.19.

Il deputato Giorgio GHEZZI condivide i rilievi svolti in precedenza dal relatore Borruso circa l'opportunità di utilizzare la dizione « autoferrotranviari » al posto di quella « stradali ed autostradali ».

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'emendamento 1.19 che risulta essere così formulato:

All'articolo 1, comma 2, lettera b), sostituire le parole: « stradali, autostradali » con la seguente; « autoferrotranviari ».

La Commissione approva.

Dopo che gli emendamenti 1.23 e 1.24 vengono ritirati, la Commissione passa all'esame dell'emendamento 1.30.

Il deputato Bruno ANTONUCCI lo fa proprio, stante l'assenza del relatore.

Il deputato Giorgio GHEZZI rileva che tale emendamento, in qualunque sede dovesse essere riproposto, rischierebbe di essere tacciato di illegittimità costituzionale dal momento che l'articolo 40 della Costituzione prevede, a tal proposito, una riserva di legge.

Appare, quindi, impossibile che si possa pretendere di intervenire con una normazione di grado secondario laddove è lo stesso testo costituzionale a prevedere lo strumento legislativo.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'emendamento che risulta respinto col parere contrario del relatore e del Governo.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, prima di procedere alla votazione dell'ar-

articolo 1, chiede se qualche collega intende intervenire in questa fase per dichiarazioni di voto.

Prende la parola il deputato Franco RUSSO il quale, pur manifestando una certa soddisfazione sul fatto che nell'articolo 1, a differenza del testo licenziato dal Senato, si pone la dovuta attenzione al contemperamento del diritto di sciopero con i diritti costituzionalmente tute-

lati, esprime il voto contrario del suo gruppo.

Il Presidente Vincenzo MANCINI pone in votazione l'articolo 1 così come modificato dagli emendamenti approvati.

La Commissione lo approva con il voto contrario del deputato Franco Russo.

La seduta termina alle 10,45.

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Giorgio BOGI. — Interviene il Ministro della sanità Francesco De Lorenzo.

Comunicazioni del Ministro della sanità sulle caratteristiche della spesa sanitaria.

Il Ministro della sanità Francesco DE LORENZO ricorda di essersi già espresso dinanzi alla Commissione sanità del Senato in merito alle questioni riguardanti la politica della spesa. Sottolinea di avere sempre rispettato gli ambiti propri del suo ruolo e di non avere rilasciato dichiarazioni alla stampa in anticipo rispetto alle sedi istituzionali (tra cui il Parlamento, sia come Camera che come Senato); la sua partecipazione a diversi convegni non è una forma di presenzialismo, ma è un atto dovuto.

Sulla base di una relazione che si impegna a rendere disponibile quanto prima ed in cui sono esposti tutti i dati in dettaglio, sottolinea che il punto di partenza deve essere l'insieme dei dati relativi alla spesa consuntiva per il 1988,

presentati dalle Regioni, avallati dal Ministero della sanità e condivisi dal Ministero del tesoro.

Su questa base è stata fatta poi la stima per il 1990, dopo che la successione di normative nel corso del 1989 ha reso aleatoria qualsiasi stima per la determinazione della spesa per il 1989, da chiunque compiuta.

Rileva che il Ministro della sanità ha chiesto, sulla scorta di questi dati, un adeguamento per i fondi per la sanità in relazione ai 1960 miliardi di disavanzo; il Ministero del tesoro è consapevole di dovere affrontare la questione del ripiano del *deficit*.

Ricorda di essersi già incontrato con le singole regioni presso il Ministero del tesoro, per procedere ad una verifica delle stime, partendo questa volta dai dati acquisiti e dalle valutazioni delle regioni stesse: dal confronto è emerso un aumento fino al 40-50 per cento rispetto alle previsioni fatte, con un disavanzo di circa 7500 miliardi rispetto ai circa 2000 valutati dal Ministero della sanità. I tecnici hanno analizzato le singole componenti di spesa ed hanno evidenziato la

scarsa credibilità dei dati delle regioni, ai quali il gruppo comunista invece attribuiva maggior fondatezza.

Invita ancora il Parlamento ad indagare approfonditamente, qualora lo ritenga opportuno, sulle questioni della spesa e pure sulla utilizzazione delle risorse da parte del Ministero.

Sottolinea che è emersa una divaricazione crescente di anno in anno tra la percentuale di incremento della spesa sanitaria (calcolata a consuntivo perché altrimenti si avrebbe una sottostima del fabbisogno) e le variazioni dei prezzi al consumo: i due dati dovrebbero variare parallelamente, ma in realtà ciò non si è verificato. Infatti, mentre da un lato la spesa sanitaria è aumentata del 18 per cento nel 1982, dell'11 per cento nel 1983, del 15 per cento nel 1984, dell'11 per cento nel 1985, del 12 per cento nel 1986 e nel 1987; dall'altro si è avuto un tasso di inflazione pari al 14,7 per cento nel 1982, al 10,8 per cento nel 1983, al 9,2 per cento nel 1984, al 5,9 per cento nel 1985, al 4,7 per cento nel 1986, e al 5 per cento nel 1987. L'insieme di questi dati dimostra che la spesa sanitaria ha continuato a crescere nonostante il progressivo calo del tasso di inflazione.

In base ai dati del 1988 si è avuto un disavanzo pari a circa 7950 miliardi con un dato finale di spesa di 61.150 miliardi. L'analisi delle singole componenti di spesa permette di verificare la differenza tra le stime delle Regioni e quelle del Ministero.

Così, per il personale, ad un aumento calcolato del 4,4 per cento, hanno corrisposto dati ben superiori nelle regioni, con punte massime nelle Marche (14 per cento), nelle Puglie (17 per cento), nel Piemonte (18 per cento), nel Molise (20 per cento).

Per i beni e servizi, a fronte di un aumento di spesa calcolato attorno al 6,5 per cento, si hanno dati massimi nella Lombardia (17 per cento), nell'Umbria (19 per cento), nel Molise (52 per cento).

Quanto alla medicina generale, era stato calcolato un leggero decremento di spesa; le Regioni, invece, hanno calcolato

incrementi, con punte dell'8 per cento (Calabria e Abruzzo), del 12 per cento (Campania), del 17 per cento (Molise).

Riguardo all'assistenza farmaceutica, si è avuta una sostanziale corrispondenza tra le previsioni del Ministero (0,96 per cento) e le stime effettuate dalla Toscana, dove è stata attuata la lettura ottica.

Vi sono questioni per le quali sussistono responsabilità delle USL: ciò non significa che si voglia criminalizzare, ma è fuor di dubbio in ogni caso che alcune Regioni non hanno realizzato servizi ispettivi adeguati, così come previsto dalla legge.

Sottolinea la forbice tra previsioni del Ministero e stime delle Regioni: relativamente agli ospedali convenzionati, ad una previsione pari all'1,06 per cento, sono corrisposte cifre ben superiori delle Regioni (tra cui la Campania con il 17 per cento, la Lombardia con il 23 per cento e la Sicilia con il 49 per cento); quanto alla specialistica interna ed esterna ad una previsione di invarianza della spesa sono corrisposte, tra le altre, cifre del 13 per cento per la Sardegna, del 20 per cento per la Calabria e del 20 per cento per il Molise; quanto all'assistenza convenzionata esterna, ad una previsione di lieve diminuzione della spesa sono corrisposte stime in aumento particolarmente rilevanti in Calabria e Sardegna (25 per cento) ed in Molise (80 per cento); per quanto riguarda la voce « altra assistenza », ad una previsione dello 0,5 per cento è corrisposta una stima in aumento del 30 per cento per la provincia di Trento, del 42 per cento per la Campania e del 60 per cento per il Molise.

Nell'analizzare le esenzioni dalla spesa farmaceutica, sottolinea che gli esenti sono circa il 30 per cento, mentre le ricette in esenzione variano dal 75 all'80 per cento: da ciò si deduce che il 70 per cento degli italiani consumerebbe appena il 25 per cento dei farmaci; in realtà, è necessario un controllo accurato delle autocertificazioni (cosa che non succede attualmente) ed una identificazione delle responsabilità.

Cita una lettera a lui pervenuta per conoscenza dalla Regione Marche ed inviata ai presidenti delle USL: in essa si sottolinea il notevole incremento dei valori che si manifesta nel confronto dei dati del 1988 e del 1989 e se ne chiede ragione ai destinatari.

Le differenti valutazioni sulle stime del Ministero non consentono di eliminare le perplessità relative agli scostamenti rispetto alle previsioni.

Il numero delle variabili considerate per il 1989 rendono di difficile comparazione i dati di quest'anno con le indicazioni degli anni precedenti; tuttavia, il Ministro ha presentato una stima della spesa, nell'intento di ripianare il disavanzo, pur nella consapevolezza dell'esistenza di numerose situazioni molto gravi o, comunque, irregolari.

Si impegna a procedere ad accurate verifiche per fare emergere le disfunzioni della spesa e per evitare che tali disfunzioni finiscano con l'apparire componenti fisiologiche: in tale ottica è necessario rivedere il sistema delle esenzioni per proseguire in una corretta elaborazione della spesa e potere utilizzare il Fondo nazionale interregionale.

Sottolinea che le sue denunce non si discostano da quanto è già stato evidenziato da un organo istituzionale quale la Corte dei conti e, in particolare, dalla relazione del Procuratore generale per il 1988, di cui cita alcuni passi che focalizzano l'attenzione sull'assenteismo, gli irregolari inquadramenti del personale, le indennità troppo facilmente concesse, gli sprechi, le mancate o insufficienti utilizzazioni di materiali e strutture, i furti.

Rileva che le polemiche sorte in occasione di congressi tra il Ministro e le regioni o i comuni erano inevitabili, ponendosi come unica alternativa un atteggiamento compiacente che nascondesse la verità delle cose. Dichiarò che il Governo, nonostante le carenze esistenti, reperirà i fondi necessari per il risanamento del sistema.

Il deputato Rossella ARTIOLI, nel sottolineare l'importanza non solo del ripia-

namento dei debiti del settore, ma anche della prossima discussione sulla riforma sanitaria, ricorda che il gruppo socialista già aveva rivolto un appello per sgombrare il campo dagli equivoci e potere procedere alla riforma stessa.

Il deputato Giuseppe SARETTA, dopo avere ringraziato il Ministro ed avere manifestato il proprio compiacimento per la riconduzione del dibattito nella sede parlamentare, sottolinea le intenzioni del proprio gruppo di affrontare la materia con il massimo senso di responsabilità e ricorda che il problema degli illeciti è grave e complesso ed è altresì opportuno superare il luogo comune secondo il quale la politica è la radice di molti mali.

Il deputato Luigi BENEVELLI ritiene fondamentale una verifica dell'attività del Ministero della sanità.

Il deputato Aldo RENZULLI considera di rilevante importanza che il Ministro abbia evidenziato il problema della sottostima e si domanda quali siano le caratteristiche effettive della divaricazione progressiva tra incrementi di spesa e tasso d'inflazione. Si domanda, altresì, quali siano stati gli effettivi interventi di carattere ispettivo del Ministro e quali i rapporti effettivi fra rappresentanti del tesoro presso le regioni e le USL ed il Ministero del tesoro stesso.

Il deputato Danilo POGGIOLINI, nel ringraziare il Ministro per il suo intervento, ritiene che le USL non debbano essere gestite da soggetti che, sostanzialmente, sono degli eletti di secondo grado; afferma che esaminerà attentamente il documento del Ministro e sottolinea che, per quanto riguarda la medicina generale, ben si spiega il progressivo aumento della spesa, dal momento che in tale definizione è ricompresa anche la voce dei medici generici, per cui è sufficiente assumere nuovi medici per fare lievitare la spesa.

Dopo che il Presidente Giorgio BOGI ha rammentato l'imminenza della votazione in Assemblea, la Commissione dispone di rinviare il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

Sull'ordine dei lavori.

Il Presidente Giorgio BOGI, constatata l'indisponibilità del gruppo comunista a partecipare all'Ufficio di Presidenza, annuncia l'ordine del giorno della prossima seduta che si terrà mercoledì 8 novembre 1989, alle ore 9,30, avente ad oggetto il

seguito del dibattito sulle « Comunicazioni del Governo sulle caratteristiche della spesa sanitaria »; deliberazione di una indagine conoscitiva sulla spesa sanitaria; esame del disegno di legge « Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria » (4227).

Il deputato Luigi BENEVELLI coglie l'occasione per rivolgere un invito ad esaminare sollecitamente il disegno di legge sugli invalidi civili, di cui il Presidente prende atto.

La seduta termina alle 10,35.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

IN SEDE REFERENTE

*Giovedì 26 ottobre 1989, ore 10,15. —
Presidenza del Presidente Mario CAMPAGNOLI.*

Proposta di legge:

DONAZZON ed altri: Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (2863).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del Regolamento).

(Esame e rinvio).

Dopo un intervento sull'ordine dei lavori del deputato Osvaldo FELISSARI, che sollecita il Presidente ad attivarsi nell'ambito delle sue funzioni per rivitalizzare l'attività della Commissione Agricoltura, cui segue un breve scambio di osservazioni nel quale intervengono il Presidente Mario CAMPAGNOLI e il deputato Mario TOMA, il relatore Giuseppe Zuech

rileva che la proposta in esame si inserisce nel filone ambientalistico e che essa viene ad inserirsi nella normativa comunitaria denominata « set aside », che dai primi dati a disposizione non ha avuto in Italia grande successo. Ritiene che nel caso del « set aside » abbia probabilmente influito negativamente l'impegno di destinazione a incolto o a rimboschimento del 20 per cento della superficie aziendale a seminativo con un minimo di 1 Ha, quando è nota la limitatissima estensione media delle nostre aziende agricole.

La proposta in esame identifica l'area di intervento nelle zone di pianura e di collina con comprese nelle Comunità Montane, indicando le zone soggette a recupero ambientale. A suo avviso va considerato che nell'ipotesi in questione dovrebbero essere piantate milioni di piante e, solo pensando che le aziende agricole italiane sono 3.5 milioni di unità, per cui ipotizzando che fuori delle aree montane siano metà e piantando a ciascuna 10 piante, si arriverebbe subito a 17 milioni di piante. Ma il progetto è molto più ambizioso: si ipotizza infatti l'alberatura

dei bordi stradali, delle fabbriche, della viabilità cittadina, dei fiumi e canali di bonifica. Ritiene importante una quantificazione, sia pure di larga massima, ed una gradualità dell'intervento, anche perché a monte dell'azione di recupero e restauro con l'impianto di essenze idonee all'ambiente ed al paesaggio dev'essere affrontata la parte vivaistica, evitando anche improvvise speculazioni a seguito di incrementata domanda di determinate specie.

Dopo aver auspicato un chiarimento dell'articolo che individua negli enti regionali gli organismi che esercitano il controllo direttamente o attraverso i Comuni con poteri di sostituzione e rivalsa per chi non ottempera all'intervento di recupero, anche per chiarire meglio i termini dell'articolo relativamente al significato della fornitura gratuita di piantine da parte delle Regioni ed al significato di costo d'intervento (che per il 25 per cento è posto a carico dell'interessato), rileva che in relazione alle specie sarebbe opportuno definire con provvedimenti regionali un'età minima per le essenze piantate, onde evitare mortalità elevatissime, che creerebbero solo spese e nessun vantaggio paesaggistico.

Considera anche opportuno lasciare un margine più o meno ampio di elasticità e di interpretazione alle Regioni in quanto le alberature, se è vero che creano le condizioni per un ambiente migliore e più vivibile, possono anche creare qualche complicazione nelle varie attività che vi si svolgono attorno (come ad esempio la pulizia dei canali). Conclude invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente sulla proposta in esame, previo approfondimento delle questioni evidenziate.

Il relatore Renato DONAZZON si dichiara del tutto disponibile ad un approfondimento della proposta per cogliere tutte le interconnessioni materiali e normative, sottolineando che il senso della sua proposta di legge è quello di stimo-

lare un intervento sui territori di pianura e collina, a fronte di una media italiana di superficie arborea molto inferiore alla media europea e della necessità di porre attenzione ai problemi ambientali e da inquinamento. Proprio in questo quadro la presenza di piante verdi può risultare importante, come elemento naturale di contenimento degli inquinamenti ambientali. Dopo essersi soffermato sulla fauna e microfauna, importante per l'ecosistema e la cui esistenza è condizionata dalla presenza di elementi arborei, sottolinea la potenzialità della sua proposta per la stessa agricoltura.

Il deputato Francesco BRUNI condivide le ragioni che stanno alla base della proposta di legge in esame, sottolineando la necessità di calibrare meglio il contenuto del progetto, in particolare per evitare rigidità di interventi o di competenze, ovvero per non dare compiti agli enti locali senza congrua copertura finanziaria, o ancora per non aumentare ulteriormente gli oneri e gli obblighi degli agricoltori. Con ciò conferma la disponibilità favorevole del gruppo democristiano.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI rinvia il seguito dell'esame alla prossima seduta.

Disegno e proposta di legge:

Legge-quadro per il settore della bonifica (3578).

(Parere della I, della V, della XI e della XII Commissione, nonché della VIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del Regolamento).

TOMA ed altri: Legge-quadro per il settore della bonifica (2318).

(Parere della I, della II e della V Commissione, nonché della VIII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del Regolamento).

(Seguito dell'esame e costituzione di un Comitato ristretto).

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI, nel constatare che la discussione generale era

stata tenuta aperta per consentire ad alcuni gruppi assenti di intervenire, dichiara chiusa la discussione generale, in assenza degli stessi gruppi.

Su proposta del relatore Mario PELIZZARI, la Commissione delibera quin-

di la costituzione di un Comitato ristretto.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI invita i rappresentanti dei gruppi a far pervenire le proprie designazioni.

La seduta termina alle 11.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Augusto Barbera. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Savino Melillo.

Parere, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento della Camera, sullo schema di decreto legislativo recante norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta in materia di istruzione tecnico-professionale (esame e conclusione).

Il relatore senatore Cesare DUJANY, dopo aver lamentato sia il ritardo con cui questo schema di decreto giunge all'esame della Commissione, sia l'abitudine ministeriale di introdurre modifiche ai testi concordati in sede di Commissione paritetica, si sofferma sulla farraginosità delle procedure di cui all'articolo 7 dello schema di decreto, che rischiano di complicare notevolmente la pratica attuazione del previsto trasferimento di competenze alla regione Valle d'Aosta. Farraginosità che è tanto meno giustificata in quanto si versa in una materia che in base allo

Statuto rientra tra quelle in cui la Regione ha competenza primaria.

Il deputato Vito RIGGIO comprende le osservazioni formulate dal relatore, pur facendo presente che per il settore della pubblica istruzione si pone un problema generale di salvaguardia della competenza dello Stato circa la congruità e uniformità dei programmi di studio e la equipollenza dei titoli rilasciati dalle diverse scuole. Sotto questo profilo il ricorso allo strumento dell'intesa consente se non altro di lasciare alle regioni uno spazio efficace di proposta.

Il senatore Concetto SCIVOLETTO, premesso che numerose norme di attuazione dello Statuto della Valle d'Aosta devono ancora essere adottate e che tale adozione va sollecitata, ricorda che la stessa relazione governativa al decreto in esame richiama il carattere primario della competenza regionale nel campo dell'istruzione tecnico-professionale, a differenza di quanto avviene per la formazione professionale, che rientra invece tra le competenze statali. Si tratta in so-

stanza di realizzare scuole in grado di rilasciare diplomi aventi la duplice valenza di titolo di studio e di titolo di formazione professionale. Concorda pertanto sulla opportunità di semplificare le procedure di coordinamento tra competenze statali e regionali nella materia, previste nell'articolo 7.

Il deputato Matteo PIREDDA nota che posto che si raggiunga l'intesa tra lo Stato e la regione di cui al comma 4 dell'articolo 7, la corrispondenza dei programmi e l'equipollenza dei titoli dovrebbero essere un fatto automatico.

Il Sottosegretario Savino MELILLO comprende l'esigenza di rendere il più possibile scorrevole il coordinamento tra lo Stato e la Regione ai fini della concreta realizzazione delle scuole. Dichiarò quindi la propria disponibilità a recepire le indicazioni che la Commissione volesse dare in questo senso.

La Commissione approva quindi all'unanimità il seguente parere:

« La Commissione parlamentare per le questioni regionali, in sede di esame sullo schema di decreto legislativo recante norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Valle d'Aosta in materia di istruzione tecnico-professionale

esprime parere favorevole

a condizione che il comma 4 dell'articolo 7 sia modificato come segue: « L'ordinamento degli studi, la loro durata, le discipline da impartire ed i relativi programmi di insegnamento, gli esami finali, che sono esami di Stato, e la corrispondenza del titolo di studio rilasciato dalle scuole di cui al presente articolo con i titoli di studio di istruzione secondaria superiore previsti dall'ordinamento vi-

gente, sono definiti dalla Regione d'intesa con lo Stato, previo parere della Commissione mista di cui all'articolo 40, secondo comma, dello Statuto speciale » e che l'ultimo comma del medesimo articolo 7 sia modificato come segue: « Con decreto del Ministro della pubblica istruzione è data attuazione all'intesa di cui ai precedenti commi ».

Sui lavori della Commissione.

In fine di seduta il deputato Vito RIGGIO chiede che la Commissione acquisisca elementi conoscitivi in merito al piano di intervento per le aree urbane che, a quanto risulta, il Ministro per l'ambiente starebbe predisponendo d'intesa con il Ministro per le aree urbane, dato che si tratta di materia che certamente riveste grande interesse anche per questa Commissione.

Inoltre, con riferimento all'esame del disegno di legge A.S. n. 1896, collegato alla manovra economica e concernente i finanziamenti destinati alla realizzazione di obiettivi prioritari dello sviluppo economico e sociale, sollecita un incontro con i rappresentanti delle regioni a statuto speciale per una verifica degli effettivi flussi finanziari e della capacità di spesa dimostrata dalle regioni nel corso degli ultimi esercizi finanziari, in particolare nel settore degli investimenti. Riterrebbe anche utile su queste stesse tematiche un incontro informale con le organizzazioni sindacali.

Il Presidente Augusto BARBERA prende atto delle richieste dal deputato Riggio, assicurando in particolare che si attiverà per promuovere l'auspicato incontro con le regioni a statuto speciale.

La seduta termina alle 10,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Giovedì 26 ottobre 1989, ore 15. — Presidenza del Presidente BARCA.

Procedure informative.

Audizione del dottor Michele Giannotta, presidente della Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni e del dottor Paolo Benzoni vice presidente ed amministratore delegato della stessa Società (partecipa all'audizione l'ingegner Renato Abeille, responsabile per la pianificazione strategica).

In apertura di seduta il presidente BARCA ricorda che lo stimolo ad acquisire informazioni dirette sul funzionamento di alcuni servizi nel Mezzogiorno nasce dalla constatazione dell'importanza che essi rivestono ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate e così pure dalla constatazione che spesso i trasferimenti di risorse sono neutralizzati dalle carenze che si manifestano nel campo delle telecomunicazioni, dei trasporti, dell'energia, eccetera. Dà quindi la parola al presidente Giannotta e lo ringrazia per la ricca documentazione fatta pervenire alla Commissione.

Il presidente GIANNOTTA si dice lieto della circostanza che gli si offre di far conoscere al Parlamento l'impegno della Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni al servizio del Paese e in particolare del Mezzogiorno.

Vuole premettere alcune considerazioni generali che sono una chiave di lettura di quanto sarà detto più specificamente.

Si avverte una crescente consapevolezza del ruolo che il sistema delle telecomunicazioni è chiamato ad assolvere e dei suoi rapporti con il più ampio sistema produttivo. Il rapporto funziona ovviamente in senso positivo e negativo, aprendo (a seconda dei casi) circoli virtuosi e viziosi. È ovvio infatti che se la domanda di utenza per affari risulta stagnante, ad essa non può non corrispondere un servizio tendenzialmente statico; inoltre la velocità di miglioramento nel servizio non può essere valutata in astratto ma messa a confronto con la velocità delle attese presso l'utenza.

La prima sfida riguarda la penetrazione e la diffusione del servizio delle telecomunicazioni. La seconda riguarda la

transizione dalla tecnologia meccanica a quella numerica ed elettronica. La terza riguarda l'avanzamento lungo frontiere tecnologiche relative alle reti specializzate e ai nuovi servizi.

Sostiene che l'insieme delle sfide comporta necessariamente modifiche consistenti sul piano della gestione, dell'utilizzo delle risorse, dell'organizzazione, e ancor prima un approccio diverso di carattere culturale.

Ricorda che la SIP ha deliberato in via straordinaria di modificare il proprio Programma quinquennale, portando l'investimento complessivo nel quinquennio da 27.100 a 36.300 miliardi.

Si è trattato di un punto di svolta non solo nei programmi, ma anche nei ritmi di attività della Società, che sono stati da allora progressivamente elevati, anche per tener conto delle esigenze del nuovo Regolamento di Servizio.

Con le decisioni adottate nel settembre scorso l'investimento annuo nel periodo 1990-1993 è stato fissato in 9.000 miliardi di lire.

L'investimento complessivo nel periodo 1988-1992 risulta pertanto pari a 40.700 miliardi.

In particolare per il Mezzogiorno l'investimento del periodo 1989-1992, inizialmente previsto in 7.600 miliardi di lire, è passato per il medesimo periodo a 11.950, con una crescita del 57,2 per cento.

L'impegno deve essere valutato in tutta la sua ampiezza, considerando che i dati esterni al sistema delle telecomunicazioni presentano un quadro di notevole invarianza.

Rileva che la Società conferisce al settore pubblico, attraverso il canone di concessione, importi di entità elevata (300-400 miliardi annui) e sottolinea che occorre riflettere sull'opportunità di tale situazione in considerazione del fatto che gli attuali elevatissimi volumi di attività e di investimento non risultano ancora pienamente soddisfacenti né per il sistema Paese, né per il Mezzogiorno.

Invita quindi l'amministratore delegato e vice presidente dottor Benzoni a fornire alla Commissione un'informazione più particolareggiata.

Il dottor BENZONI premette che le telecomunicazioni italiane si presentano in modo difforme come diffusione nelle aree del Centro-Nord e in quelle del Mezzogiorno, anche se l'andamento degli indici dal 1984 mostra un *trend* positivo.

Infatti, per quanto attiene al servizio di base, la densità telefonica, che nel 1984 era pari a 21,3, aveva raggiunto a fine 1988 i 27,2 abbonati ogni 100 abitanti e raggiungerà il valore di 31,3 alla fine del 1990, rimanendo però ancora distante dai 38,9 abbonati della media nazionale.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno la consistenza degli abbonati è passata da 4.672.000 del 1984 a 6.105.000 alla fine del 1988 (più 30,7 per cento) ed è previsto che raggiunga i 7.079.000 (più 16 per cento) nel 1990 e 8.746.000 (più 23,5 per cento) alla fine del 1993. E ciò a fronte di una popolazione in aumento: dal 1984 al 1988 è cresciuta di 455.000 unità.

Con riferimento al totale nazionale la consistenza degli abbonati è risultata alla fine del 1984 e del 1988 rispettivamente pari a 16.521.000 e 20.092.000 (+ 21,6 per cento) ed è previsto un valore di 22.422.000 per il 1990 (+ 11,6 per cento) e 25.677.000 (+ 14,5 per cento) alla fine del 1993: in sostanza dal 1984 al 1993 (10 anni) la consistenza abbonati nel Mezzogiorno passa dal 28 per cento al 33 per cento del totale.

Alla fine del 1988 gli abbonati del Mezzogiorno costituivano il 30,4 per cento del totale nazionale.

Il divario esistente è in realtà determinato più dall'utenza affari - maggiormente correlata al grado di sviluppo delle attività economiche - che non dall'utenza privata: infatti, attualmente gli abbonati residenziali per 100 famiglie sono 75 nel Sud contro 83 nel Centro-Nord. In proposito è significativo notare che nel 1993, mentre in termini di densità abbonati, il divario - pur riducendosi sensibilmente - rimarrà ancora significativo (37 al Sud contro 49 nel Centro-Nord), esso sarà praticamente annullato relativamente alla penetrazione del servizio presso le famiglie (91,7 al Sud contro 92,8 al Nord).

Una sensibile riduzione hanno fatto registrare le domande giacenti: dalle 253.000 del 1984 si passa a 81.000 a fine 1988, a 25.000 a fine 1989, per arrivare ad un sostanziale azzeramento nel 1990.

Nel periodo 1984-1989 si è in sostanza effettuato nel Mezzogiorno un abbattimento della domanda giacente in misura pressoché doppia rispetto alle altre aree.

Nell'ambito della domanda giacente la quota riguardante quella affari è risultata assai contenuta nel Centro-Nord come nel Mezzogiorno, dato il carattere prioritario conferito all'evasione di tale domanda (circa 3.000 utenze).

Significativo è il tasso di penetrazione nelle aree meridionali delle nuove tecnologie elettroniche: i numeri di centrale in tecnica numerica sono già oggi il 30 per cento e supereranno nel 1993 il 60 per cento del totale dei numeri installati, valore superiore alla media nazionale (54,5 per cento). Il processo di innovazione tecnologica nell'ambito della commutazione è peraltro iniziato proprio dal Mezzogiorno, dove è anche presente un importante indotto manifatturiero di TLC. A questo proposito è da rilevare che la quota delle forniture e delle lavorazioni provenienti da aziende localizzate nel Mezzogiorno è pari ad oltre il 40 per cento del totale acquisito dalla SIP (gli abbonati rappresentano invece il 31 per cento e gli introiti il 24 per cento del totale).

Per gli investimenti, la svolta programmatica attuata nel 1988 ha ricevuto un ulteriore impulso nel 1989. Gli investimenti complessivi per il quadriennio 1989-92 inizialmente (1987) previsti in 21.750 miliardi sono passati con riferimento allo stesso periodo a 30.450 nel 1988 ed a 34.808 nel 1989.

L'impulso conferito ai programmi della Società ha avuto un contestuale riscontro sulla quota destinata al Mezzogiorno. Gli investimenti destinati a tali aree sono passati infatti da 7.600 miliardi a 10.480 ed a 11.950 (12.280 se ci si riferisce al quadriennio 1990-93).

In ragione d'anno il nuovo programma della SIP (PQ 1989-93) prevede per l'intero territorio un investimento nel 1989

di 7.808 miliardi e nel 1990 di 9.000 miliardi. Quest'ultima cifra per il momento si proietta anche agli anni successivi.

L'impegno per il Mezzogiorno ammonta a 2.700 miliardi per il 1989 e 3.150 per il 1990 con una concentrazione di risorse in tale anno proprio per dare una più sollecita risposta ai problemi del territorio.

Un'ulteriore riprova dello sforzo in atto è fornita anche dai dati disaggregati delle regioni del Sud che vedono tra il 1987 e il 1989 una crescita degli investimenti pari a quasi il 60 per cento: il che implica ovviamente non solo uno sforzo finanziario ma anche un impegno eccezionale della struttura per una corretta azione di pianificazione, controllo e messa in reddito degli investimenti.

Tutte le cifre esposte non tengono conto dei piani speciali per il Mezzogiorno (a carattere aggiuntivo) promossi da finanziamenti agevolati o a fondo perduto attraverso il FESR, la legge n. 64 del 1986 ed il Programma Star.

Nel quadro di questi interventi risultano finanziati i seguenti programmi:

FESR: investimenti per 62 miliardi nel 1989 con un contributo del 50 per cento;

STAR: investimenti per 593 miliardi circa nel 1989-91 finanziati dalla legge n. 64 del 1986 che si avvale in proposito di un contributo della CEE di circa il 50 per cento (con tale finanziamento verrà realizzata tra l'altro una infrastruttura a larga banda fortemente innovativa e verrà anticipato lo sviluppo della ISDN);

il « Progetto Metaponto » per 34 miliardi circa finanziato attraverso la legge n. 64 del 1986.

Tra le iniziative « speciali » ricordo anche quelle patrocinate dal Consorzio TELCAL (SIP, Italsiel, Italstat, Regione Calabria) che mobilitano spese dell'ordine di oltre 700 miliardi per un vasto programma di telematizzazione della regione.

Vorrebbe infine illustrare due specifiche iniziative di recente avviate nelle aree del Mezzogiorno:

a Bari sarà realizzato un importante centro di formazione professionale per la

preparazione e l'aggiornamento dei tecnici delle aree informatiche e dei nuovi servizi-prodotti. Un progetto questo, operativo entro la fine del 1992 e che farà di Bari — grazie anche alle sinergie che si svilupperanno dalla collaborazione tra gli enti locali, le imprese, le università, i centri di ricerca (CSATA-Tecnopolis) e la SIP — un polo d'innovazione tecnologica per l'intera area meridionale;

allo stesso modo non è stata casuale una significativa localizzazione a Napoli della Telesoft, la Società recentemente costituita da SIP e Italsiel che si occuperà della produzione di *software* per la gestione di reti e servizi avanzati di telecomunicazioni. Entro il 1993 la Telesoft occuperà 650 persone circa — più della metà dei propri dipendenti — a Napoli e per oltre due terzi si tratterà di personale laureato ed altamente qualificato. Oltre la metà dei 105 miliardi di investimenti previsti a Napoli saranno utilizzati per la creazione di laboratori altamente attrezzati e per la formazione del personale.

È in questo modo dunque che la SIP trova la sintesi tra la propria « vocazione meridionalistica » e la « ragione di impresa », che non può prescindere da un'attenta validazione tecnico-economica degli investimenti e da una rigorosa analisi costi-benefici.

Per non tediare con una lunga sequela di dati, si limiterà a citare alcuni indicatori particolarmente significativi delle differenti condizioni di redditività degli investimenti realizzati nelle aree del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Si prenda ad esempio il rapporto investimenti-ricavi: per ogni 100 lire di ricavi prodotti al Sud ne vengono investite 74, contro 42 nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno il ricavo medio per abbonato è sensibilmente inferiore: 620.000 lire, contro le 760.000 delle restanti aree del Paese.

Ciò si riflette, ovviamente, sul tasso di ritorno del capitale investito (calcolato come rapporto tra il saldo lordo più gli oneri finanziari e gli immobilizzi netti), che è pari per l'anno in corso a poco più

dell'1 per cento per le aree del Mezzogiorno, a fronte di oltre il 9 per cento per il Centro-Nord. Ne deriva un tempo medio di recupero degli investimenti molto più lungo: 11 anni nel Sud contro 7 nel Centro-Nord (anni mediamente necessari per recuperare il valore degli immobilizzi lordi totali mediante il MOL generato nell'anno).

La situazione di oggettivo svantaggio che emerge dai dati citati non impedirà peraltro — come illustrato — di proseguire ed accelerare lo sforzo investitorio, così da porre entro il 1993 le aree del Mezzogiorno nelle stesse condizioni del resto del Paese in termini di tempi di soddisfacimento della domanda e di qualità del servizio reso.

Soffermandosi infine sulla qualità il dottor Benzoni evidenzia che il tempo medio di evasione della domanda nel Mezzogiorno passa da 7,4 mesi nel 1985 (5,3 la media nazionale) a 0,8 mesi a fine 1990, valore identico a quello nazionale.

Si apre la discussione.

Il senatore TAGLIAMONTE desidera siano fornite informazioni in merito al programma STAR, con richiamo alla programmazione quinquennale che comporta uno stanziamento di 36.000 miliardi per le telecomunicazioni. Domanda se il programma STAR è finanziato al di fuori di questi stanziamenti.

Chiede inoltre di conoscere i tempi di realizzazione del programma, a suo avviso scarsamente lumeggiati dal punto di vista della concreta operatività.

Dopo aver sostenuto che il servizio delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno risulta carente sotto il profilo qualitativo, si domanda se lo scarso livello non dipenda dal cattivo funzionamento delle ditte convenzionate, non sottoposte ad adeguati controlli.

Il senatore DE VITO chiede, dal momento che si discute di una materia rientrante nell'azione organica n.2 prevista dal primo piano annuale di attuazione, per quale motivo siano trascorsi tre anni

tra la delibera CIPE del 29 dicembre 1986 e la stipula della convenzione tra SIP e Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il presidente BARCA ricorda che durante le udienze conoscitive le Commissioni non hanno la facoltà di esercitare alcun sindacato politico ovvero di procedere ad imputazioni di responsabilità.

Il senatore DE VITO chiarisce che la sua domanda era intesa a mettere in evidenza il fatto che si sia persa oggettivamente un'occasione per valorizzare in tempi utili una importante acquisizione programmatica del piano annuale di attuazione. D'altra parte gli sembra ragionevole auspicare che le sedute conoscitive servano a spianare la via verso una migliore comprensione dei dati oggettivi.

Il senatore VIGNOLA chiede per quale motivo l'operato della SIP non rispecchi la convenzione con lo Stato, relativa ai collegamenti son i centri urbani.

Riconosce che la commutazione nel sistema numerico è molto diffusa nel Mezzogiorno. Il presidente Giannotta sostiene che essa non è pienamente visibile perché il sistema non è ancora pervenuto ad un punto di saturazione. Si chiede se invece non debba considerarsi carente il sistema di collegamento tra l'utenza e la SIP.

Riconosce che il problema del deflusso di fondi verso il Tesoro riveste una notevole importanza. Chiede a questo proposito in che rapporto si pone la politica delle sovvenzioni alle partecipazioni statali con il ricorso al mercato.

Il deputato NAPOLI chiede se non vi sia contraddizione tra l'impiantare sistemi ad alta qualità e la difficoltà nel realizzare i relativi programmi.

Si sofferma quindi sul problema generale delle azioni organiche per suscitare nel Mezzogiorno sistemi industriali. Sotto questo profilo egli ritiene che la domanda pubblica possa assolvere ad una funzione decisiva nell'orientare gli investimenti verso le aree più depresse. Riconosce che la domanda della SIP è notevolmente in-

formata a questi criteri, ma chiede di avere notizie su scala disaggregata.

Il senatore GIACOVAZZO ha potuto constatare nella sua regione, le Puglie, una certa vocazione meridionalistica da parte della SIP.

Gli sembra facile prevedere che gli squilibri saranno rapidamente colmati per quanto si riferisce all'utenza privata. Non altrettanto vale per l'utenza legata agli affari, che è correlata alle dimensioni dello sviluppo economico. Si chiede come sia possibile rompere questa equazione, nel senso di contribuire al cambiamento delle direzioni di sviluppo.

Chiede infine delucidazioni sul centro di formazione professionale che la SIP ha intenzione di costituire a Bari.

Il deputato NICOTRA prende atto del rispetto da parte della SIP della riserva legislativa del 40 per cento. Auspica quindi che la convenzione tra SIP ed Agensud, per quanto tardivamente siglata, possa avere piena attuazione secondo gli indirizzi fissati nell'azione organica n. 2 e nel primo piano annuale di attuazione.

Dopo aver auspicato sensibili miglioramenti nella formazione professionale chiede quale sia l'attenzione della SIP rispetto alle difficoltà di venire incontro alla domanda rurale.

Il deputato NONNE dice che, a parte la difficoltà di coniugare la vocazione meridionalistica con le ragioni di mercato, la SIP necessariamente è tenuta a modulare gli investimenti in funzione della domanda. I problemi si pongono in una fase più avanzata, nel senso di valutare la flessibilità degli investimenti, la distribuzione territoriale degli stessi, il rispetto più o meno rigido delle riserve legislative, eccetera.

Conclude soffermandosi anche lui sulle questioni legate all'utenza rurale, che è condizionata dall'esistenza di costi imputabili alla distanza degli utenti e quindi alla difficoltà di realizzare economie minime di scala. Anche qui però l'investimento deve essere valutato soprattutto in termini di sviluppo.

Il deputato SODDU vuole chiedere alcuni dati che si riferiscono all'occupazione. Domanda in particolare quale sia la percentuale delle donne, perché i limiti di età siano così bassi e quali sono le modalità di assunzione.

Dopo essersi chiesto le ragioni che penalizzano, nell'ambito dei servizi automatici, l'uso (per fare un esempio) dell'informazione sanitaria a vantaggio di altri servizi, domanda se non sia possibile influire sulla composizione della domanda. Chiede quali possibilità abbia la SIP di sperimentare diversi progetti che attengono alle nuove frontiere delle telecomunicazioni.

Il deputato D'AIMMO ritiene che il settore delle telecomunicazioni sia rilevante per gli interessi e le prospettive del Mezzogiorno, oltre che dell'intero paese. Gli sembra ovvio constatare che l'integrazione europea se si realizzerà avrà bisogno di un sistema integrato di servizi a rete, in particolare proprio nel campo delle telecomunicazioni.

Ricorda che esiste una precisa volontà politica, risorse cospicue (anche provenienti dalla CEE, dalla legge n. 64, eccetera) per realizzare un piano avanzato nel settore delle telecomunicazioni. D'altra parte la valutazione operata dalla SIP in termini di costi-benefici risulta sfavorevole al Mezzogiorno perché gli investimenti sono nettamente meno redditizi rispetto al resto del paese. Vorrebbe allora che si realizzasse un piano unitario che tenesse conto dei costi aggiuntivi gravanti sul Mezzogiorno, capace quindi di realizzare il coordinamento degli intervenuti in un quadro all'interno del quale anche l'intervento straordinario assolve la sua funzione.

Risponde ad una parte delle domande il presidente Giannotta.

Vuole premettere alcune scheletriche considerazioni.

Sostiene che la numerizzazione totale dalla centrale telefonica alla « borchia d'utente » rappresenta attualmente, non solo nel nostro paese, una prospettiva lontana.

A proposito di flusso di fondi dall'esterno o verso l'esterno, ribadisce che attualmente, per quanto riguarda la sfida della penetrazione del numerico e della qualità, l'evoluzione del sistema è affidata pressoché interamente alla mutualità interna, compatibile con gli equilibri del gestore, che non sono un fine ma una condizione indispensabile per il perseguimento della missione strategica della concessionaria.

Se il Paese vorrà elevare il proprio impegno complessivo deve farsene carico a livello di sistema e con adeguate coerenze economico-finanziarie.

Dopo aver sostenuto che la politica della SIP non è stata mai disattenta verso i problemi dell'indotto, ricorda che la missione strategica della SIP attiene alla fornitura di un servizio al più alto livello qualitativo ed ai più bassi prezzi possibili e che la possibilità di conseguire un piano unitario per l'intero settore presuppone un sistema unitario delle telecomunicazioni che per ora non esiste.

Prende quindi la parola il vicepresidente e amministratore delegato della SIP, dottor Paolo BENZONI.

Sostiene che il progetto STAR si colloca fuori dei 36.000 miliardi relativi alla programmazione quadriennale. I tempi operativi per la stipula delle convenzioni sono stati di tre anni, mentre il programma sarà realizzato entro l'ottobre 1991.

In ordine al progetto per la Val Vibrata ricorda come vi sono state difficoltà per la stipula delle convenzioni. La realizzazione del progetto sarà seguita con particolare attenzione. A questo proposito ricorda come i controlli sulle ditte sono operanti attraverso l'impiego di personale tecnico specializzato, il quale ha una specifica competenza. Ricorda inoltre come non sia prevista dalla legge la possibilità di procedere a subappalti.

L'incremento della rete di giunzione è influenzata dal peso del traffico extra-urbano, che nel Mezzogiorno è scarso.

In merito alle osservazioni svolte dal senatore Vignola fa presente che la SIP

gestisce il rapporto con l'utenza nel rigoroso rispetto degli impegni stabiliti dalla Convenzione con lo Stato. In particolare per quanto riguarda i collegamenti urbani in alcune località, tra cui Sant'Antimo e altri quartieri di Napoli sorti in base alla legge n. 219 del 1981 per le aree colpite dal terremoto del 1981, assicura che tutti i collegamenti telefonici verranno realizzati entro il corrente anno.

Nella località Sant'Antimo risultano esserci circa 100 domande di nuovo impianto che saranno interamente soddisfatte entro il mese di ottobre 1989.

In risposta alle domande poste dai deputati Nicotra e Nonne riguardanti le difficoltà nella soddisfazione della domanda rurale, fa presente che da tempo la SIP dedica molta attenzione ai problemi di questo tipo di utenza. Ogni anno vengono previsti nei *budgets* e realizzati circa 78.000 collegamenti principali.

In particolare, per servire utenze che, troppo isolate, sarebbero difficilmente raggiungibili con la normale rete di distribuzione (orografia, difficoltà di ottenere permessi, difficoltà di manutenzione nei periodi invernali, eccetera), sono in corso studi e sperimentazioni per verificare la possibilità di impiegare sistemi radio multicanale per la realizzazione di impianti principali d'abbonato. Sono già disponibili ed utilizzati Ponti Radio monocanale.

Nonostante queste obiettive difficoltà l'Azienda, si conforma ai tempi previsti dal Nuovo regolamento di servizio (90 giorni per l'installazione di nuovi impianti e 30 per i traslochi). Eventuali ritardi o tempi mediamente più lunghi sono legati quasi esclusivamente alla difficoltà di ottenere i permessi (per la posa dei pali) sia da parte degli enti che da parte dei privati (spesso risulta difficile individuarli a causa dei catasti non aggiornati).

Ritiene comunque importante sottolineare che, a fronte di un costo medio per un chilometro di palificazione più la linea di lire 16.000.000 a carico della SIP, l'utente paga un contributo pari a lire 803.000 al chilometro.

Al senatore Giacobazzo ricorda che la SIP spende 150 miliardi all'anno per la formazione del personale.

Al deputato Soddu risponde che le donne sono in numero di 13.000 su 80.000 dipendenti. Lo scarso rapporto dipende dalla tipologia delle nuove professionalità.

Il limite di età per il personale da assumere dipende dalla lunghezza dei corsi di qualificazione.

Dopo aver detto che non è il caso di meravigliarsi se le imprese operanti nei cantieri di rete sono sempre le medesime, dal momento che nel settore si sviluppano marcate specializzazioni, dice che la SIP è orientata a sperimentare nuove frontiere tecnologiche. Appunto per questo nell'investimento previsto dal programma STAR esiste lo spazio per un impegno consistente.

Conclude dicendo che la SIP ha la massima volontà di utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili, per cui, riferendosi all'intervento dell'onorevole D'Aimmo, manifesta la disponibilità della SIP a utilizzare tutte le sinergie che possano contribuire ad un ulteriore sforzo per il miglioramento delle telecomunicazioni nelle aree meridionali del Paese.

Il presidente BARCA, concludendo la seduta, dice che le ulteriori informazioni e precisazioni che la presidenza della SIP si impegna a far pervenire saranno parte integrante del resoconto di questa audizione.

La seduta termina alle 17,15.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali**

*Giovedì 26 ottobre 1989, ore 9,30. —
Presidenza del Presidente MARZO. — Inter-
vengono l'amministratore delegato dell'Ita-
limpianti, ingegnere Fulvio Tornich, ed il
presidente dell'Italimpianti, professor Raf-
faele Picella.*

**Indagine conoscitiva sulla internazionaliz-
zazione delle partecipazioni statali in rap-
porto all'evoluzione dei mercati mondiali.**

**Audizione dell'amministratore delegato
dell'Italimpianti.**

Dopo una breve introduzione del professor PICELLA, svolge un'ampia relazione l'ingegner TORNICH, cui seguono interventi dei deputati FARAGUTI, SANGUINETI, Vincenzo RUSSO, CASTAGNOLA, PUMILIA, dei senatori FOGU, COVELLO, CARDINALE e del Presidente MARZO, i quali formulano domande, richieste di chiarimento e di integrazione.

A questi replicano diffusamente il presidente dell'Italimpianti, professor PICELLA e l'amministratore delegato, ingegner TORNICH.

La seduta termina alle 12,30.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO, LAVORI PUBBLICI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE GIOVANNI PRANDINI, SUI PROBLEMI DELLA STABILITÀ DELLA TORRE DI PISA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	113
Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Giovanni Prandini, sui problemi della stabilità della torre di Pisa:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	113, 116, 118, 123, 124, 125, 126, 127, 128
Biasci Mario	118
Bonfatti Pains Marisa	125
Boselli Milvia	126
Bulleri Luigi	116, 118, 124
Lucchesi Pino	120
Maccheroni Giacomo	118
Manfredi Manfredo	121, 123, 126
Martuscelli Paolo	122
Prandini Giovanni, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	114, 116, 123, 124, 126, 127
Rocelli Gianfranco	126
Sapio Francesco	122, 123, 124

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo comunista ha chiesto che la pubblicità dei nostri lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso. Poiché quest'aula non è attrezzata a tal fine, potremmo svolgere l'audizione presso quella della Commissione agricoltura, per giovarci degli appositi impianti ivi esistenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 9,5, è ripresa alle 9,10.

Audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Giovanni Prandini, sui problemi della stabilità della torre di Pisa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dei lavori pubblici, senatore Giovanni Prandini, sui problemi della stabilità della torre di Pisa. Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito di riferire tempestivamente alla Commissione.

Desidero precisare che al senatore Prandini avevo avanzato la richiesta di procedere alla sua audizione nel quadro più complessivo della politica del dicastero da lui presieduto. La Commissione, quindi, fisserà sicuramente un altro in-

contro, poiché anche per i problemi di Venezia è stata avanzata la richiesta di procedere ad un'audizione del ministro dei lavori pubblici.

Ritornando al tema oggetto di questa seduta, anche domenica scorsa, se non vado errato, sulla stampa sono ricomparsi gli interrogativi sull'opportunità o meno di vietare l'accesso del pubblico alla torre di Pisa. Di fronte a tali incertezze a me è parso doveroso che la Commissione acquisisse il punto di vista del ministro. Dichiaro di comprendere le sue preoccupazioni, anche perché una lettura, seppur sommaria, della rassegna stampa, ha evidenziato come gli stessi esperti abbiano espresso pareri discordi circa la stabilità della torre di Pisa e gli interventi da eseguire su di essa: mentre alcuni parlano di un « girello » di sostegno, altri propongono sottofondazioni, altri ancora sostengono l'inutilità di qualsiasi intervento. Di fronte a tali atteggiamenti, che esprimono non tanto perplessità, quanto posizioni diverse, ho voluto documentarmi sulle leggi speciali emanate per la città di Pisa. Ricordo che ne esistono tre: la legge n. 506 del 1965, recante uno stanziamento di 200 milioni per provvedere a rimborsi e compensi spettanti ai membri delle apposite commissioni; quella n. 750 del 1969, recante uno stanziamento complessivo di 3 miliardi e 200 milioni per l'esecuzione delle opere di presidio per il definitivo consolidamento della torre di Pisa; e l'altra n. 27 del 1982, recante ancora stanziamenti di alcuni miliardi per ulteriori indagini e prove di laboratorio delle commissioni di cui alla ricordata legge del 1965.

Non so a che punto siano giunte queste commissioni; non so se abbiano o

meno ultimato i propri lavori; ci troviamo in questa sede proprio per conoscere la situazione attuale.

La legge 3 febbraio 1982, n. 27, prevedeva uno stanziamento di 15 miliardi per il periodo 1982-1985 « per l'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, delle opere di presidio e di quelle di definitivo consolidamento della torre pendente di Pisa, nonché per le diverse esigenze previste dalla presente legge ».

In merito a questo problema, vi è una sorta di ping-pong che ne impedisce la soluzione; basti considerare che sono state approvate tre leggi in tempi diversi per il consolidamento della torre di Pisa.

Lascio la parola al ministro Prandini per la sua esposizione.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ringrazio il presidente che, in qualche misura, ha già risposto al quesito riguardante l'iniziativa legislativa che si è sviluppata intorno alla questione della torre di Pisa, ricordando le tre leggi a suo tempo approvate. Il Parlamento ha quindi dei punti di riferimento datati ed anche finalizzati; mi riferisco in special modo alla legge n. 27 del 1982, che stabilisce quale tipo di intervento il Governo avrebbe dovuto sviluppare in questi anni.

La questione della torre di Pisa si è posta per la prima volta nel 1902, quando si verificò il crollo del campanile di San Marco. Nel 1913 il ministro dell'istruzione pubblica nominò una commissione di esperti, che redasse una prima relazione fondamentale corredata anche di valutazioni riguardanti gli stati di tensione della muratura. Successivamente, nel 1965, venne insediata una commissione presieduta dal professor Polvani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche; tale commissione ha prodotto tre testi particolarmente esaustivi rispetto a tutta la tematica riguardante la torre di Pisa, testi che tuttora costituiscono un punto di riferimento quanto mai significativo.

Nel 1972 fu bandito il concorso nazionale, che era la logica conseguenza dei

lavori della commissione. Però, i lavori di consolidamento non vennero aggiudicati nonostante la presentazione di numerose proposte, alcune delle quali di notevole interesse. Si è così giunti al 1983, quando venne stipulata una convenzione, tra il ministero ed un gruppo di professionisti di chiara fama, per l'elaborazione di un progetto di consolidamento della torre. L'incarico prevedeva due fasi, la prima delle quali consisteva nell'individuazione della soluzione tecnica da adottare, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Nel settembre del 1988 è stato costituito dal ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Ferri, un comitato, integrato nel 1989 dallo stesso ministro, con il compito di affiancare i competenti organi dello Stato, per dare risposte ai quesiti della definizione dell'attuale grado di sicurezza della torre, e dell'individuazione di eventuali altri provvedimenti di salvaguardia. Nonostante le difficoltà insorte nell'avvio di una propria coordinata attività di studio e ricerca (essendo il decreto istitutivo carente in ordine a varie esigenze burocratiche ed amministrative), il comitato ha tenuto numerose riunioni a Roma e a Pisa, finché è stato emesso un altro decreto, il 18 luglio 1989 (sempre dal ministro Ferri), che fissa al 31 dicembre 1990 il termine dei lavori del comitato stesso.

Tale decreto mette a fuoco i tre quesiti posti al comitato, che costituiscono i punti chiave della complessa situazione statica della torre...

FRANCESCO SAPIO. Qual è il terzo quesito ?

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta della ricerca preliminare di informazioni e dati; della valutazione del grado di sicurezza della torre sia sotto il profilo della stabilità della torre stessa, sia sotto quello del terreno; del parere in merito alla cosiddetta strategia di emergenza (questo è il terzo quesito).

Nel settembre di quest'anno sono stato invitato dai componenti del comitato tecnico-scientifico ad un colloquio, nel corso del quale mi è stata descritta una situazione che, nel comunicato del ministero (lasciamo perdere i giornali, che sulla questione hanno lavorato e continuano a lavorare con grande fantasia), viene definita preoccupante in merito ai problemi riguardanti la staticità della torre di Pisa (l'espressione più forte è quella di « una certa preoccupazione »). Non ho alcuna difficoltà ad affermare in questa sede che il colloquio informale avuto con i componenti del comitato tecnico-scientifico, istituito dal mio predecessore e da me non modificato, è stato abbastanza allarmante in quanto mi si chiedeva di adottare immediatamente un provvedimento di chiusura della torre. La mia risposta è stata molto semplice: « Potrò esaminare l'ipotesi di chiusura quando voi sarete in condizione di offrirmi una soluzione operativa. Non è pensabile che il Governo possa prendere in considerazione la chiusura se non si sa — e voi siete gli incaricati a dircelo — che cosa dobbiamo fare e quale sia la soluzione, anche sotto l'aspetto tecnico, del problema ».

Il comitato tecnico-scientifico, la settimana scorsa, ha formalizzato, in una relazione scritta, questo orientamento, che si è arricchito di una serie di considerazioni di tipo tecnico circa la tensione muraria e la situazione della parte più alta della torre, considerata la diversità del materiale utilizzato nelle varie fasi della sua costruzione. Tesi divergenti vengono messe a confronto, nella relazione, che conclude riproponendo la chiusura della torre.

La decisione da me concordata con il Presidente del Consiglio dei ministri è stata quella di trasmettere al Consiglio superiore dei lavori pubblici, in seduta straordinaria — che dovrebbe aver luogo nel mese di novembre — la relazione, richiedendo un esame della stessa ed un pronunciamento in merito alle scelte che il Governo dovrà fare. Quindi, la situazione sta esattamente in questi termini. Per completezza d'informazione, devo ri-

ferire relativamente agli adempimenti amministrativi (il presidente Botta ha già ricordato gli interventi legislativi), anche per precisare alcune notizie che circolano.

La commissione Polvani ha lavorato dal 1965 al 1969 ed ha prodotto risultati generali di ricerca e di studio sia sulla torre, sia sul terreno, ed ha indicato il sistema dell'appalto-concorso per la scelta della soluzione di consolidamento da adottare.

In base alla legge n. 506 del 1965 ed a quella n. 750 del 1969, si è attivata la commissione giudicatrice dell'appalto-concorso, che ha dichiarato nullo l'esito di quello bandito nel 1972, non avendo ritenuto meritevole di aggiudicazione nessuno dei cinque progetti passati alla seconda delle due fasi previste. Essa ha proseguito l'attività generale di ricerca e di studio, con un'opera provvisoria di salvaguardia a Pisa e ha definito, a livello di programma, una linea d'interventi (per chi ne volesse sapere di più, vi è in merito una pubblicazione del poligrafico dello Stato del 1979, che riguarda i problemi dell'attività sulla torre di Pisa).

In base alla legge n. 27 del 1982, è stato affidato al gruppo Sanpaolesi l'incarico della progettazione di massima ed esecutiva degli interventi definitivi di consolidamento, da svolgere in due fasi, delle quali la prima — il progetto di fattibilità — è stata oggetto di esame e di parere da parte dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici (parere n. 162 del 30 gennaio 1987).

Questo parere è stato articolato sui seguenti punti: parere favorevole all'avvio della seconda fase progettuale della soluzione gruppo Sanpaolesi, pur senza esplicita pronuncia sulla definitività della scelta di tale soluzione; opportunità di promuovere un confronto con altre soluzioni progettuali, basate su differenti sistemi d'intervento (quindi, non esisteva una certezza sull'orientamento da assumere); necessità di costituire un comitato tecnico-scientifico per la definizione del residuo grado di sicurezza della torre e per lo studio di problematiche relative alla sicurezza stessa.

In ordine ai punti sopra citati la situazione attuale è la seguente. Il gruppo Sanpaolesi ha richiesto un ulteriore e vasto programma di indagini per poter procedere alla progettazione esecutiva; il programma è stato ridimensionato nei contenuti e nei tempi, e le indagini sono in fase di affidamento.

È stato proposto un nuovo incarico ad altro gruppo per una soluzione basata su altri sistemi d'intervento, ma non si è provveduto al suo affidamento nelle more di una chiarificazione del rapporto in atto con il gruppo Sanpaolesi (tenete presente che queste vicende si trascinano da qualche decennio).

Il comitato tecnico-scientifico è stato attivato con successivi decreti ministeriali fino al 18 luglio 1989. Le risultanze del lavoro svolto fino ad oggi dal comitato, come ho detto, conducono alla forte sottolineatura della richiesta di valutare l'opportunità di escludere tempestivamente l'accesso del pubblico alla torre ed alle zone limitrofe ai fini della salvaguardia della pubblica incolumità. In conseguenza di questo formalizzato parere, ho ritenuto opportuno investire della questione il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Poiché la seduta dell'Assemblea inizierà alle ore 10,30, è assai probabile la sconvocazione di tutte le Commissioni. Pertanto, anche per consentire a tutti d'intervenire, invito i colleghi alla massima concisione.

LUIGI BULLERI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fatto credo incontestabile da parte di ognuno di noi. Le sue dichiarazioni, signor ministro — quelle della metà di ottobre e le successive — hanno, indipendentemente dalle interpretazioni o dalle amplificazioni che lei oggi ha richiamato, determinato nel mondo intero, oltre che in Italia, allarme ed ansia, ed insieme a ciò hanno suscitato un interrogativo: « Cosa è avvenuto di traumatico e di nuovo in questo monumento,

perché si arrivasse alla formulazione di provvedimenti così drastici e così gravi? ».

Questa domanda, signor ministro, è senza risposta e rimane tale anche dopo le sue dichiarazioni di questa mattina.

Il fatto stesso che il rapporto e la richiesta del comitato tecnico-scientifico siano stati demandati per una valutazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, sta a dimostrare che queste dichiarazioni — che comunque sono parse allarmanti e drammatiche, specialmente le ultime — non avevano, nel momento in cui furono rilasciate, un fondamento tecnico e scientifico probante. Anzi, abbiamo ragione di stupirci che, nel momento in cui queste dichiarazioni furono rese, l'unico dato tecnico-scientifico (proveniente da chi è preposto alle operazioni di misurazione della torre), quello relativo alle misurazioni della pendenza per il 1989, fosse più che soddisfacente, in quanto l'inclinazione della torre sarebbe risultata inferiore rispetto a quella degli anni precedenti.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro dei lavori pubblici. Non è che sia tornata indietro!

LUIGI BULLERI. Non sto dicendo questo, non sto dando un giudizio sulla staticità della torre di Pisa, dico solo che l'unico dato scientifico è che nel 1989 l'inclinazione è stata molto inferiore rispetto al passato.

GIOVANNI PRANDINI, Ministro dei lavori pubblici. Ha una minore oscillazione, per il momento!

LUIGI BULLERI. Prima di porre alcune domande vorrei fare una prima considerazione. Abbiamo l'impressione che su un monumento tanto caro al mondo intero siano state rilasciate con leggerezza certe dichiarazioni, con lo scopo di porsi un po' al centro dell'attenzione su una questione del genere. Ciò però ha creato una situazione di allarme e di confusione che bisogna rimuovere e che rischia di aggra-

varsi con il sopravvenire di ulteriori dichiarazioni di questo o di quell'altro esperto. Tutto ciò deve cessare!

Per quanto mi riguarda, il problema non è se il monumento debba essere o meno temporaneamente chiuso per la realizzazione di lavori. Se vi è un rischio, se vi è un'urgenza di intervenire, è chiaro che si dovrà anche arrivare a decisioni di questo genere.

Il problema è di come vengano poste tali questioni. Deve essere chiaro, pertanto, cosa sia successo, cosa si sia rilevato e cosa si intenda fare; è necessaria, soprattutto, un'informazione maggiormente probante che lei, signor ministro, oggi non è stato in grado, così come nei giorni scorsi, di fornirci. Pertanto, il gruppo comunista la invita a ritornare al più presto in questa Commissione, magari insieme al ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Facchiano, che ha rilasciato dichiarazioni riportate dai giornali di ieri.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Bulleri, lei scorre solo i titoli dei giornali, non legge gli articoli! Perché se lei legge l'articolo per intero, non può affermare questo.

LUIGI BULLERI. Vuol dire che leggeremo anche il testo degli articoli.

Ciò che vorremmo soprattutto evitare è che, in merito alla questione della torre di Pisa, possa scatenarsi un nuovo duello come quello cui si è assistito, tra i ministri Ferri e Santuz, sulle cinture di sicurezza...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è nessun duello; con il ministro Facchiano c'è perfetta intesa.

LUIGI BULLERI. I ministri interessati devono tornare in questa Commissione per fornirci i documenti necessari ai fini di una valutazione della situazione: mi riferisco al rapporto del Comitato scientifico, alle deduzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed alle notizie in

merito alle decisioni assunte in ordine ai progetti di consolidamento. So che esiste un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 1986 che fornisce precise indicazioni sotto tale profilo, fornendo elementi che questa Commissione deve conoscere. Occorre anche un rendiconto preciso di quanto è stato realizzato negli anni scorsi. Infatti, sono stati promossi seri studi scientifici ed esistono pubblicazioni che lei stesso, signor ministro, ha richiamato facendo riferimento alla commissione Polvani. Come amministratore della città di Pisa durante quegli anni, ho avuto modo di acquisire una diretta esperienza di tali problemi.

Mi sembra però che lei, signor ministro, si sia limitato ad un riferimento molto fugace al lavoro svolto dalla commissione internazionale del 1972, la quale non soltanto ha avuto il compito di valutare e giudicare i progetti presentati per l'appalto concorso, ma, indipendentemente dalla non proclamazione del vincitore, ha continuato a lavorare, anche sulla base di quei progetti, fino al 1979 ed è giunta a determinate conclusioni.

Non voglio entrare nel merito scientifico dei problemi (anche perché me ne manca la competenza); mi sia però consentito di sottolineare il dato che questa commissione — presieduta dall'allora presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Travaglini — presentò addirittura una perizia che poi venne respinta dalla Corte dei conti con una motivazione sulla quale, tra l'altro, bisognerebbe tornare. Le conclusioni alle quali giunse la commissione — ho qui la pubblicazione del 1979, richiamata dal ministro Prandini — affermano con certezza che il 60 per cento dell'inclinazione della torre di Pisa dipende dall'andamento e dalle oscillazioni della falda che si trova ad una profondità variante tra i 40 e i 60 metri. Per tale ragione venne predisposta una legge speciale per l'acquedotto di Pisa che, invece, non è stato realizzato; la città ne sopporta ancora oggi le conseguenze perché, pur non essendo stato ancora costruito l'acquedotto, sono cessati gli emungimenti intorno alla torre.

La commissione aveva suggerito di intervenire in primo luogo per assicurare una pressione costante della falda, impedendo così le oscillazioni; aveva proposto, inoltre, di realizzare un sistema idraulico ed anche di erigere intorno alla torre un cestello che avrebbe consentito di effettuare i lavori necessari ma anche di verificare, nel contempo, lo stato effettivo della parte strutturale.

Vorrei sapere che fine abbiano fatto questi progetti e queste proposte. Ci è stato riferito che, nel 1980, l'allora ministro Nicolazzi incaricò un nuovo gruppo di studiosi di elaborare un progetto di consolidamento della torre, che non conosciamo. Si tratta di scienziati eminenti e degni di rispetto, sui quali non ho niente da obiettare; so, però, che di tale gruppo fa parte un solo geologo, mentre gli altri sono ingegneri.

MARIO BIASCI. Si tratta del comitato che opera attualmente?

LUIGI BULLERI. Mi riferivo al gruppo di progettisti nominato dall'allora ministro Nicolazzi. Vorrei sapere se tale gruppo lavora tenendo conto delle conclusioni cui era pervenuta la commissione Travaglini e dell'urgenza di intervenire sulla falda (tra l'altro si tratta di un problema di cui hanno avuto esperienza, sia pure per motivi diversi, anche i veneziani).

Sentiamo dire o leggiamo sui giornali — per questo sostengo che tali dichiarazioni suscitano polemiche che rischiano di ingenerare solo confusione — che esperti dell'università di Pisa o dell'Istituto d'arte affermano che si sta lavorando per predisporre un progetto che riguarda solo la struttura e vi è chi ritiene che, se si interviene solo su questo aspetto, si accentua il pericolo di caduta della torre.

Si tratta di domande che rimangono senza risposta. Mi chiedo se il comitato scientifico valuti i problemi che richiamo.

Se non sbaglio, nella torre di Pisa dovrebbero essere installati dei sismografi destinati a fornire diagrammi giornalieri

sullo stato del monumento. Sarebbe opportuno conoscere anche le notizie che si rilevano in base a tali diagrammi, mentre non sappiamo nulla al riguardo.

In sostanza, signor ministro, le preoccupazioni che esprimiamo non sono volte ad alimentare polemiche di facciata o legate al momento; abbiamo bisogno di conoscere lo stato effettivo in cui versa la torre di Pisa e di sapere, mettendo da parte gli allarmismi, sulla base di quali elementi si stia procedendo. Parliamo, infatti, di un monumento che sta a cuore a tutto il mondo e rappresenta l'orgoglio non solo di Pisa, ma anche di tutta la nazione. Sono anni che se ne studia la situazione e sono state raggiunte determinate conclusioni, ma attualmente raccogliamo solo opinioni, interviste e dichiarazioni, senza però che si arrivi a conoscere la realtà effettiva, cosa si stia realizzando e soprattutto perché alcuni interventi che dovevano essere attuati non sono stati ancora compiuti. Per tale ragione, signor ministro, ritengo che dopo l'audizione odierna sia necessario un nuovo incontro perché la Commissione possa acquisire elementi più diffusi e probanti e ricevere le necessarie assicurazioni.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al collega Bulleri che il ministro Facchiano, secondo quanto ho letto, ha dichiarato che il problema che stiamo esaminando rientra nelle competenze del Ministero dei lavori pubblici, mentre a quello per i beni culturali e ambientali competono gli aspetti artistici.

Sui giornali di questi giorni sono riportate anche interviste di eminenti esperti, i quali esprimono pareri diversi perché vi è chi sostiene la necessità del girello, mentre altri propongono di attuare determinati interventi sul sottofondo. Inoltre, alcuni ritengono che si possa consentire la salita sulla torre ed altri, invece, che essa debba essere ammirata solo dal basso.

GIACOMO MACCHERONI. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

con l'intervento del ministro dei lavori pubblici si apre una fase nuova e diversa rispetto a quanto è stato scritto sulla torre di Pisa: si esce da una fase di incertezza, chiacchierata, per giungere ad una di maggiore chiarezza e certezza. Dall'informazione fornita dal ministro — che ringrazio per la completezza — ricavo un dato fondamentale: occorre sapere cosa fare, ma sul piano tecnico-scientifico, per non trasformarci, tutti noi, in esperti, o per non seguire gruppi di esperti, perché la scienza, tante volte, ci trascina all'interno di gruppi, qualche volta anche di interessi, dai quali dobbiamo rimanere estranei.

Una tappa fondamentale è costituita dalla pronuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici: occorrerà essere informati correttamente al riguardo. Ritengo che quella possa essere l'occasione non solo per un ulteriore incontro in Commissione, ma anche e soprattutto per interessare l'Assemblea, in modo che i colleghi che, come me, hanno rivolto interrogazioni in materia al ministro, ricevano un'informazione più completa e puntuale.

A causa della portata internazionale che avrebbe un provvedimento di chiusura della torre, prima di assumerlo occorre disporre di certezze scientifiche. La prima domanda che bisogna porsi, infatti, è che cosa occorra fare e per quale periodo, in modo che la stessa città di Pisa si attrezzi per non chiudere un veicolo turistico e per evitare danni non indifferenti. Da questo punto di vista, signor ministro, sarebbe opportuno che lei rispondesse ad un'interrogazione che io ed altri colleghi abbiamo presentato circa l'opportunità di un incontro con le autorità di Pisa. Comprendo che lei non venga a rispondere se non dispone di dati certi, per non limitarsi a ripetere quanto si è letto sui giornali; comunque ciò sarebbe importante, anche al fine di sottolineare che provvedimenti di questa natura non possono essere burocraticamente definiti a livello centrale, perché chi ha la responsabilità dell'amministrazione della città deve essere tempestivamente interessato, al fine di collaborare se esistono

dati scientifici che impongono certe scelte (come mi è parso di comprendere per la proposta formale di chiusura della torre avanzata dal gruppo tecnico). In questo senso, ritengo che possiamo aprire una fase diversa, perché fino ad oggi si è registrato un momento di polemica tra il ministro e il sindaco di Pisa. Credo, al contrario, che vi sia bisogno di un'ampia collaborazione su problemi di questa natura, che debbono essere risolti con metodi diversi, allo scopo di raggiungere un risultato positivo e migliore.

Probabilmente — come hanno osservato un pò tutti — la portata della dichiarazione del ministro è stata ampliata anche perché è venuta a cadere proprio qualche giorno prima della visita del papa a Pisa: ciò ha provocato un'ulteriore risonanza del problema. Comunque, da questo mese di polemiche, non abbiamo ricavato gran che; anzi, si è allargata la fase delle proposte. Ricordo soprattutto quella degli schieramenti: vorrei evitare che si costituissero due orientamenti, quello di procedere alla chiusura e quello di mantenere l'apertura, non suffragati da dati scientifici.

Sottolineo quindi, signor ministro, tre punti. In primo luogo, occorrerebbe che ci comunicasse la data prevista per l'incontro con le autorità di Pisa, e dunque con le forze che hanno la responsabilità della città; in secondo luogo, è necessario — come ha chiesto il collega Bulleri — un nuovo momento di incontro in Commissione dopo l'espressione del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici; infine, occorre interessare della questione l'Assemblea, perché su un argomento così importante non possiamo limitare l'attenzione del Parlamento alla sola sede della Commissione competente. Comunque, ringrazio il ministro della sua tempestività, ed insisto nel sottolineare che considero da stamattina aperta una nuova fase, di maggiore certezza, di maggiore verità, di maggiore collaborazione fra tutte le istituzioni dello Stato, per individuare soluzioni che tengano conto di quanto è già stato fatto. Bisogna anche considerare che al problema della staticità della torre

come fatto edilizio si collega quello delle falde acquifere, che da diversi anni sembra costituire un aspetto fondamentale. Si potrebbe quasi affermare che la torre stia in piedi e non denoti problemi; ma se la scalziamo attraverso l'opera dell'uomo e intervenendo a emungere acqua, agendo sulla falda, è facile comprendere (anche se non siamo tecnici) che, toccando la base, si influenza anche l'altezza.

Questa mattina — insisto — dovremmo fornire maggiore certezza e chiarezza a tutti coloro che sono interessati al problema, soprattutto all'opinione pubblica ed alle autorità pisane. Cerchiamo di giungere con maggiore certezza alla conclusione dei lavori del Consiglio superiore. Credo che il ministro sia più cosciente di noi: basta leggere le date della *telenovela* sulla torre, per capire che ce ne occupiamo da tanto tempo, stanziando fondi, senza però che, in questi anni, siano stati presi provvedimenti (se non parzialmente). Ciò significa che occorre dare una svolta ad un problema che interessa non solo la città di Pisa o il nostro paese, bensì tutto il mondo.

PINO LUCCHESI. Signor presidente, sarò breve per non ripetere preoccupazioni ed analisi già evidenziate dai colleghi che mi hanno preceduto. Intervengo, in qualche misura, anche a nome del collega Biasci, che ha dovuto allontanarsi e che probabilmente meglio di me, essendo un ingegnere, avrebbe potuto tratteggiare alcuni aspetti.

Sullo sfondo di questa vicenda deve sussistere una considerazione di ordine politico, che riguarda obiettivi che immagino stiano a cuore a tutti; tra questi, certamente, si pone *in primis* la salvaguardia della torre, per i motivi interni ed internazionali a tutti noti: spesso, il nostro paese è conosciuto nel mondo soprattutto in ragione di questo monumento, più che di altri. Dovremmo contribuire almeno a mettere da parte tutte le polemiche in qualche misura strumentali, molte delle quali si sono verificate anche negli ultimi giorni e settimane. Al fondo di tale polemiche si avverte troppo

spesso qualche esasperata mania di protagonismo, certamente non utile al conseguimento del risultato complessivo che tutti vorremmo raggiungere. La vicenda, così complicata fin dal suo inizio, lungo gli anni della storia, è da percorrere con i piedi di piombo, con la massima attenzione e cercando di non provocare situazioni oggettivamente dannose.

Assolutamente non per motivi di appartenenza politica — lo abbiamo già affermato anche sui giornali —, il gruppo democristiano ritiene che l'atteggiamento del ministro sia stato del tutto serio e costruttivo, in questa fase. In primo luogo, perché ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e soprattutto del mondo politico, un problema realmente esistente e che non può essere sottodimensionato; in secondo luogo perché si è mosso correttamente prendendo atto anche di alcune esigenze oggettive e di alcuni obblighi che al ministro dei lavori pubblici competono, dovendo seguire materie come questa, anche in riferimento ad iniziative assunte dal suo predecessore, e che portano ad una serie di conseguenze in qualche misura obbligate.

Quindi, noi riteniamo che il ministro dei lavori pubblici debba proseguire sulla medesima linea di preoccupazione e di salvaguardia, rendendosi parte attiva per trovare le soluzioni concretamente possibili; nessuno di noi è in grado di indicare di quali soluzioni si tratti, anche perché mancano ancora i dati tecnici necessari per decidere e per fornire, comunque, indicazioni. Ribadisco comunque che, a mio avviso, la procedura seguita in questa fase, quella diretta ad investire il Consiglio superiore dei lavori pubblici di una valutazione più aggiornata, anche alla luce dei dati più recentemente acquisiti, è assolutamente da condividere.

Ciò è tanto più vero in quanto le preoccupazioni sullo sfondo effettivamente esistono (lo diceva poco fa il ministro interrompendo l'onorevole Bulleri): sia pure in modo più lento, l'inclinazione della torre sta proseguendo, e non nella direzione giusta. Nessuno di noi sa quando potrà avvenire questo ipotetico

momento di rottura, che ovviamente nessuno auspica né in questa, né nelle fasi successive. In ogni caso, il fatto che si affronti la vicenda con il massimo grado di preoccupazione è assolutamente giusto e necessario; così facendo, è opportuno — lo ripeto — evitare per quanto possibile polemiche strumentali.

In materia, ci troviamo ad affrontare — lo si può constatare ripercorrendo la storia recente e passata della torre di Pisa — un vero e proprio caos di progetti contraddittori, che forniscono risposte molto diverse tra loro. A questo punto, un momento unificante che veda la ricerca di una risposta unitaria per risolvere i problemi è del tutto auspicabile, anche se ciò può costare in termini di sacrificio per una città che, negli ultimi tempi, non è stata certo gratificata da particolari attenzioni né statali né regionali, una città che ha dovuto combattere e combatte con problemi non semplici, anche dal punto di vista della complessiva sopravvivenza economica della struttura.

Su questo, com'è noto, si innesta un altro problema, non certo grave come quello della staticità della torre, ma ugualmente importante, trattandosi di un patrimonio artistico che complessivamente interessa il paese: mi riferisco al progressivo deterioramento dei materiali, per cui certamente, almeno sotto questo profilo, si impongono interventi rapidi ed un proficuo collegamento tra i due ministeri responsabili, rispetto alla cui azione nessuno qui auspica che si creino divaricazioni, contrapposizioni o contrasti. Anche da questo punto di vista, mi pare che fino ad ora ci si sia mossi nella maniera giusta. Certamente, anche il gruppo democratico cristiano auspica che il confronto tra il Parlamento ed il Governo non si limiti a questa fase di illustrazione preliminare dei progetti; vi è una fase intermedia rappresentata dal « gran consulto » a livello di Consiglio superiore dei lavori pubblici. Credo che certamente il ministro non mancherà di venire ad informare il Parlamento anche riguardo a questa fase successiva.

MANFREDO MANFREDI. Signor ministro, credo opportuno e necessario sottolineare i due aspetti che emergono dalla sua relazione e dal dibattito sviluppatosi conseguentemente ad essa. Il primo aspetto si lega alle sue dichiarazioni, che sono state interpretate come allarmanti e che, invece, questa mattina, alla luce dell'intervento da lei svolto, non possiamo che ritenere responsabili se le riconduciamo alle motivazioni da lei addotte. Sottolineiamo anche con soddisfazione la sua dichiarazione in ordine al fatto che, all'interno del Governo, vi è accordo tra i ministri competenti in materia.

Tutto questo ci conforta e ci consente di affermare riguardo al secondo aspetto, che attiene al merito, che per quanto lei ci ha prospettato in ordine non solo alla storia della torre di Pisa — una storia quanto mai lunga — ma alle prospettive, che siamo avviati sulla strada giusta: mi riferisco alla ricerca, attraverso una soluzione tecnica di alto livello, di una proposta che, una volta suffragata dal giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici, diverrà definitiva.

In tal modo, assicuriamo il nostro conforto all'azione del ministro. Nello stesso tempo, però, saremmo curiosi di avere maggiori informazioni riguardo a due aspetti. In primo luogo, dalla commissione internazionale — quest'aspetto è stato richiamato molto opportunamente dal collega Bulleri — sono emerse alcune conclusioni, una delle quali richiama alla necessità di attuare un certo rispetto della falda, legato all'urgenza di impedire l'emungimento delle acque. È passato molto tempo da allora, ma abbiamo ascoltato in questa sede la denuncia relativa al fatto che ancora non è stata data soluzione al problema dell'acquedotto di Pisa.

Desidererei sapere, signor ministro, se tale problema attenga alla competenza del Governo, della regione o del comune, nel momento in cui è noto che, da alcuni decenni a questa parte, ogni anno la Cassa depositi e prestiti e la regione, attraverso le leggi regionali ed il fondo comune, finanziano acquedotti in tutto il

paese. Sarebbe, insomma, interessante conoscere quali siano le iniziative assunte relativamente a questo problema, che si trascina dal 1979.

FRANCESCO SAPIO. Vi è una proposta del ministro Prandini.

MANFREDO MANFREDI. Io non lo so, spero che ci informi in proposito, perché cercheremo di aiutarlo affinché la cosa vada in porto. Dal momento che sulle dichiarazioni si crea allarmismo e poi circa le carenze non si va a vedere quali siano le responsabilità, è bene anche che questo appaia.

Il secondo aspetto, signor ministro, riguarda il fatto che attorno alla torre di Pisa da sempre fioriscono leggende, c'è anche un'antica canzone popolare che dice: « Evviva la torre di Pisa che pende, che pende e che mai non vien giù ». Affidiamoci anche alla tradizione popolare, nella speranza di trovare in essa un aiuto!

PAOLO MARTUSCELLI. Cercherò di essere per quanto possibile breve, tanto più che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già anticipato alcune delle osservazioni che avrei voluto fare.

Richiamo l'attenzione sul fatto che oggi il ministro si sia riservato di valutare il problema dell'accesso alla torre in base alle indicazioni, prima orali e poi scritte, di un'apposita commissione. Se, infatti, si fosse verificato qualche « guaio », noi avremmo « crocifisso » il ministro perché, pur essendo a conoscenza di dati allarmanti (sulla cui attendibilità vi è comunque un margine di incertezza), non aveva assunto alcun provvedimento: oltre alla salvaguardia di un monumento insigne, ci dobbiamo preoccupare anche della pubblica incolumità.

Inoltre, il ministro ha fatto presente di aver interessato il Consiglio superiore dei lavori pubblici allo scopo di stabilire se l'eventuale chiusura dell'accesso alla torre debba essere temporanea e in tal caso di individuare i provvedimenti più urgenti

per consentire una sia pur parziale riapertura dell'accesso. Contestualmente, il senatore Prandini ha anche indicato il termine del mese di novembre; in proposito, vorrei osservare che se tale termine potesse essere ravvicinato, ciò costituirebbe dal punto di vista psicologico nei confronti dell'opinione pubblica, un notevole passo avanti, oltre che il preludio di tutte le successive iniziative che il ministro assumerà.

È vero che i fenomeni di subsidenza sono stati tra le cause ipotizzate del comportamento della torre di Pisa, ma certo non sono stati i soli: basti pensare al traffico che in tutta la zona si è sviluppato e che ha determinato le lesioni del monumento, stando almeno ad alcuni documenti che ho potuto consultare nel periodo in cui, in qualità di funzionario del Ministero dei lavori pubblici, partecipavo alle riunioni del Consiglio superiore.

Oggi dobbiamo stringerci attorno al ministro e sollecitarlo affinché le opportune determinazioni vengano assunte con urgenza, non solo per fugare il timore di un crollo della torre, ma anche e soprattutto per assicurare all'opinione pubblica che la torre avrà ancora vita lunga.

FRANCESCO SAPIO. Porrò solo alcune domande perché, tra l'altro, condivido le osservazioni fatte dal collega Bulleri.

In particolare, desidero considerare che c'è, in qualche modo, un'incongruenza tra l'atteggiamento da lei assunto, signor ministro, dopo aver ricevuto il parere del comitato tecnico-scientifico (che le esprimeva una certa preoccupazione sulla statica della torre, formalizzando anche in qualche modo l'ipotesi di un'eventuale chiusura) e il non aver poi preteso — come auspica alla fine del suo intervento il collega Martuscelli — la convocazione immediata del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché esprime un parere.

Mi risulta — lo abbiamo letto sui giornali — che questo Consiglio si convocherà, per esaminare il problema, forse tra un mese.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Faccio osservare che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà pur bisogno di documentarsi, perché non è che si tratti di una piccola questione. Ne ho sollecitato i componenti affinché si pronunciassero prima — entro la fine di ottobre — ma essi hanno chiesto un mese, dicendo che ne hanno bisogno per raccogliere tutti gli elementi utili prima di esprimersi.

MANFREDO MANFREDI. Erano orali le preoccupazioni espresse dal comitato tecnico-scientifico ?

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. A settembre sì, poi sono state formalizzate; ho una relazione che ho trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici: c'è bisogno non solo di prendere atto di quel documento (di 14 pagine), ma di verificare quant'altro può servire, compresa la relazione Polvani.

FRANCESCO SAPIO. Signor ministro, in fondo noi non ci preoccupiamo delle sue preoccupazioni: d'altra parte, come lei ricordava, è dal 1902 che si producono, con continuità, documenti, elaborazioni tecniche progettuali...

PRESIDENTE. Se posso interrompere, voglio ricordare che è dal 1173 che esistono preoccupazioni !

FRANCESCO SAPIO. In fondo, c'è anche chi ha sostenuto che se si mettessero sul piano diametrale, in contropendenza, cioè al lato nord, tutti i documenti ed i progetti, probabilmente si otterrebbe un riequilibrio della torre, con il contrappeso !

La complessità scientifica del problema è ovviamente da tutti riconosciuta. Ciò che però non è più sostenibile è che la soluzione di un problema, che ha un grado di complessità elevato e comporta possibilità di rischio, venga continuamente rimandata.

Il collega Bulleri faceva riferimento alle conclusioni che la commissione Travaglini aveva adottato in ordine all'esple-

tamento di quell'appalto-concorso che non ha avuto — come lei ricordava, signor ministro — esito positivo. Si sa pure che questa commissione ha individuato i criteri in base ai quali lavorare per raggiungere alcuni obiettivi fondamentali, che permangono; infatti, il comitato tecnico-scientifico, quando avrà analizzato il parere di cui lei parlava, arriverà alle stesse, identiche conclusioni. Gli obiettivi fondamentali da raggiungere, cioè — almeno da cento anni a questa parte — restano: la regolazione della falda acquifera, il consolidamento delle murature, previa installazione di idonea opera provvisoria...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Idonea !

FRANCESCO SAPIO. ...l'eventuale riduzione dell'attuale inclinazione e gli eventuali interventi strutturali nel sottosuolo.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E questo è molto importante.

FRANCESCO SAPIO. Per quanto riguarda il primo obiettivo, dopo decenni non si è ancora capito che il problema fondamentale, cioè la regolazione della falda, supera anche il pregiudizio del crollo. Veniva ricordato che l'individuazione degli undici pozzi, nel perimetro di interesse statico, serviva in fondo a regolare i processi di emungimento; è stata anche prevista la realizzazione dell'acquedotto per il controllo piezometrico delle falde. Ma in definitiva — come veniva ricordato — il Governo non ha fatto niente: per carità, signor ministro, non esistono sue responsabilità, ma ci consenta di fare queste riflessioni.

Fortunatamente — ma lei riceverà le nostre critiche per altri motivi (*Interruzione del ministro Prandini*) — nel suo provvedimento di accompagnamento al disegno di legge finanziaria ha previsto 2.300 miliardi per le opere acquedottistiche: vuoi vedere che nell'ambito del provvedimento sull'edilizia abitativa, dob-

biamo trovare i soldi per realizzare l'acquedotto a Pisa? Staremo a vedere.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma Pisa è in Italia, mi pare!

FRANCESCO SAPIO. Sì, appunto: però voglio dire che magari dovremo utilizzare quei fondi per realizzare un progetto specifico di fondamentale importanza...

PRESIDENTE. È un fatto di urbanizzazione: è anche coerente!

FRANCESCO SAPIO. Perfetto.

LUIGI BULLERI. Per l'acquedotto, le tubazioni sono state costruite: è l'acqua che manca, perché il comune di Lucca si è opposto a farla deviare da dove si dovrebbe...

GIACOMO MACCHERONI. Con una visione europea!

FRANCESCO SAPIO. Certo: in definitiva, è un problema di prelievo.

Saltata la prima fase — cioè la regolazione della falda — si passa alla seconda, quella relativa al consolidamento delle murature, previa installazione dell'idonea opera provvisoria. Credo che di ciò si tratti, perché poi ci mancano le informazioni; lei, signor ministro, ha fatto giustamente riferimento alla pubblicazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, che noi abbiamo diligentemente studiato: però ci manca la documentazione, ad esempio, relativamente al progetto Sanpaolesi. Probabilmente questo è il progetto concernente i consolidamenti idonei delle murature; ma esso non è stato ritenuto sufficientemente adeguato, dal momento che — non so quanto opportunamente (di fatto, noi abbiamo sempre rivalutato il ruolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici) — il ministro Ferri ha dovuto affiancare al progetto Sanpaolesi gli organi dello Stato, perché ne facessero una valutazione di congruenza, e individuassero anche una strategia dell'intervento.

Al di là di queste considerazioni di ordine generale, mi pare di dover qui approfittare della sua presenza, signor ministro, per invitarla ad ottenere un concerto anche con il ministro per i beni culturali ed ambientali (*Interruzione del ministro Prandini*). Lei ha detto che l'intesa c'è, l'ho sentito prima...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo convenuto — non soltanto per la torre di Pisa, ma per tutto ciò che riguarda l'edilizia monumentale — di istituire un comitato interministeriale (che abbiamo costituito la settimana scorsa), il quale si compone di sei persone: quindi si tratta di una soluzione non pletorica...

FRANCESCO SAPIO. Questo mi è sfuggito: però, non ne avete dato notizia.

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Siccome voi leggete tutte le cose che scrivono i giornali, soprattutto le fantasie...

FRANCESCO SAPIO. Io leggo quello che mi pare, signor ministro: mica mi deve consigliare lei quello che devo leggere!

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora leggete anche le notizie vere. La notizia vera riguarda questo comitato interministeriale, che prevede la presenza in concomitanza del ministro dei lavori pubblici e di quello per i beni culturali ed ambientali, per occuparsi di tutto ciò che riguarda l'edilizia monumentale, con riferimento ai problemi sia di statica, sia di restauro. Quindi c'è una stretta connessione e collaborazione, non esistono ombre di sorta.

FRANCESCO SAPIO. Benissimo: prendo atto che lei ha già opportunamente provveduto, assicurando queste forme di coordinamento attraverso la costituzione del predetto comitato; le chiedo allora di sollecitare la riunione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nei termini più utili possibile...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho già fatto.

FRANCESCO SAPIO. E le chiedo di fare in modo che questa Commissione sia messa a conoscenza degli atti e dei documenti, scientifici e tecnici, indispensabili per consentirci una più puntuale valutazione di merito.

MARISA BONFATTI PAINI. Il ministro ha già risposto alla domanda specifica che intendevo porre, quella cioè concernente i rapporti che si erano instaurati, o che sarebbe opportuno che si fossero instaurati, con il ministro per i beni culturali e ambientali: e infatti, il ministro Prandini, rispondendo al collega Sapiro, ha già parlato del comitato che è stato istituito.

Desidero allora solo dire al presidente che ritengo opportuno — se ci sarà un prossimo incontro con il Governo sul problema della torre di Pisa — che sia presente anche il ministro Facchiano.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono prendere la parola, prego il ministro dei lavori pubblici di replicare, assicurando subito la collega Bonfatti Pains che non vi sarà alcuna difficoltà ad ottenere un incontro congiunto con i ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali, con riguardo non solo ai problemi della torre di Pisa, monumento a tutti noi particolarmente caro (al di là della canzonetta che qui è stata richiamata), ma a tutta l'edilizia monumentale esistente nel nostro paese, patrimonio enorme che pone problemi ben rilevanti. Infatti, accanto ad un patrimonio monumentale di grande rilievo, ve n'è un altro ritenuto minore e non considerato con l'attenzione dovuta. Posso citare l'esempio della mia regione, il Piemonte, dove accanto a monumenti del periodo barocco — che comunque sono presenti in Puglia, in Sicilia, eccetera — esistono ben 700 castelli, che sembrano votati ad un degrado inesorabile.

Approfittando del caso particolare della torre di Pisa, sarebbe utile svolgere un dibattito generale sulla situazione dei monumenti nel nostro paese. Pertanto, prendo atto con soddisfazione della costituzione di un comitato interministeriale, per studiare a fondo tutte le iniziative di intervento da attuare nei confronti di un capitale tanto degradato.

La torre di Pisa ha una sua storia, ma in una corrispondenza dell'*Unità*, lo stesso Argan scrisse, ad esempio, che sarebbe stato più opportuno ammirarla dal basso, anziché salirvi nell'interno. Dunque, anche ricollegandomi a quanto ricordato poc'anzi dall'onorevole Martuscelli, non posso non sottolineare la necessità di salvaguardare l'incolumità pubblica.

I lavori per la torre iniziarono nel 1173 e si fermarono al terzo ordine di giri; furono ripresi alla fine del Duecento e si arrestarono al sesto ordine. L'inclinazione ebbe a manifestarsi già da allora, e continuò ad aumentare al di là della presenza o meno delle falde acquifere, con una pendenza di circa un millimetro all'anno. Ancora non sappiamo in quale momento potrebbe verificarsi la rottura statica ...

FRANCESCO SAPIO. Si sa: fra 230 anni !

PRESIDENTE. Non vorrei che l'onorevole Sapiro fosse smentito, per carità !

Mi sia consentito ricordare, a conclusione di questo mio intervento, che le relazioni tecniche sulla torre di Pisa si susseguono da anni; che sono state emanate tre leggi recanti fondi che non so se siano stati utilizzati; che i comitati scientifici hanno finora espresso pareri discordanti. Ora, di fronte a questa situazione credo che tutti noi, preoccupati per l'incolumità pubblica, dovremmo porci un unico e reale interrogativo, cioè se si debba o meno vietare l'accesso alla torre di Pisa.

Come non constatare, adesso che il ministro Prandini è intervenuto in Commissione, che di fronte ad un'esigenza di conforto ...

MANFREDO MANFREDI. Ma sarebbe impropria una domanda da parte del ministro, perché egli ha una veste che noi non abbiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, le mie sono osservazioni su ciò che potrebbe essere opportuno fare, prima di prendere decisioni così importanti ...

MANFREDO MANFREDI. Io ho fiducia nel ministro !

PRESIDENTE. Allora diamogli una delega in bianco, e decida come vuole !

Ripeto, intendevo dire che potrebbe essere necessario esprimere un parere o un consiglio in merito ad una situazione che trova contrastanti le varie commissioni tecniche e scientifiche. Mi auguro, comunque, che l'alto consesso del Consiglio superiore dei lavori pubblici (peraltro, in base alla legge sulla difesa del suolo, operante non più nell'ambito di quel dicastero, ma in quello della Presidenza del Consiglio) ...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vedremo di imparare...

MILVIA BOSELLI. Noi non cambieremo nulla ...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le leggi sono tutte modificabili alla luce dell'esperienza e del coordinamento. Neanche la Costituzione, che per lungo periodo è stata ritenuta quasi biblica ...

MILVIA BOSELLI. La legge sulla difesa del suolo, l'abbiamo approvata dopo tanti anni ...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, ma anche in merito a questa legge non credo sia il caso di assumere toni che potrebbero risultare fuori luogo; ritengo, infatti, che il Parlamento sarà interessato, prossimamente, ad integrarla con altre iniziative legislative, poi-

ché talune dimenticanze si sono verificate nel corso del suo *iter*. Per rendere operativa la legge sulla difesa del suolo sarà necessario reconsiderarla, magari soltanto nelle parti attinenti agli aspetti logistici, burocratici o amministrativi. Desidero comunque assicurarle, onorevole Boselli, che la volontà di realizzare gli obiettivi di quella legge non può essere messa in dubbio. Aggiungo, anzi, che la nuova fase di adempimento potrà aver inizio già da domani mattina, in quanto, alle ore 8,30, si riunirà il comitato interministeriale per l'organizzazione dei servizi, che il Presidente del Consiglio mi ha delegato a presiedere.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor ministro, la sua audizione sarebbe risultata utile anche se si fosse limitato a dirci quanto ci ha detto adesso !

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche per il resto ! Anche per dire al collega interrogante come sia inaccettabile un atteggiamento di accreditamento di tesi che sono state semplicemente inventate da un certo giornalismo, che, peraltro, non ha trovato eco, almeno per una serie di articoli del giornale del partito comunista — che anch'io ho letto come il presidente Botta — e che, in merito a questo problema ha assunto atteggiamenti oscillatori. Certamente, l'articolo di questa mattina appare meno equilibrato e sereno rispetto agli altri pubblicati sullo stesso problema ma ritengo che tutti noi dobbiamo prendere in esame i dati certi di cui disponiamo. Non sono moltissimi, ma alcuni ve ne sono, comprese le mie dichiarazioni, a proposito delle quali anche in questa sede sono pronto ad un confronto. Da parte del ministro e del ministero si è parlato soltanto di una certa preoccupazione, allorché, in modo informale, sono stati investiti delle tesi che si stavano maturando all'interno del comitato tecnico-scientifico; allorché quelle stesse tesi sono state formalizzate in una relazione, evidentemente è intervenuta subito una scelta operativa tramite il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tutto il resto, quindi, è un modo di procedere inaccettabile, perché è leggenda, è fantasia, è strumentalizzazione delle posizioni politiche!

La seconda questione da affrontare è relativa ad un problema annoso, secolare: vogliamo prendere in esame le soluzioni che portano ad un intervento il più qualificato, il più proprio, il più congruo rispetto ad un problema che esiste, indipendentemente dal fatto che possa verificarsi fra cinque anni o fra duecento anni? Vorrei che si prendesse atto che il Governo interviene non tramite la protezione civile, ma nell'ambito delle sue competenze specifiche, prevenendo disastri ed incidenti. Su questo l'opposizione, anziché contestare, dovrebbe congratularsi con un esecutivo che finalmente recepisce un'istanza che dall'opposizione stessa — come è logico, perché ognuno fa il suo mestiere — è stata sempre sollecitata in tutte quelle vicende che, purtroppo, si sono verificate, e che, in altri momenti, hanno contraddistinto negativamente la gestione organizzativa (ovviamente, può accadere di nuovo anche domani mattina, perché nessuno di noi ha la presunzione di prevedere, di anticipare e di poter organizzare tutto). Comunque, per quanto mi riguarda, non avendo ottenuto soddisfazione in sede di Consiglio dei ministri, al Senato ho presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria, perché i mezzi messi a disposizione dell'edilizia monumentale risultano di gran lunga inferiori alle necessità. Ieri sera mi sono stati promessi 50 miliardi, ma le cifre restano sempre basse rispetto alle reali necessità, perché, come sottolineava opportunamente il presidente Botta, siamo sempre chiamati a fronteggiare nuove richieste. L'ultima a cui ho cercato di dare risposta riguarda la basilica di San Domenico a Bologna: proprio ieri ho scritto al provveditore alle opere pubbliche chiedendogli di destinare, sui fondi per l'anno 1990, 700 milioni (che possono essere raccolti dalle organizzazioni e dagli enti locali, oltre che dalle banche locali), per realizzare un intervento quanto mai indispensabile.

In Commissione è presente l'onorevole Bortolani, ed egli — al pari di altri parlamentari — può testimoniare che anche a Modena, nei casi in cui esistevano necessità, ho cercato di farmi carico di situazioni analoghe a quelle che ho sopra ricordato.

Sapendo che le risorse disponibili sono sempre molto limitate, dovremmo per lo meno riuscire — anche in sede parlamentare — ad individuare i dieci progetti annui su cui intervenire, in modo da dare una cadenza programmata agli interventi dello Stato, sempre in stretto rapporto con il Ministero per i beni culturali e ambientali. Non vi è una guerra di competenze; spero soltanto che il Parlamento, quando vara le leggi, sia sensibile al rispetto delle amministrazioni perché diversamente aumenteremmo la confusione, facendo sì che neppure le migliori leggi possano essere attuate. Anche la legge sulla difesa del suolo richiederebbe alcuni aggiustamenti, per divenire effettivamente operativa.

PRESIDENTE. Se il ministero di allora non era attento a questa situazione, il Parlamento ...

GIOVANNI PRANDINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il ministero attuale sarà particolarmente attento! Assicuro ai colleghi che sono abituato a misurarmi sui problemi e sulle risposte da dare agli stessi.

Quello della torre di Pisa è un problema maturo che deve essere affrontato. Le modalità di intervento le lasciamo decidere a chi ha la competenza per farlo; a noi spetta la scelta politica, che non può prescindere dal rispetto delle competenze.

Non voglio entrare in polemica con il sindaco di Pisa, comunque lo incontrerò martedì prossimo (ho letto sui giornali che mi avrebbe domandato un appuntamento, ma non ho mai ricevuto tale richiesta), ed insieme stabiliremo quali consultazioni effettuare. Mi reco sempre molto volentieri a Pisa, ma i dibattiti ed i confronti devono svolgersi nel momento

in cui si hanno elementi concreti su cui discutere. In questa fase abbiamo pareri, sollecitazioni e consigli che ci provengono da un comitato tecnico-scientifico. Quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici fornirà un suo voto, per me sarà vincolante. Evidentemente sono disponibile ai confronti ed alle verifiche, facendomi carico di tutti i problemi anche in sede locale. Qualunque tipo di scelta ha conseguenze anche a livello locale, perciò capisco le preoccupazioni sottolineate dagli amministratori.

Per quanto riguarda le insufficienze e le infrastrutture locali, non mi interessa aprire un esame retrospettivo; mi preme però individuare quali siano gli interventi in riferimento alla torre ed alla situazione circostante, per salvaguardare un monumento assai apprezzato a livello non solo nazionale, ma anche internazionale.

Possiamo parlarne in Commissione o in Assemblea; ciò che mi auguro è che entro il 1990 si possa dare il via ad un intervento graduale ed equilibrato, che ponga un punto fermo in una situazione che desta comunque serie preoccupazioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro.

La seduta termina alle 10,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E
DELL'ARTIGIANATO SULLA VALUTAZIONE DELLA LEGISLAZIONE A
SOSTEGNO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla valutazione della legislazione a sostegno delle piccole e medie imprese:	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i>	131, 133, 135, 136, 137
Battaglia Adolfo, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	131
	134, 136, 137
Breda Roberta	136
Provantini Alberto	133, 134
Righi Luciano	134
Strada Renato	135

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,15.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla valutazione della legislazione a sostegno delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla valutazione della legislazione a sostegno delle piccole e medie imprese.

Do la parola al ministro Battaglia affinché svolga la sua relazione.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La situazione generale del comparto delle piccole e medie imprese è largamente nota ed è stata analizzata approfonditamente nella relazione elaborata dalla commissione di studio nominata a suo tempo dal ministro dell'industria; si tratta, pertanto, di uno studio che questa Commissione già conosce. Mi sono permesso di aggiornare la relazione sulla base degli ultimi dati che abbiamo a disposizione e di darla agli uffici affinché, con l'autorizzazione del Presidente, potesse essere distribuita ai deputati che volessero approfondire determinati aspetti.

I motivi che rendono urgente un intervento a favore delle piccole e medie imprese sono via via sempre più gravi; si sono accresciuti i problemi di carattere finanziario, quelli di accesso alle tecnologie, quelli organizzativi e di strategia commerciale. Leggendo, per così dire, in controluce gli ultimi dati di Mediobanca sulle grandi e medie imprese già si evidenzia un andamento diverso di queste

ultime rispetto alle piccole imprese. Esaminando i dati relativi ai bilanci, si vede che, in un quadro complessivamente roseo, si profilano varie zone di ombra, qualche volta abbastanza rilevanti, per le imprese di minori dimensioni.

Vi è, innanzitutto, un incremento degli investimenti fissi di sviluppo, contrariamente a quello che si verifica per le grandi imprese pubbliche e private; queste ultime, infatti, hanno rallentato il proprio ciclo e tutt'al più, hanno stabilizzato le spese di investimento. Le piccole imprese, viceversa, hanno aumentato gli investimenti, incontrando tuttavia alcune difficoltà a finanziarli con mezzi propri, facendo conseguentemente ricorso a risorse esterne (e soprattutto al credito bancario a medio termine, con gli oneri che tutto ciò comporta).

Esistono inoltre rilevanti difficoltà in relazione all'accesso alle nuove tecnologie. L'accelerazione nel processo tecnologico svantaggia indubbiamente le piccole e medie imprese e fa aumentare le possibilità di rischio connesse con le attività innovative, in contrasto con la limitata propensione al rischio che caratterizza le aziende più piccole. Il maggiore peso acquisito dalle innovazioni di prodotto implica l'adozione di strategie commerciali difficilmente adottabili dalle piccole imprese. Il prevalere delle tecnologie di tipo sistemico, cioè di tecnologie non basate materialmente su macchine, crea non poche difficoltà per le piccole e medie imprese, nelle quali l'innovazione tecnologica è stata tradizionalmente raggiunta grazie all'applicazione di singole macchine (laddove oggi il processo tecnologico è di tipo sistemico del tutto diverso).

Le piccole imprese hanno, pertanto, maggiore necessità di più approfondite competenze specialistiche, difficilmente disponibili presso le imprese minori, cosa che rappresenta un ulteriore ostacolo al processo innovativo delle piccole e medie realtà industriali.

Siamo in presenza di un complesso di problemi e di difficoltà di cui si è già colta da molto tempo la rilevanza e del quale ci siamo fatti carico non soltanto attraverso la commissione di studio che ha raccolto ed ora ha approfondito tutti i dati, ma anche tramite il disegno di legge presentato a suo tempo in materia di piccole e medie imprese (che riprende largamente i lavori della Commissione, come il collega Righi sa benissimo, avendolo già ricordato nella sua relazione).

Sembra che l'intervento pubblico a favore delle imprese minori debba oggi essere rivolto al superamento delle difficoltà obiettive che si riscontrano in questo contesto tecnologico ed organizzativo, nell'ambito della grande competizione internazionale che si è aperta. L'orizzonte temporale dell'intervento pubblico è legato alla scadenza del completamento del Mercato unico europeo, cioè il 1° gennaio 1993. Di qui un ulteriore motivo di urgenza di tale intervento.

Dopo il 1993, infatti, il problema si riproporrà in termini presumibilmente diversi e legati ad una maggiore omogeneità delle legislazioni nazionali dei paesi comunitari.

Le politiche pubbliche rivolte al sostegno delle piccole e medie imprese dovrebbero prevedere pertanto, nell'immediato futuro, iniziative rivolte all'aiuto, alla nascita ed allo sviluppo di nuova imprenditorialità ad alta tecnologia. In secondo luogo, esse dovrebbero provvedere al sostegno dei processi di sviluppo e di diffusione delle nuove tecnologie all'interno del sistema delle imprese minori, intendendo i fenomeni innovativi nella loro accezione più ampia e completa. In terzo luogo, l'intervento pubblico dovrebbe essere rivolto al superamento degli svantaggi nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla crescita ed all'inno-

vazione. Infine, tali politiche dovrebbero essere rivolte al sostegno delle esportazioni e delle strutture di commercializzazione all'estero.

A mio parere, l'urgenza della legge è assoluta, anche se è difficile quantificare in quale misura. È diffusa la sensazione che i profitti delle piccole e medie imprese subiscano, nella fase attuale, diminuzioni rilevanti, che creano ulteriori problemi di alimentazione finanziaria. I provvedimenti che il Governo ha adottato, in ordine alla situazione generale del paese, hanno un impatto relativo sul sistema delle piccole e medie imprese, ed una maggiore efficacia, invece, su quello delle medie e grandi imprese. Si tratta di un dato obiettivo che, tuttavia, ho voluto rilevare per dimostrare l'assoluta urgenza di varare una legislazione a sostegno di questo settore.

Signor Presidente, mi trovo in una situazione che potrei definire stana, nel senso che nella mia qualità di ministro dell'industria non sono venuto meno all'impegno assunto nei confronti della Commissione, come del resto i deputati del gruppo comunista hanno avuto la cortesia di ricordare in una loro recente conferenza-stampa, perché ho presentato il disegno di legge nel rispetto dei termini preannunciati in questa sede. Tuttavia, quale ministro di questo Governo, ho una responsabilità che definirei obiettiva, perché il Consiglio dei ministri non ha approvato tempestivamente il provvedimento in questione, anche se vi sono state ragioni oggettive molto serie che spiegano tale ritardo.

Gli onorevoli deputati non ignorano che si sono riscontrate difficoltà nella fase del concerto, difficoltà che si sono prolungate per mesi, né ignorano che esse sono state poi risolte con un accordo generale tra tutti i ministri interessati.

Vorrei ricordare, come ho dichiarato in un'altra occasione, che il disegno di legge a sostegno delle piccole e medie imprese era stato già iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, quando intervennero le dimissioni del Governo allora in carica (mi auguro, che

non vi sia stata alcuna relazione casuale tra la presentazione del provvedimento e le dimissioni del Governo!). È un dato di fatto, però, che dopo alcuni mesi dedicati alla ricerca di un'intesa, peraltro non poco difficoltosa, sia dal punto di vista del contenuto, sia dell'impegno finanziario, con il ministro del tesoro in particolare, il disegno di legge, iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, non è stato più esaminato a causa dell'imminente crisi di Governo.

Non vorrei si pensasse, tuttavia, che il Governo abbia inteso non farsi carico delle proprie responsabilità: i deputati possono comprendere le difficoltà obiettive che sono state incontrate per arrivare all'approvazione del provvedimento in sede di Consiglio dei ministri. Sarebbe ingiusta, in questo momento, una polemica sui gruppi di maggioranza, che semmai dovrebbe investire il Governo, per il quale comunque valgono le considerazioni che ho testè formulato e che spiegano le ragioni del ritardo.

A mia volta, per tener fede agli impegni personalmente assunti nei confronti della Commissione, non appena definito il disegno di legge finanziaria per il 1990 e, quindi, lo stanziamento relativo al sostegno della piccola e media impresa, ho presentato immediatamente, al concerto dei ministri interessati, il provvedimento in questione nel testo elaborato dal precedente Governo. Ciò, infatti, è avvenuto nei primissimi giorni di ottobre, subito dopo la definizione della manovra finanziaria.

Sono lieto di annunciare che il Consiglio dei ministri esaminerà il provvedimento nella seduta di venerdì 3 novembre; non è stato possibile iscriverlo all'ordine del giorno della stessa seduta di domani perché il ministro delle finanze — sono stato autorizzato a riferire quanto segue — ha chiesto una proroga di tre giorni per esaminare il prescritto parere, che gli uffici avevano tardato a riproporre, pur avendolo già espresso nello scorso mese di maggio. Ad eccezione di ciò, non si profilano altri problemi e dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri il provvedimento verrà immediatamente trasmesso a questa Com-

missione, che, secondo quanto è noto, ha anch'essa elaborato un proprio testo. Mi auguro, pertanto, che essa proceda rapidamente alla definizione e quindi all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Battaglia e invito i colleghi che lo ritengono opportuno a rivolgergli domande di chiarimento.

ALBERTO PROVANTINI. Il ministro Battaglia ha sottolineato l'assoluta urgenza di approvare il provvedimento in questione. Comprendo, peraltro, la difficoltà con cui ha cercato di sdoppiare le sue responsabilità, quale ministro del governo in carica e quale membro del Consiglio dei ministri: si tratta di una difesa impossibile, visto il ritardo di oltre un anno e mezzo.

Francamente la costituzione di un nuovo Governo e le dimissioni del precedente sono fatti irrilevanti perché non ho bisogno di ricordare (lei stesso ha rammentato che gliene abbiamo dato atto nel corso della nostra conferenza-stampa) che in questa Commissione abbiamo discusso più volte della data ultima di presentazione del disegno di legge in questione. Quando il 28 luglio dello scorso anno la Commissione approvò un testo unificato lei, signor ministro, si impegnò a presentare al concerto del Consiglio dei ministri il relativo disegno di legge e dobbiamo darle atto che l'ha fatto il successivo 4 agosto. Per questo intendiamo denunciare la responsabilità non sua (poi arriveremo ad individuare anche la sua, ministro Battaglia), ma del Consiglio dei ministri e della maggioranza, che in questa Commissione all'unanimità aveva accettato quel testo, mentre in sede di Consiglio dei ministri ne impediva l'approvazione.

Altro che doppia responsabilità! Semmai la sua responsabilità — se ce lo consente — è quella di non avere impedito che si ponessero veti incrociati, con la conseguenza che si è arrivati a porli anche al Parlamento: questo è il nocciolo della questione! Capisco che si tratta di una situazione di fatto, perciò comprendo il suo imbarazzo.

Ora si registra un ritardo che si somma al precedente, un nuovo Governo che sostituisce quello dimissionario, il Parlamento che deve occuparsi della manovra di bilancio e così via. Questa situazione non è soltanto causata da problemi procedurali; è anche legata agli interventi pubblici.

Il Governo ha, infatti, attuato una manovra che, in concreto, ha operato un « taglio » di 2.500 miliardi, oltre a quelli già noti. Oggi, registriamo un'importante vittoria, presso la Commissione finanze sulla questione dell'Artigiancassa, degli artigiani contro il grande « potentato » guidato da Gardini. Non dobbiamo dimenticare che non sono stati utilizzati né i 240 miliardi dell'Artigiancassa, né i 2.100 miliardi stanziati da lei, signor ministro, la cui entità è diversa da quello da noi richiesta, né i finanziamenti del fondo regionale, per cui si registra un taglio di 2.500 miliardi.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Veramente per l'attuazione della legge a sostegno delle piccole e medie imprese avevo previsto una cifra di 1.550 miliardi.

ALBERTO PROVANTINI. Mi riferivo allo stanziamento previsto per il triennio.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le disponibilità previste nel triennio sono rimaste nella legge finanziaria.

ALBERTO PROVANTINI. Sì siamo nell'ordine di queste grandezze, ma vi è lo slittamento di un anno. Lei parla di assoluta urgenza, della scadenza rappresentata dal 1992, e tuttavia ci troviamo in questa situazione. Credo che le responsabilità al riguardo siano chiare: il gruppo comunista aveva chiesto di procedere all'audizione odierna (e ringrazio tutti i colleghi che hanno concordato con l'iniziativa) per sbloccare questo stato di cose. Oggi lei, signor ministro, ci comunica che il 3 novembre prossimo il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge. Sebbene io non intenda muovere

una critica a lei personalmente, debbo farle presente che ci era stato detto che il provvedimento sarebbe stato discusso il 4 agosto. Le ricordo anche, signor ministro, che nel novembre dello scorso anno, a Sorrento, lei nel corso di un suo intervento chiese dodici giorni di tempo ed io le risposi che le avremmo concesso anche qualcosa di più.

A questo punto mi rivolgo non al rappresentante del Governo, ma al Presidente e alla Commissione per sottolineare la necessità da parte nostra di fissare una scadenza precisa; nel corso della prossima seduta — che presumibilmente si terrà dopo il 3 novembre — dovremo in ogni caso riprendere l'iter della proposta di legge. Se nel frattempo il 3 novembre, come il ministro ci ha annunciato, il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge (e saremo i primi ad esserne soddisfatti), effettueremo l'esame congiunto del testo unificato e di quello governativo. Il punto che intendo sottolineare è però un altro: se il Consiglio dei ministri non approverà un testo, qualunque esso sia — nel merito discuteremo in sede di esame dello stesso — il Governo non potrà impedire al Parlamento di legiferare, cioè di adempiere il proprio dovere. Per quanto riguarda il merito — non è questa la sede idonea per discuterne — il relatore ed i colleghi conoscono la nostra obiezione di fondo relativa alle regioni; per il resto, non abbiamo obiezioni all'ulteriore esame del testo unificato.

LUCIANO RIGHI. Esprimo soddisfazione per le dichiarazioni rese dal ministro. Al di là di eventuali polemiche — che non mi riguardano, come relatore del testo unificato dei progetti di legge riguardanti le piccole e medie imprese ma che fanno parte della dialettica politica — intendo sottolineare la necessità che almeno questo ramo del Parlamento approvi quei progetti di legge; in caso contrario, rischieremmo di vedere vanificate quelle risorse che, d'intesa con il Governo e con il consenso di tutto il Parlamento, avevamo stanziato con la legge finanziaria 1989.

Pertanto, se il ministro, come ha autorevolmente dichiarato, il 3 novembre sarà

in grado di far approvare il testo dal Consiglio dei ministri, riusciremo — essendosi già costituito il Comitato ristretto — a licenziare il testo in tempi utili, anche in considerazione del fatto che la volontà di tutte le parti politiche in tal senso non è mai mancata. D'altra parte, il ministro stesso ha sottolineato l'esigenza di una rapida approvazione, motivandola con ulteriori argomentazioni rispetto a quelle già addotte un anno fa; evidentemente, a distanza di un anno la situazione non è migliorata, come egli ha rilevato.

Pertanto, in qualità di relatore, dichiaro la mia disponibilità (dimostrata anche da tutti i gruppi politici di maggioranza e di opposizione) ad accelerare al massimo i tempi, per approvare il testo prima che l'esame della legge finanziaria 1990 passi alla Camera.

Ringrazio, infine, il ministro per le dichiarazioni rese, augurandogli vivamente che il suo sforzo venga premiato nella riunione del Consiglio dei ministri del 3 novembre prossimo.

PRESIDENTE. Mi sembra che, alla luce delle comunicazioni del ministro e rispetto agli impegni assunti a suo tempo dalla Commissione, che aveva incaricato il relatore di risolvere il problema concernente le modalità di prosecuzione dell'*iter*, si crei una condizione nuova rispetto all'effettiva disponibilità del disegno di legge che ovviamente, per coerenza rispetto ai documenti contabili presentati nell'altro ramo del Parlamento, dovrà tener conto solo di quanto previsto nella legge finanziaria 1989.

Poiché a mio avviso questo è uno dei terreni sui quali, al di là delle opinioni del Governo, il Parlamento può procedere al recupero di risorse che ritiene opportuno indirizzare verso settori di priorità necessità, possiamo decidere di porre l'ordine del giorno dei nostri lavori l'esame dell'attuale testo unificato: formalizzeremo poi tale decisione nel corso della seduta dell'Ufficio di presidenza di oggi pomeriggio. Nel frattempo, se perverrà il disegno di legge del Governo, potremo esaminare insieme i due testi.

Giunti in quella fase ci si porrà tuttavia un problema sul quale è opportuno riflettere subito: quello di poter operare solo sulla base dello stanziamento del 1989; se la Commissione converrà sulla necessità di riadeguare i fondi degli anni successivi a quelli riscontrabili nella legge finanziaria 1990, la Commissione bilancio della Camera potrà mostrarsi disposta ad esprimere un parere in coerenza con le nostre aspettative, ciò che consentirà poi di pervenire alla definitiva approvazione del provvedimento subito dopo il varo della legge finanziaria da parte della Camera.

Se questa, come mi sembra, è la volontà della Commissione, ci accingiamo a lavorare per circa tre settimane con ritmi diversi da quelli ordinari; di ciò dovremo tenere conto nell'operare determinate scelte. So che non è necessario chiedere al riguardo l'assenso del ministro, se non per quanto concerne l'abbinamento; è inutile, infatti, interpellare il Governo il quale, seguendo una linea di coerenza con i documenti contabili, può soltanto dichiarare l'indisponibilità di fondi in relazione agli stanziamenti previsti per l'anno in corso. Ciò fa parte delle regole del gioco ed è già avvenuto l'anno scorso in riferimento alla politica mineraria e al risparmio energetico.

Desidero inoltre comunicarvi che ho anticipato questa nostra opinione al presidente della Commissione bilancio, con cui avremo un incontro specifico teso a valutare l'entità della nostra iniziativa, in modo tale che la stessa Commissione bilancio adegui il proprio comportamento alla legge e non alla volontà governativa.

Nel ringraziare il ministro per le comunicazioni fornite, ribadisco l'opportunità di inserire nell'ordine del giorno della Commissione l'esame dei progetti di legge, senza che ciò appaia come una sorta di mancanza di fiducia nei confronti del Governo. Lo stesso ministro potrà tener conto della situazione e, conseguentemente, suggerirci come procedere.

RENATO STRADA. Ricordo che avevamo sospeso, su richiesta del Presidente, un'audizione del rappresentante del Go-

verno in riferimento alla questione dell'elettronica di consumo ed alla situazione della REL, in quanto le informazioni che ci venivano fornite in quel momento dall'esecutivo non erano adeguate alla reale evoluzione dei fatti. Ci pervengono oggi notizie secondo cui il CIPI si appresterebbe ad assumere decisioni al riguardo ed incontrerebbe difficoltà nel farlo.

Chiedo, pertanto, al ministro di rendersi disponibile — se anche il Presidente è d'accordo — per un incontro in Commissione sulle prospettive che il Governo intende dare alla vicenda REL da un lato e, più in generale, all'elettronica di consumo prima che una decisione venga definitivamente presa dal CIPI — e, quindi, dal Governo stesso — la settimana prossima.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'onorevole Strada ha posto due questioni, delle quali lo ringrazio. La prima di esse riguarda le decisioni del CIPI, che si riunirà domani mattina alle ore 8,30.

Desidero fare presente che nel Governo è ancora in corso di svolgimento una discussione sul tipo di decisione che dovrà essere presa dal CIPI. La mia proposta è quella di costituire un piccolo raggruppamento, sulla base di un progetto industriale, che permetta all'Italia di mantenere la propria presenza in questo settore e di collegarsi con grandi realtà internazionali, che attualmente sono in fortissimo movimento, nel comparto dell'elettronica civile complessivamente intesa, in quanto integrata, in cui si aprono immense prospettive ed il cui mercato è vastissimo (con un giro di affari di oltre 100 mila miliardi). Su tale mia proposta — che sarà esaminata domani mattina dal CIPI — la discussione — desidero ribadirlo — è ancora aperta.

La seconda questione riguarda la proposta di svolgere una discussione in ambito parlamentare su tale problematica. Come i componenti di questa Commissione fanno, la mia disponibilità è assoluta. Tuttavia, desidero fare rilevare — giacché ciò attiene ai rapporti tra i due

rami del Parlamento — che è attualmente in discussione al Senato il problema della REL (sulla base di un'iniziativa legislativa che dovrà essere modificata in relazione agli sviluppi della situazione), problema cui l'altro ramo del Parlamento ha avuto già modo di occuparsi ampiamente.

Comunque, non avrò alcuna difficoltà — una volta che sarà stata raggiunta l'intesa tra la Camera e il Senato — a venire in quest'aula, od a recarmi in quella dell'omologa Commissione del Senato.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta dell'onorevole Strada sia quella di svolgere un'audizione di dettaglio relativamente ai problemi della REL, senza per questo immaginare di affrontare l'esame del provvedimento attualmente pendente presso il Senato.

Pertanto, ritengo che, nella logica di un'informativa concernente le opinioni del Governo sulla REL, si possa concordare con il ministro Battaglia la data di un'audizione, da effettuarsi nella settimana prossima, come mi pare abbia proposto l'onorevole Strada od in quella successiva.

RENATO STRADA. Quanto prima.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della disponibilità del ministro Battaglia in tale senso.

ROBERTA BREDI. Avverto anch'io la necessità e l'opportunità che il ministro dell'industria venga a riferire a questa Commissione nel merito della vicenda. Mi auguro che tale audizione possa svolgersi *a posteriori* di un'auspicabile decisione — che dovrebbe essere assunta domani, perché i tempi stringono — da parte del CIPI a proposito del progetto industriale (del quale do per scontato che siate tutti a conoscenza) elaborato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e in merito al quale il partito socialista italiano ha avuto modo di esprimersi, nelle varie sedi, in termini favorevoli.

X LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1989

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Su tale questione, dichiaro la mia disponibilità anche per la settimana prossima, qualora codesta Commissione decidesse in tal senso, giacché credo che l'intervento del Parlamento sia incisivo soltanto se si verifichi nel giro di pochi giorni.

PRESIDENTE. Nel constatare la disponibilità dei vari gruppi rappresentati in questa Commissione, terremo conto anche della sollecitazione testè espressa dal

ministro Battaglia, che ringrazio per essere intervenuto all'odierna audizione.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 18,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

—*—

Venerdì 3 novembre

(Biblioteca del Presidente della Camera).

ORE 9,30

Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Mercoledì 8 novembre

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 16,30

- 1) Sostituzione di un deputato nel Collegio XXIII (Benevento).
- 2) Sostituzione di un deputato nel Collegio XXIX (Palermo).
- 3) Esame delle cariche ricoperte da deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare.
- 4) Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

—*—

Mercoledì 8 novembre

(Presso Sala adiacente Aula dei gruppi)

ORE 15,30

Seguito dell'esame di una domanda di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato La Ganga (Doc. IV, n. 36).

Relatore: Gorgoni.

Esame di domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato Staller (Doc. IV, n. 86).

Relatore: Buffoni.

Contro il deputato Staller (Doc. IV, n. 88).

Relatore: Buffoni.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Mercoledì 8 novembre

ORE 10

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi (1913).

(Parere della II, della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

RUSSO FRANCO ed altri: Norme per il diritto all'accesso ai documenti amministrativi e per la loro pubblicazione (2003).

(Parere della II, della IV e della V Commissione).

BASSANINI e BECCHI: Disposizioni sul procedimento amministrativo e sui diritti dei cittadini di fronte alle pubbliche amministrazioni (1218).

(Parere della II, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

Relatore: Riggio.

Seguito dell'esame del disegno e della proposta di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

(Parere della II, della III, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

TORTORELLA ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214).

(Parere della V e della XI Commissione).

Relatore: Soddu.

In sede consultiva.*Parere sulla proposta di legge:*

BARGONE ed altri: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recante disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (3912).

(Parere alla II Commissione) — Relatore: Mastrantuono.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e **CRISTONI**: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e **TAMINO**: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

DE MITA ed altri: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (2339-bis).

NATTA ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola (2420-bis).

CRAXI ed altri: Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della regione autonoma della Sardegna (2536-bis).

LOI e COLUMBU: Disciplina dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2680-bis).

PAZZAGLIA ed altri: Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna (3178-bis).

(Parere alla V Commissione) — Relatore: Soddu.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

BONETTI: Riforma del sistema pensionistico per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali (32).

LOBIANCO ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (313).

TEALDI e RABINO: Riapertura dei termini per l'inserimento a domanda dei mezzadri, coloni e appartenenti ai rispettivi nuclei familiari nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia (362).

CRISTOFORI ed altri: Riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi (671).

TEALDI: Modifica dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le decisioni per i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione negli elenchi dell'assicurazione generale obbligatoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (893).

PALLANTI ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1175).

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (1179).

CAPPIELLO ed altri: Nuove norme in materia di pensione di reversibilità ai superstiti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri (3488).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Mastrantuono.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (Approvati in un testo unificato dal Senato) (3039).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Riggio.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro *(Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato)* (3497).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro (799).

FRANCESE ed altri: Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria (1177).

PALLANTI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori (1178).

CAVICCHIOLI ed altri: Rivalutazione e riordino del trattamento di disoccupazione (3767).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Riggio.

Parere sui disegni di legge:

Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale *(Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato)* (3612).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Cardetti.

PIZZOL ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427 e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428 sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro *(Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato)* (3838).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Labriola.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge e sugli emendamenti:

PIRO ed altri: Norme per la regolamentazione del mercato finanziario (466).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE ed altri: Norme penali concernenti l'acquisto e la vendita di azioni mediante l'uso di notizie riservate (2411).

BELLOCCHIO ed altri: Delega al Governo per la repressione penale dell'utilizzo a fini di profitto dell'informazione societaria privilegiata (Insider trading) e disposizioni integrative sulla trasparenza dell'informazione societaria (2413)

(Parere alla VI Commissione) — Relatore: Gitti.

Parere sulle proposte di legge:

Senatori ACQUAVIVA ed altri: Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1989-1991 a favore della fondazione Filippo Turati di Firenze *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (4172).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Senatori CHIARANTE ed altri: Contributo straordinario alla fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (4173).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Senatori DE ROSA ed altri: Contributo straordinario all'Istituto Luigi Sturzo per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (4174).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Del Pennino.

Parere sull'emendamento al disegno di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

(Parere alla II Commissione) — Relatore: Binetti.

Parere sui disegni di legge:

Norme di modifica ed integrative della legge 8 maggio 1985, n. 205, sui comitati dell'emigrazione italiana (4191).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Costa Raffaele.

Concessione di un contributo straordinario all'*Intergovernmental Bureau for Informatics (IBI)* (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4269).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Costa Raffaele.

Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della « Cassa sottufficiali della regia aeronautica » (3758).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Balestracci.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge e sugli emendamenti:

RALLO ed altri; FERRARI MARTE ed altri; GARAVAGLIA ed altri; PERRONI ed altri; DONAZZON ed altri e RIGHI ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera, e approvata, con modificazioni, dalla X Commissione del Senato in un testo unificato con le proposte di legge di iniziativa dei senatori Petrara ed altri ed Aliverti ed altri) (808, 971, 1209, 1363, 1583, 1654-B).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

—*—

Mercoledì 8 novembre

ORE 9,30

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

—*—

Venerdì 27 ottobre

(Via del Seminario, 76 - Aula V Piano)

ORE 9,30

Indagine sulle vicende connesse all'incidente di Ustica:
Seguito della testimonianza formale del generale Zeno Tascio.
Testimonianza formale del generale Franco Ferri.

* * *

Martedì 31 ottobre

ORE 15,30

Esame della documentazione acquisita dalla Commissione sull'incidente di Ustica.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981

—*—

Venerdì 3 novembre

(Via del Seminario, 76)

ORE 10

Audizione del presidente della giunta regionale della Basilicata Gaetano Michetti.

Audizione del presidente della giunta regionale della Campania Giovanni Clemente.

* * *

RELAZIONI PRESENTATE

—*—

V Commissione (Bilancio):

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (*Approvato dal Senato*) (4205-A).

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1989 (*Approvato dal Senato*) (4206-A).

Relatore: Monaci.

* * *

INDICE DELLE CONVOCAZIONI

Venerdì 27 ottobre

Pag.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI.	XIII
ORE 9,30 - Indagini sul caso Ustica.	

Martedì 31 ottobre

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI.	XIII
ORE 15,30 - Plenaria.	

Venerdì 3 novembre

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	III
ORE 9,30 - Comunicazioni del Presidente.	

	<i>Pag.</i>
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981 . . .	XIV
ORE 10 - Audizioni.	

Mercoledì 8 novembre

GIUNTA DELLE ELEZIONI	IV
ORE 16,30 - Plenaria.	
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	V
ORE 15,30 - Plenaria.	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VI
ORE 10 - Referente - Consultiva - Ufficio di Presidenza.	
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	XII
ORE 9,30 - Audizione.	